

II SINODO INTEREPARCHIALE EPARCHIE DI LUNGRO E DI PIANA DEGLI ALBANESE E MONASTERO ESARCHICO DI S. M. DI GROTTAFERRATA

COMUNIONE E ANNUNCIO DELL'EVANGELO

ORIENTAMENTI PASTORALI E NORME CANONICHE



2010

7. RAPPORTI INTERRITUALI

L'INTERRITUALITÀ

art.540. I rapporti originati dall'interritualità possono sorgere da diverse situazioni ecclesiali.

- a. Un tipo di rapporto interritoriale si ha quando singoli fedeli appartenenti ad un determinato rito vivono, per un certo tempo o stabilmente col domicilio o quasi-domicilio, nel territorio di una Chiesa di rito diverso dal proprio.
- b. Un altro caso di rapporti interritali si verifica quando all'interno di una stessa Chiesa sono istituzionalmente presenti due riti, cui appartengono gruppi interi di fedeli storicamente e canonicamente individuati. Il caso è contemplato dal Diritto canonico vigente (cfr. *CIC 383, §3 e CCEO 193, §2*), ai cui principi e alle cui norme occorrerà riferirsi per trovare soluzioni corrette a quanto potrebbe costituire un problema nell'ambito delle eparchie.
- c. Questioni di rapporti interritali possono manifestarsi anche tra membri di eparchie bizantine e diocesi latine contigue.

art.541. Per quanto riguarda il rito il *CCEO (can. 28, §1)* specifica che esso è un "patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare" distinto in base alla cultura e alle circostanze storiche dei popoli, che viene espresso nel modo proprio di vivere la fede di ciascuna Chiesa. In determinati casi, possono esistere eparchie nel cui contesto siano presenti due diverse tradizioni rituali, che godono di pari dignità e di pari diritti, affidate al governo dell'unico e medesimo vescovo eparchiale, la cui personale appartenenza ad uno dei due riti non limita né pregiudica in alcun modo, nei confronti anche dell'altro rito, i suoi diritti e i suoi doveri, necessari per il governo pastorale unitario dell'eparchia.

art.542. La norma canonica (cfr. *CCEO can. 40, §1*), che esige "la fedele custodia e l'accurata osservanza del proprio rito", ammettendo in esso solo quei cambiamenti che ne rappresentino un progresso organico, intende tutelare la ricchezza della tradizione della Chiesa, la cui unità divina risplende nella varietà dei riti (cfr. *CCEO*

can. 39). La presenza “sinfonica” di due riti nella stessa eparchia, quindi, lungi dall’essere causa di difficoltà, deve essere motivo di una maggiore espressione dell’unità ecclesiale, manifestata nella concordia e nell’amore reciproci, che renderanno più efficace l’annuncio dell’Evangelo e la diaconia della carità.

art.543. I pastori responsabili provvederanno tempestivamente ad una formazione ecclesiale dei fedeli, per eliminare ogni occasione di tensione o di minore carità. A tal fine è sommamente necessario ed opportuno, ed anche il diritto lo prescrive (cfr. *CCEO cann. 40, §§ 2 e 3; 41*), che tutti si istruiscano a fondo nel proprio rito e nell’altro presente nella medesima Chiesa o nelle Circoscrizioni contigue, in modo che la conoscenza, il rispetto e la stima crescano vicendevolmente.

Celebrazioni liturgiche

art.544. §1. Il vescovo “è moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica nell’eparchia a lui affidata” (*CCEO can. 199, §1*). “A lui spetta celebrare in tutta l’eparchia le sacre funzioni che, secondo le prescrizioni dei libri liturgici, devono essere da lui celebrate solennemente” (*CCEO can. 200*).

§2. Nell’eparchia di Piana degli Albanesi, nella quale sono presenti anche fedeli ascritti alla Chiesa latina, il vescovo eparchiale di rito bizantino, pastore a cui è affidata anche la diretta ed ordinaria cura pastorale dei fedeli ascritti alla Chiesa latina, celebrerà le sacre funzioni per questi fedeli osservando il proprio rito orientale, salve che vi siano diverse disposizioni impartite dalla Sede Apostolica, conformemente a quanto prevede il *CCEO (can. 674, §2)*.

§3. Tutti i fedeli saranno istruiti al riguardo sulla corretta comprensione dell’identità rituale bizantina dell’eparchia.

art.545. §1. Il candidato al diaconato e al presbiterato è ordinato dal proprio vescovo eparchiale (cfr. *CCEO can. 747*). Il proprio vescovo eparchiale, per quanto riguarda la sacra Ordinazione di chi deve essere ascritto a un’eparchia è il vescovo dell’eparchia nella quale il candidato ha il domicilio, oppure dell’eparchia per il cui servi-

zio il candidato ha dichiarato per iscritto di volersi dedicare (cfr. *CCEO can. 748, § 1*).

§2. Nell'eparchia di Piana degli Albanesi, l'unico vescovo eparchiale, a cui sono affidati anche i fedeli ascritti alla Chiesa latina, potrà ordinare i candidati suoi sudditi ascritti alla Chiesa latina, solo con *la licenza* della Sede Apostolica, a norma del *CCEO (can. 748, § 2)*. In tal caso, salva diversa disposizione contenuta nella stessa licenza, il vescovo eparchiale celebrerà l'Ordinazione in rito bizantino.

art.546. Nella concelebrazione tra presbiteri appartenenti a diverse Chiese sui *iuris* si seguiranno le norme del Diritto comune, che stabiliscono che la celebrazione si svolga "seguendo tutti le prescrizioni dei libri liturgici del primo celebrante, rimosso qualsiasi sincretismo liturgico e conservate preferibilmente le vesti liturgiche e le insegne" (*CCEO can. 701*) della Chiesa sui *iuris* di ciascun celebrante.

Calendario liturgico e tradizioni rituali

art.547. Nell'eparchia dove sono presenti anche fedeli ascritti alla Chiesa latina, ciascuno di essi venga conservato e promosso scrupolosamente (cfr. *CCEO can. 39*), nel pieno rispetto e nella stima dell'altro. Per ciascuno dei due riti si osservi il proprio calendario liturgico e le tradizioni liturgiche specifiche.

art.548. Nell'eparchia di Piana degli Albanesi, che comprende anche delle parrocchie latine e nella quale unico è il Vescovo che esercita potestà propria, ordinaria e immediata, sarà garantita e preservata la piena fedeltà ed osservanza rispettivamente del diritto orientale e del diritto latino nei confronti dei fedeli orientali e latini.

Sacramenti dell'iniziazione

art.549. Per quanto riguarda i fedeli orientali ascritti ad una Chiesa orientale che passano alla Chiesa latina o di fedeli latini che passano ad

una Chiesa orientale, si osservi quanto prescrive il Diritto comune (cfr. *CCEO cann. 29-38; CIC cann. 111-112*). Essa è determinata non dal rito liturgico in cui si riceve il Battesimo, ma da quanto stabilito dal diritto. Pertanto:

- a. il figlio minore di quattordici anni col Battesimo è ascritto alla *medesima Chiesa sui iuris* dei genitori (orientali o latini), anche se battezzato secondo le prescrizioni liturgiche di un'altra Chiesa *sui iuris*;
- b. il figlio minore di quattordici anni, di genitori appartenenti a *diverse Chiese sui iuris*, (nella fattispecie alla Chiesa orientale e alla Chiesa latina), col Battesimo è ascritto alla Chiesa *sui iuris* del padre; è ascritto alla Chiesa *sui iuris* della madre se entrambi i genitori lo richiedono con volontà concorde; se manca il comune accordo, è ascritto alla Chiesa *sui iuris* del padre.

art.550. I fedeli latini, anche se affidati alla cura del Gerarca di un'altra Chiesa *sui iuris*, rimangono tuttavia ascritti alla Chiesa latina (cfr. *CCEO can. 38*).

art.551. La consuetudine, anche se a lungo protratta, di ricevere i sacramenti secondo le prescrizioni liturgiche di un'altra Chiesa *sui iuris*, non comporta per ciò stesso l'iscrizione alla medesima Chiesa (cfr. *CIC can. 112, § 2*).

art.552. Un fedele orientale ascritto ad una Chiesa orientale per passare validamente alla Chiesa latina deve richiedere il consenso della Sede Apostolica, salvo quanto previsto nel successivo art.560 conformemente ai cann. 32-33 del CCEO.

art.553. Un fedele della Chiesa latina per passare validamente ad una Chiesa bizantina deve richiedere la licenza della Sede Apostolica salvo quanto previsto nel successivo art.561 conformemente al can. 112 §1 del CIC ,

art.554. Il Battesimo del figlio di genitori ascritti a differenti Chiese *sui iuris* deve essere amministrato secondo le prescrizioni liturgiche della Chiesa alla quale il battezzato deve essere ascritto a norma del diritto (cfr. *CCEO cann. 683 e 29*).

- art.555.** Ordinariamente il Battesimo è amministrato dal parroco proprio del battezzando o da un altro sacerdote su licenza dello stesso parroco (cfr. *CCEO cann. 677, §1; e le norme dello schema di questo sinodo sul Diritto particolare*).
- art.556.** Per la Crismazione dei fedeli bizantini e la Confermazione dei fedeli di rito latino si rinvia a quanto stabilito nel Diritto particolare e nei propri libri liturgici.
- art.557.** §1. I sacramenti dell'Iniziazione cristiana siano amministrati secondo le prescrizioni liturgiche della propria Chiesa orientale o della Chiesa latina.
- §2. In ogni caso il battezzato che deve ricevere i sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia successivamente al Battesimo, non sia dispensato da un'accurata preparazione catechetica impartita dal parroco personalmente o tramite un catechista delegato.

Il Matrimonio

- art.558.** Il Matrimonio tra fedeli appartenenti a diverse Chiese *sui iuris* è regolato non solo dal diritto divino, ma anche da quello canonico (cfr. *CCEO e CIC*), salvo restando la competenza dell'autorità civile circa gli effetti puramente civili del Matrimonio (cfr. *CCEO can. 780, § 1; CIC can. 1059*).
- art.559.** Tra CCEO e CIC ci sono delle differenze in materia matrimoniale quanto agli impedimenti (ratto, affinità, pubblica onestà, disparità di culto, parentela spirituale), alla forma, al consenso condizionato, al Matrimonio per procuratore, al Matrimonio segreto. E' noto il principio secondo il quale l'impedimento, anche se sussiste da una sola delle due parti, rende tuttavia il Matrimonio invalido (cfr. *CCEO can. 790, § 2*).
- art.560.** Nel Matrimonio tra parte orientale e parte latina, la moglie orientale ha pieno diritto di passare alla Chiesa latina del marito (cfr. *CCEO can. 33*); invece il marito orientale per passare validamente alla Chiesa latina della moglie deve ottenere il consenso della Sede Apostolica (cfr. *CCEO can. 32, §1*).

- art.561.** Il coniuge latino può passare validamente alla Chiesa bizantina dell'altro coniuge senza dover ottenere il consenso della Sede Apostolica (cfr. *CIC can. 112, § 1,2*).
- art.562.** §1. Il Matrimonio tra parte orientale e parte latina è celebrato validamente entro i confini del proprio territorio, sia dal parroco proprio della parte orientale, sia da parte del parroco proprio della parte latina (*CCEO can. 829 §1; CIC can. 1109*).
- §2. Nel territorio dell'eparchia di Piana degli Albanesi, il matrimonio tra la parte orientale e la parte latina è celebrato validamente sia dal parroco orientale che dal parroco latino (cfr. *CCEO can 829, § 1; CIC can. 1109*).
- art.563.** Il parroco orientale del luogo può conferire a sacerdoti latini la facoltà di benedire un determinato Matrimonio di fedeli orientali, entro i confini del suo territorio. Parimenti il parroco latino del luogo può conferire a sacerdoti orientali, la facoltà di benedire un determinato Matrimonio di fedeli latini entro i confini del suo territorio (cfr. *CCEO can 830, § 1; CIC can. 1111 § 1*).
- art.564.** Il diacono latino, secondo il can. 1108 §1 del CIC, può essere delegato ad assistere ad un Matrimonio, mentre un diacono orientale non può essere delegato a benedire un Matrimonio secondo il can. 828 del CCEO. Nel caso di un Matrimonio tra un/a fedele orientale con un/a fedele latina, se viene celebrato nella Chiesa latina, il parroco latino non potrà delegare un diacono latino né orientale a celebrare il Sacramento.
- art.565.** Per la celebrazione del Matrimonio si confrontino le norme votate per il Diritto particolare circa i cann. 828, 829, 830, 831.

Celebrazioni in rito diverso da quello degli sposi

- art.566.** "Occorre tenere presente che, con l'eccezione del caso in cui il Gerarca o il parroco siano, a norma del can. 916 del CCEO di altra Chiesa *sui iuris*, la celebrazione deve avvenire, *ad licitatem*, secondo il rito degli sposi, o di uno di loro in caso di Matrimonio interri-

tuale. Una celebrazione in altro rito è dunque illecita, ma può essere autorizzata caso per caso dalla Santa Sede Apostolica” (*Istruzione per l’applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO 83*).

Autonomia delle parrocchie e giurisdizione dei parroci

art.567. Poiché in ciascuna parrocchia canonicamente eretta il parroco rappresenta il vescovo, le parrocchie dell’eparchia, indipendentemente dal loro rito, godono tutte di pari dignità, nel favorire la crescita della comunione.

art.568. I pastori ed i fedeli delle parrocchie orientali o nel caso di Piana degli Albanesi anche delle parrocchie latine, ma che risiedono su uno stesso territorio, superino quei pregiudizi e divisioni eventualmente presenti, adeguando la propria mentalità a quanto prescritto dal diritto e ricercando la piena comunione ecclesiale attraverso la pace e la concordia, conoscenza, rispetto e stima reciproca.

art.569. Là dove nell’ambito dello stesso territorio esistono più parrocchie di uno dei due riti, ciascuna con un suo territorio definito, e una parrocchia dell’altro rito non territorialmente definita, quest’ultima parrocchia va intesa *ipso facto* come parrocchia personale per i fedeli di quel determinato rito.

art.570. Tutte le parrocchie dell’eparchia, e specialmente quelle esistenti sullo stesso territorio, sentano vivamente il dovere, che scaturisce dalla carità fraterna – senza la quale la pratica religiosa resta esteriore e tendenzialmente ipocrita – della collaborazione reciproca in tutti i settori dell’attività liturgica pastorale, catechistica e caritativa nel pieno rispetto dell’altro rito. Si istituiscano ove manchino, i Consigli pastorali interrituali.

Pietà popolare

art.571. Accanto alla liturgia, la pietà popolare ha sviluppato, nel corso del tempo, forme di devozione che hanno anch’esse una loro utilità

spirituale, purché siano consone all'indole di ciascun rito e ne rappresentino un organico sviluppo.

art.572. Delle forme della pietà popolare, come del culto liturgico vero e proprio, moderatore nell'eparchia e nelle singole parrocchie è il vescovo eparchiale (cfr. *CCEO cann. 199, §1; 656, §2*). E' essenziale ricordare quanto stabilito dal Concilio Vaticano II: "I pii esercizi del popolo cristiano (...) siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, derivino in qualche modo da essa e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano" (*SC 13*).

art.573. Sarà perciò necessario che i pastori educino gradualmente i fedeli ad uno spirito di devozione che sia autenticamente collegato con le genuine tradizioni liturgiche, teologiche, spirituali e disciplinari.

Sarà anche indispensabile insistere, nella catechesi, sui principi fondamentali della fede, in modo che i fedeli vengano educati a purificare quelle forme di pietà popolare che non rispecchino una vera fede e vita cristiana.

Tali tradizioni si dovranno riferire alla Divina Liturgia, senza permettere che queste manifestazioni di pietà popolare divengano causa o pretesto di contrasti e tensioni tra fedeli di diverso rito. Incombe ai pastori l'obbligo grave di coscienza di formare in tal senso i propri fedeli, inculcando un vero spirito di fede e di comunione.

art.574. Su tutta la materia concernente il rapporto tra liturgia e pietà popolare si seguiranno fedelmente le indicazioni formulate dalla Congregazione per le Chiese orientali *nell'Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO 38*.

8. ECUMENISMO

DIALOGO INTERRELIGIOSO

SETTE E NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI

Questo schema comprende tre parti chiaramente distinte: a) l'ecumenismo come ricerca della piena unità dei cristiani; b) il dialogo interreligioso; c) le sette e i nuovi movimenti religiosi. Queste tre realtà differiscono per base teologica, per mezzi usati per la loro messa in pratica e per scopo a cui si tende.

I. L'ECUMENISMO: "CHE TUTTI SIANO UNO AFFINCHÉ IL MONDO CREDA"

art.575. *La ricerca dell'unità: sinfonia di un imperativo evangelico*

In perfetta armonia con la preghiera di Gesù "che tutti siano uno affinché il mondo creda" (*Gv 17,21*), S. Ignazio di Antiochia descrive l'unità della Chiesa come una sinfonia:

"Voi, dovete concorrere in un unico pensiero col vostro vescovo, il che già fate. In effetti, il vostro Collegio presbiterale ben denominato, degno di Dio, è collegato col vescovo come le corde alla cetra. Pertanto nella vostra concordia e nella vostra unanime carità si alza un canto a Gesù Cristo. Che ciascuno entri nel coro affinché, unanimi nella concordia, cantiate al Padre per mezzo di Gesù Cristo con un'unica voce, di modo che egli vi ascolti e vi riconosca, dalle vostre opere, che siete membri del Suo Figlio. È bene per voi essere in un'unità ineccepibile per essere sempre partecipi di Dio" (*Ef 4, 1-2*).

- a. La Chiesa, fin dalle origini, si manifesta come mistero di unità, originata dal Padre, fondata dal Figlio e animata dallo Spirito Santo, legata dal vincolo della stessa fede, dei Misteri sacramentali, della concordia nel ministero. Pertanto, la volontà di tendere all'unità tra le Chiese e Comunità ecclesiali, è un imperativo morale che scaturisce direttamente dall'Evangelo. Solo così, infatti, la testimonianza al mondo può essere autentica e diventare efficace e credibile (cfr. *Gv 17, 20-23*).

Nel corso della storia, la Comunione ecclesiale è stata ferita, per effetto del peccato, che ha generato la divisione dei cristiani (cfr. *UR 3*).

- b. Il desiderio di ricomporre questa unità, dono dello Spirito Santo (cfr. *UR 1*), provvidenzialmente oggi impegna sempre maggiormente i cristiani, in uno sforzo di “accresciuta fedeltà alla propria vocazione” (*UR 6*), che provoca “interiore conversione” e “rinnovamento della mente” (*UR 7*). Con l’avvicinarsi più a Cristo ci si avvicina anche tra i credenti in Lui. Tutto ciò spinge anche ad una migliore conoscenza degli altri cristiani, fratelli nella fede, e al dialogo con essi per ritrovare insieme le vie verso la piena unità. L’ecumenismo richiede autentica carità nonché metodo serio. Esso ricorda sempre che il presente è volto verso la pienezza del Regno di Dio, la quale è anticipata dalla Risurrezione di Gesù.

L’ecumenismo richiede anche molto coraggio per trarre dall’orientamento escatologico ogni utile conseguenza per la vita della Chiesa e per la riunificazione delle Chiese.

- c. Le nostre Circoscrizioni s’inseriscono con convinzione in questa ricerca di preghiera, di studio, di cooperazione e di dialogo affinché si realizzi la preghiera di Gesù nostro Signore per l’unità visibile dei suoi discepoli (cfr. *Gv 17,21*).

art.576. *Necessità del dialogo*

Riconosciamo, come prima istanza, che la dimensione dialogica abbraccia tutto ciò che è umano e corrisponde ad un atteggiamento interiore da assumere nei confronti degli altri, a cominciare da quelli con cui si è a più stretto contatto. Da questo assunto deriva la necessità del dialogo (cfr. *Paolo VI, Ecclesiam suam, III, 12*).

- art.577.** Dialogo autentico e vero ecumenismo si potranno avere quando si vive già la piena vita di comunione e di fraternità all’interno di una Chiesa, di un gruppo culturale, etnico o multietnico. L’atteggiamento dialogico nei confronti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e delle altre culture è disposizione a cui ci si forma all’interno della propria Chiesa.

- art.578.** Nel dialogo, da una parte, occorre che si rispetti la libertà dell’interlocutore nella sua identità di fede, ecclesiale e storico-culturale,

dall'altra è necessario conoscere e approfondire la propria identità. Questa va tutelata e sempre più conosciuta e compresa in modo che tutti coloro che appartengono alle nostre eparchie siano pronti al dialogo e scevri da chiusura preconcepita nei confronti di identità diverse, ma soprattutto attenti all'azione del Santo Spirito e ai segni dei tempi, per sapersi rinnovare organicamente e con equilibrio, discernendo tra ciò che è fondamentale e ciò che è transeunte (cfr. *Mt 13, 52*).

art.579. Sulla base di un esame attento e soprattutto ispirato alla carità, può essere considerata via all'unità anche il percorso arricchente della diversità. In tal caso, la diversità non deve essere condotta ad eventi scismatici, bensì sia espressione della diversità dei carismi donati da Dio alle varie Chiese. Così, la legittima diversità viene intesa come una differenza complementare di tradizione teologica e canonica nell'ambito della Comunione ecclesiale. "Nella Chiesa tutti, secondo il compito assegnato a ognuno, sia nelle varie forme della vita spirituale e della disciplina, sia nella diversità dei riti liturgici, anzi, anche nella elaborazione teologica della verità rivelata, pur custodendo l'unità nelle cose necessarie, serbino la debita libertà; in ogni cosa praticino la carità. Poiché, agendo così, manifesteranno ogni giorno meglio la vera cattolicità e insieme l'apostolicità della Chiesa" (*UR 4*).

L'ecumenismo richiama tutti ad una conoscenza più vera delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, per procedere sin da ora ad una cooperazione più ampia e ad una perseverante preghiera comune. "Infine tutti esaminino la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa, e, com'è dovere, intraprendano con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma" (*UR 4*).

La nostra identità storica ed ecclesiale in chiave ecumenica

art.580. Le tre Circoscrizioni ecclesiastiche all'interno della stessa tradizione bizantina-costantinopolitana presentano caratteristiche proprie.

Il monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata è l'erede della tradizione italo-greca che proviene dal primo millennio. Esso,

fondato ben cinquant'anni prima della rottura della Comunione ecclesiastica tra oriente e occidente, ha sempre conservato una piena fedeltà al Vescovo di Roma, da cui dipende in armonia con l'antico Diritto canonico, trovandosi nel territorio suburbicario della metropoli papale, ed ha in ogni tempo onorato in lui il ministero petrino, svolto al servizio dell'unità della Chiesa indivisa. Insieme, ha custodito le proprie tradizioni liturgiche italo-greche come un patrimonio spirituale prezioso e fecondo.

- art.581.** Le eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi risultano composte da emigrati albanesi che giunsero in Italia poco dopo il Concilio di Firenze (1439), in cui si era firmata l'unione tra Greci e Latini. Ad essi non è stata chiesta alcuna abiura né una specifica professione di fede. Sono stati accolti come fratelli nella fede. L'esodo, caratterizzato da varie ondate di emigrazione, avvenne verso la seconda metà del XV secolo, in seguito alle battaglie di resistenza guidate da Giorgio Castriota, deceduto nel 1468, contro gli invasori ottomani. Questi alla fine, nel 1475, giunsero alla conquista del territorio albanese. I motivi sociali, culturali e religiosi che spinsero gli albanesi ad insediarsi nelle regioni dell'Italia meridionale sono quindi storicamente chiari. Essi emigrarono anche per difendere e conservare l'identità cristiana e la cultura propria della loro Nazione.
- art.582.** L'insediamento dei nuovi nuclei albanesi in terra italica risultava abbastanza naturale in quei territori in cui la presenza dell'antica tradizione bizantina, italo-greca, costituiva elemento di memoria storica e significativo riferimento di vita ecclesiale.
- art.583.** Oggi la nostra presenza, da più di cinque secoli per gli italo-albanesi e da oltre un millennio per il monastero di S. Maria di Grottaferrata, ha una tradizione consolidata.

art.584. Questa Chiesa, provata e dispersa, è rimasta fedele alla propria identità orientale. Anche se talvolta ostacolata, tuttavia senza farsi assorbire dalla tradizione latina maggioritaria, ha vissuto nella comunione della Chiesa romana esprimendo così un segno visibile di unità nella diversità.

È da notare, significativamente, come nell'eparchia di Piana degli Albanesi tuttora coesistono i valori ecclesiali della tradizione costantinopolitana con la presenza di comunità latine, frutto di un travagliato processo storico che ha conosciuto anche momenti di tensioni e che ha condotto alla presente forma di organica convivenza ecclesiale.

art.585. La tradizione e le caratteristiche tipiche delle nostre Chiese fanno sì che esse siano poste, nel panorama ecumenico, come una realtà provvidenziale nel cammino da compiere per la ricomposizione dell'unità dei cristiani. Tale unità presuppone il riconoscimento delle legittime differenze come possibilità di reciproco arricchimento e la consapevolezza del fine comune del raggiungimento della piena unità di fede per l'edificazione del regno di Dio e per la salvezza di tutti (cfr. *1 Cor 12, 3-5; 1 Pt 2, 4-10*).

art.586. L'istituzione dell'eparchia di Lungro (1919) in Calabria, dell'eparchia di Piana degli Albanesi (1937) in Sicilia e l'elevazione a monastero esarchico dell'antico cenobio di S. Maria di Grottaferrata (1937) alle porte di Roma, è un riconoscimento della loro propria identità ecclesiale e conferma, per la Chiesa bizantina cattolica in Italia, un proprio ruolo ecumenico.

Da notare come negli ultimi 40 anni si è riscontrato un risveglio liturgico nelle zone abitate dai grecanici; nel recente Sinodo dell'arcidiocesi di Reggio Calabria si è preso formalmente atto di questa realtà.

art.587. In base all'affermazione che "il rito è il patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli, che si esprime in un modo di vivere la fede che è proprio di ciascuna Chiesa" (*CCEO 28, §1*), le tre Circostrizioni ecclesiastiche bizantine cattoliche in Italia hanno una propria configurazione. Questo dato ecclesiologico offre la possibilità del pieno recupero della dimensione ecclesiale come unità organica, come comunità strutturata con una gerarchia propria (*CCEO 27*) in piena comunione con la Chiesa latina del territorio. Si ristabilisce così la visione di due tradizioni ecclesiali in piena comunione di fede, di sacramenti, di gerarchia e si riafferma una visione della

comunione cattolica nella prospettiva dell'unità nella legittima diversità, come comunione di Chiese sorelle.

Ne scaturisce, specificamente, che le nostre tre circoscrizioni ecclesiastiche, che sono in piena comunione con tutte le altre Chiese cattoliche d'occidente, non sono ad esse identiche nella liturgia, nel diritto, nelle opzioni teologiche e spirituali. Dall'altra parte, pur non essendo in piena comunione con le Chiese ortodosse, hanno in comune con esse la tradizione liturgica, spirituale e il fondamentale patrimonio disciplinare.

Tutto ciò dovrà essere inserito in una coerente impostazione teologica, la quale presuppone una formazione idonea (cfr. *schema sulla Formazione del clero art.406*).

art.588. Questa singolare identità fa sì che le tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine Cattoliche che in Italia seguono la Tradizione bizantina abbiano coscienza che la dimensione ecumenica debba permeare tutte le realtà vitali e le strutture che le compongono. La preoccupazione ecumenica deve essere una priorità pastorale.

L'impegno ecumenico

art.589. L'ecumenismo è una grazia di Dio "concessa dal Padre, in risposta alla preghiera di Gesù" (*Direttorio Ecumenico 22*). Un mezzo particolarmente espressivo di partecipazione di tutto il popolo di Dio al movimento ecumenico è la preghiera. Unitamente alla conversione del cuore, alla santità di vita, all'esercizio del comandamento dell'amore, essa costituisce il fondamento dell'azione ecumenica. Pertanto si celebri solennemente la "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", adeguatamente preparata e vissuta, anche in comunione con i fratelli di altre Chiese e Comunità ecclesiali. La preghiera per l'unità dei cristiani si estenda pure al corso dell'anno liturgico che offre molte opportune occasioni.

art.590. Al fine di aprire le menti ad una corretta conoscenza della storia e della vita dei cristiani delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e di promuovere un atteggiamento di accoglienza, di dialogo e di rispetto verso questi nostri fratelli, sia curata la formazione

ecumenica dei fedeli, dei religiosi e delle religiose, dei sacerdoti, nelle forme e nei modi più adeguati, così che tutti, e specialmente gli operatori pastorali, acquisiscano una chiara conoscenza dei punti dottrinali di convergenza e divergenza tra le Chiese e Comunità e siano correttamente formati sull'autentica fede cattolica concernente quei medesimi punti. Si curi anche l'aggiornamento sui risultati dei dialoghi ecumenici. Nei seminari, nelle scuole di ogni ordine e grado si dia una solida informazione dottrinale in collaborazione con istituti di studi superiori e con altri organismi specializzati.

Lo sforzo ecumenico nasce e matura dal rinnovamento dei singoli cristiani e delle varie comunità (cfr. *UR 6-7*). Nella prospettiva di rapporto con gli altri cristiani esso ha inizio con il riconoscimento di ciò che ci unisce, cioè della comunione reale anche se non piena con gli altri fratelli cristiani, affronta quindi le divergenze per superarle in un comune consenso, nella speranza di raggiungere, con la grazia di Dio, la piena comunione.

Il dialogo ecumenico e la cooperazione attiva con le altre Chiese e Comunità ecclesiali presuppone il principio di reciprocità, così da manifestare palesemente gli intenti comuni.

- art.591.** Si raccomanda innanzitutto di dare la giusta valutazione al fatto che tutti i cristiani hanno in comune la Sacra Scrittura, il simbolo di fede niceno-costantinopolitano, la professione di fede nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, la preghiera del Padre Nostro e anche molti elementi liturgici benché in forme diverse. Soprattutto hanno in comune la medesima grazia battesimale.
- a. L'ecumenismo, fondato sulla professione di fede nella Santa Trinità (cfr. *UR 1*) e sul legame sacramentale del Battesimo (cfr. *UR 22*), tendente al ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani (cfr. *UR 1*) è per natura distinto da ogni altra forma di dialogo, come sono le relazioni con le altre religioni ed ideologie; anche queste relazioni sono da promuovere, ma sono di natura diversa del rapporto fra cristiani.
 - b. Di conseguenza si raccomanda la cooperazione ecumenica nelle attività e risorse spirituali, che manifestano l'eredità di fede che tutti i cristiani hanno in comune.
 - c. La collaborazione nel campo delle iniziative sociali e del servizio

agli uomini in genere è un valore formativo quanto mai efficace. L'attività caritativa, l'impegno per la pace, per la salvaguardia del creato, per la difesa dei diritti dell'uomo e della libertà religiosa, sono azioni che, "ben dirette, possono mostrare l'efficacia dell'applicazione sociale del Vangelo e la forza pratica della sensibilità ecumenica" (*Direttorio Ecumenico 64*).

- d. La cooperazione ecumenica da una parte si fonda su l'unità che esiste tra i cristiani e la manifesta e dall'altra sollecita un approfondimento dei vincoli di comunione ed appiana la via verso l'unità dei cristiani (cfr. *UR 12*).

art.592. È fondamentale che il *pleroma* della Chiesa, "tutta la Chiesa" (*UR 5*), l'intero popolo di Dio, presti continua attenzione a vivere in se stesso una fondata mentalità ecumenica e nello stesso tempo sia aperto al dialogo e alla cooperazione secondo le possibilità di ciascuno.

- a. Si promuovano iniziative che alimentino il dialogo tra le Chiese (incontri, dibattiti, scambi culturali, seminari, convegni); si mettano in atto strumenti di collegamento, diffusione e ricerca (bollettino di informazione-formazione e osservatorio ecumenico intereparchiale);
- b. Allo scopo di promuovere e di guidare l'attività ecumenica, in ogni nostra Circoscrizione ecclesiastica operi la Commissione per l'ecumenismo che, insieme con il Delegato per l'ecumenismo, favorisca e coordini le attività in collaborazione con le Commissioni delle altre due Circoscrizioni.

Il dialogo con le Chiese ortodosse

art.593. Ci riferiamo qui in particolare alle Chiese ortodosse della comunione costantinopolitana, ma le stesse indicazioni valgono, per le antiche Chiese d'oriente (sira, copta, etiopica, armena.) e per la Chiesa assira. Dopo le dichiarazioni comuni tra il Papa e i diversi Patriarchi di queste antiche Chiese la questione cristologica è ormai chiarita nella comune professione di fede in Gesù Cristo vero Dio e vero uomo (cfr. *UUS 63*). Nelle relazioni con la Chiesa ortodossa è bene ricordare alcuni concetti fondamentali:

- a. Gesù Cristo, il Capo della Chiesa (cfr. *Ef 1, 22-23; Col 1,18*), è il Signore del mondo, al quale è stato dato ogni potere in cielo e in terra (cfr. *Mt 28,18; Ef 1, 20-21*). Con il Battesimo, l'uomo è inserito nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Questo fonda l'unità organica della Chiesa. Tale unità si esprime in pienezza nella cattolicità mediante l'unica professione di fede apostolica, mediante l'autentica celebrazione dei divini Misteri sacramentali della salvezza, garantita dalla successione apostolica e dalla comunione gerarchica dell'episcopato, in comunione con il Vescovo di Roma, successore di Pietro.
- b. Sul ruolo del Vescovo di Roma nella Chiesa rimane aperto il dialogo con tutte le Chiese ortodosse.
- c. La santità della Chiesa cresce nella partecipazione alla santità del suo Capo e Signore Gesù Cristo, il quale è presente ed agisce nei singoli membri del corpo mistico e nella Chiesa per mezzo della predicazione del santo Vangelo e dei santi sacramenti, realizzando la divinizzante sponsalità Cristo-Chiesa.
- d. Il Concilio Vaticano II ricorda che le Chiese ortodosse celebrano con amore la Sacra Liturgia e che "con la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce". Aggiunge inoltre: "quantunque separate, esse hanno veri sacramenti e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali, restano ancora unite con noi da strettissimi vincoli" (*UR 15*).
- e. Di conseguenza una certa comunione nelle cose sacre, in determinate circostanze e nelle dovute condizioni, "non solo è possibile, ma anche consigliabile" (*Ibidem*), come sarà esplicitato più avanti.

art.594. Anche alle nostre tre Circoscrizioni ecclesiastiche, per la loro vocazione ecumenica e date le affinità con la tradizione della Chiesa ortodossa, "compete lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali" (*OE 24; CCEO 902, 903, 904*).

art.595. La specificità della nostra identità storico-ecclesiale da una parte ci vede in piena comunione nella Chiesa cattolica, dall'altra fa sì che la nostra Chiesa venga riconosciuta "della medesima identica origine" della Chiesa ortodossa insieme alla constatazione che gli

italo-greci e gli italo-albanesi “con ammirevole vigore e pazienza hanno conservato fino ad oggi le sacre tradizioni della Chiesa ortodossa” (in *Ekklesia – Organo ufficiale della Chiesa di Grecia – n. 22 del 15/11/1973, p. 543*).

art.596. Un rapporto speciale, in ragione della nostra storia e tradizione, ci lega in particolar modo al Patriarcato Ecumenico e alle Chiese ortodosse di Grecia e di Albania.

art.597. Nei rapporti con le Chiese ortodosse le nostre tre Circoscrizioni ecclesiastiche prendano concrete iniziative.

- a. Si attivino a tutti i livelli affinché si realizzi una sempre migliore conoscenza reciproca tra essa e l’Ortodossia;
- b. favoriscano – nella franchezza e lealtà cristiana e nel rispetto della disciplina canonica – il dialogo con le Chiese ortodosse presenti in Italia (greca, romena, serba, russa). È necessario anche che accrescano la loro attenzione al dialogo tra la Chiesa romana e quella ortodossa;
- c. esplichino la loro propria funzione nell’ambito della stessa Chiesa cattolica in Italia. Lo stesso Patriarca Ecumenico ha voluto offrire una lettura significativa del ruolo che le Chiese orientali cattoliche hanno avuto – seppur con i traumi causati all’interno dell’Ortodossia – per impulso alla scoperta da parte dell’occidente dei tesori dell’oriente (cfr. *Omelia di S. S. Bartolomeo I al Monastero di Chevetogne il 15/11/1994*).

art.598. Nella convinzione che i preconcetti o i pregiudizi verso chiunque non favoriscono il dialogo, che invece viene alimentato con la carità che su tutto ha il primato, è specialmente utile promuovere occasioni frequenti di incontri e scambi, sia a livello di gerarchia che di rappresentanze laicali, così come, in parte, è avvenuto presso le nostre Comunità negli ultimi decenni. Significativi, a proposito, sono stati gli incontri ecclesiali delle Chiese di Sicilia con i Santi Sinodi di Grecia e Creta, e delle Chiese di Calabria e di Sicilia con il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

Occorre infatti incrementare la reciproca fiducia.

- a. Si invitino, ai nostri convegni diocesani come relatori, anche esponenti delle Chiese ortodosse;

- b. si attui una prassi costante di ospitalità fraterna reciproca;
- c. si presti particolare attenzione alla diaconia della carità organizzando una sorta di adeguata collaborazione con i fratelli ortodossi su temi e iniziative a favore dei bisogni materiali di ogni donna e uomo di questo nostro tempo.

Il dialogo della carità deve durare perennemente e deve trasformarsi in decisioni e impegni più precisi e passi in avanti verso la piena unità.

art.599. Sarebbe opportuno istituire presso le nostre comunità dei centri di accoglienza ecumenica, specialmente in quei luoghi in cui la storia ha registrato la presenza dei fratelli ortodossi, così da favorire un dialogo permanente sui tesori della comune spiritualità.

Si auspica una maggiore collaborazione tra le nostre tre Circo-scrizioni ecclesiastiche e le Chiese ortodosse per quanto riguarda l'uso dei testi liturgici ed edizioni di essi in comune.

Si cerchi di favorire la creazione di una Commissione mista tra le nostre Chiese e le Chiese ortodosse in Italia, che studi e proponga possibili traduzioni dei testi liturgici in lingua italiana e adattamenti della liturgia bizantina nelle forme e nei contenuti al contesto italiano.

art.600. Un atteggiamento di grande prudenza si deve adottare, sempre in uno spirito di carità verso le persone, in quei casi di presenza presso le nostre comunità di membri appartenenti a gruppi che si presentano come ortodossi, ma che non fanno parte di alcuna Chiesa ortodossa canonica, al fine di evitare incertezza nella coscienza del nostro popolo.

Nel contempo osserviamo che situazioni confuse di questo tipo, oltre a creare disagio all'interno della Chiesa cattolica, costituiscono un ostacolo alla buona considerazione delle Chiese ortodosse e alla franchezza del dialogo. Auspichiamo un atteggiamento di correttezza e di lealtà.

art.601. *La communicatio in sacris* tra le nostre tre Circo-scrizioni ecclesiastiche e la Chiesa ortodossa assume, nell'ambito della disciplina comune, uno speciale significato e connotazioni particolari, tenuto conto del grado di comunione tra noi e gli ortodossi.

- a. La Chiesa cattolica riconosce validi tutti i sacramenti celebrati dalle Chiese ortodosse quando essi risultano regolarmente conferiti. Su questa base, a partire dal riconoscimento della validità del Battesimo, in nessun caso reiterabile, si fonda la disciplina sulla *Communicatio in sacris*.
- b. I fedeli delle nostre tre Circoscrizioni possono essere presenti al culto delle Chiese ortodosse (cfr. *CCEO 670, 1*) e con esse organizzare preghiere comuni. Ugualmente gli ortodossi possono prendere parte al culto nelle nostre Chiese.
- c. Un fedele delle Chiese ortodosse può fungere da padrino in un Battesimo celebrato nella Chiesa cattolica, assieme al padrino o alla madrina cattolica (cfr. *Direttorio Ecumenico 98b*).
- d. In determinati casi, e cioè ogniqualvolta una necessità lo esiga o una vera utilità spirituale lo consigli e purché sia evitato il pericolo di errore o di indifferentismo, è lecito ai fedeli delle nostre Circoscrizioni, quando è loro fisicamente o moralmente impossibile accedere al ministro cattolico, ricevere i sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli infermi da parte di un ministro ortodosso (cfr. *CCEO 671 §2; Direttorio Ecumenico 123, 124*).
- e. I ministri delle nostre Circoscrizioni possono amministrare i predetti sacramenti ai fedeli ortodossi, se questi lo chiedono spontaneamente e sono ben disposti (cfr. *CCEO 671 §3; Direttorio Ecumenico 125a*), evitando ogni forma di pressione e di larvato proselitismo.
- f. Tutto questo avvenga nel rispetto della libertà, dell'autonomia e della sensibilità delle Chiese ortodosse, evitando ogni forma di proselitismo anche solo apparente (cfr. *Direttorio Ecumenico 125b*); in questo senso non si diano norme di Diritto particolare se non dopo una consultazione con l'autorità competente, almeno locale della Chiesa ortodossa (cfr. *CCEO 671 §5*).
- g. Va tenuto presente che in questo campo non vi è piena reciprocità da parte delle Chiese ortodosse, e per alcune di esse neanche per il riconoscimento della validità del Battesimo, cosa che costituisce un grave problema aperto nelle relazioni ecumeniche.

art.602. *I matrimoni misti* – quelli tra una parte cattolica ed una ortodossa – costituiscono una situazione particolare per gli strettissimi vin-

coli sacramentali esistenti tra cattolici ed ortodossi (cfr. *UR 15*). Nonostante la non piena comunione, all'interno della famiglia, piccola Chiesa, si stabilisce una unità ricca di doni divini, quasi preludio della più ampia unità delle nostre tre Circoscrizioni ecclesiastiche. Il fatto che tali matrimoni, celebrati nella Chiesa cattolica, non siano riconosciuti dalla Chiesa ortodossa, mantiene aperto il problema delle relazioni di reciprocità. La questione è nell'agenda del dialogo internazionale cattolico-ortodosso.

- a. Un fedele delle nostre tre Circoscrizioni ecclesiastiche può essere unito in matrimonio con un fedele ortodosso, a determinate condizioni, cioè quando esiste una giusta e ragionevole causa. In questi casi si deve chiedere e avere *la licenza* dal Gerarca del luogo (cfr. *CCEO 813, 814, 815; Direttorio Ecumenico 146, 148, 149, 150*).
- b. Per ottenere tale licenza è necessario che la parte cattolica prometta sinceramente "di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica" (*Direttorio Ecumenico 150*).
- c. L'altra parte deve essere informata di queste promesse e responsabilità.
- d. Ciò dovrà risultare documentato nel processo di preparazione al Matrimonio.
- e. Al tempo stesso bisogna constatare, che la parte non cattolica può essere tenuta ad un obbligo analogo in forza del proprio impegno cristiano (*Direttorio Ecumenico 150*). Da qui può sorgere una permanente tensione nell'ambito della nuova famiglia. Si richiede quindi una particolare attenzione pastorale.
- f. In questi casi si deve porre attenzione alla preparazione dei nubendi per quanto riguarda "l'insegnamento corretto e solido della fede condivisa dai due sposi" (*Direttorio Ecumenico 152*).
- g. Poiché la Chiesa cattolica riconosce che il Matrimonio nella Chiesa ortodossa è valido (cfr. *CCEO 834 §2; Direttorio Ecumenico 153*), la forma canonica per questi matrimoni è richiesta solo per la liceità. La Chiesa ortodossa non ha una norma analoga. Richiede che i matrimoni misti siano celebrati nella Chiesa ortodossa.
- h. La parte cattolica sia altresì informata sulle differenze tra le due Chiese relativamente alla questione del divorzio, ammesso in determinati casi nella Chiesa ortodossa. Nella preparazione del Matrimonio occorre indagare che la parte ortodossa non sia stata già

unita in Matrimonio sacramentale valido nella Chiesa ortodossa. Nel caso di un divorziato anche canonicamente riconosciuto nella Chiesa ortodossa, un secondo Matrimonio non si può celebrare nella Chiesa cattolica.

- i. I pastori d'anime aiuteranno i coniugi a favorire l'unità della vita coniugale e familiare (cfr. *CCEO 816*). Il ministero pastorale non si limita alla celebrazione del Matrimonio misto, ma deve accompagnare la coppia e la nuova famiglia lungo tutta la vita.

Il dialogo con le Chiese e Comunità ecclesiali in occidente

art.603. Il panorama delle Chiese e Comunità evangeliche protestanti è molto variegato. Per questo è utile presentare un quadro schematico delle principali Comunità evangeliche ed enunciare alcuni punti sui quali il dialogo diventa necessario.

art.604. A partire dall'XI secolo in tutta Europa si diffondono vari movimenti che chiedono una riforma della Chiesa nell'intento di eliminare la corruzione, di favorire il ritorno alla povertà e alla semplicità delle origini del cristianesimo, di valorizzare il ruolo dei laici nel compito di leggere e predicare il Vangelo. Tra questi movimenti, in ambito cattolico, s'inserisce il francescanesimo, che condivide parecchie di tali richieste. All'inizio si può annoverare il movimento di Pietro Valdo, da cui i valdesi, che in seguito però aderirono alla Riforma protestante nel Sinodo di Chanforan (1532). I valdesi lungo i secoli sono stati perseguitati in Italia. Essi conservano tristi ricordi che influiscono tuttora su di loro con reticenze nei confronti dei cattolici.

art.605. Nel secolo XVI si sviluppò la Riforma protestante dando origine a varie denominazioni, principalmente alla luterana e alla calvinista. Sotto l'influsso della Riforma, anche la Chiesa inglese si separò da Roma (Anglicani). Dato il quadro complesso, l'approccio dialogico-ecumenico con queste Comunioni non è semplice. Le differenze e le accentuazioni teologico-dottrinali tra loro sono varie e a volte non di poco conto. Gravi sono le specificità delle divergenze con la Chiesa cattolica. Il dialogo con queste Comu-

nioni è inevitabile sui temi importanti del ministero, dei sacramenti, dell'autorità nella Chiesa, della successione apostolica e delle questioni etiche.

art.606. Questo dialogo risulterà particolarmente necessario riguardo all'etica cristiana. Anche i protestanti intendono fondare la vita cristiana sul Vangelo, molti però "non sempre in campo morale, intendono il Vangelo alla stessa maniera dei cattolici, né ammettono le stesse soluzioni delle più difficili questioni dell'odierna società" (UR 23).

art.607. Nonostante questa complessità, il dialogo ecumenico con queste Comunità ecclesiali in campo internazionale è vivace. La sua conoscenza va promossa all'interno delle nostre Circostrizioni ecclesiastiche anche se la loro presenza sia limitata. La circolazione dei fedeli delle nostre Comunità nella diaspora richiede una sostanziale informazione catechetica.

art.608. E' sicuramente fruttuoso, evitando ogni facile irenismo (cfr. CCEO 905), incentivare la collaborazione nel campo della carità con i fratelli evangelici (cfr. CCEO 908), soprattutto oggi che molti pregiudizi sono caduti e molti ostacoli superati.

Un posto speciale nel dialogo occupano i fratelli della Comunione anglicana, in quanto in essa continuano a sussistere in parte rilevante le tradizioni e le strutture cattoliche (cfr. UR 13).

Occorre, però, dare ai nostri fedeli informazioni corrette sulla cultura e teologia delle diverse Comunità evangeliche ed anglicane (cfr. CCEO 906), specialmente in questo nostro tempo di facile intercomunicazione sociale.

art.609. Per quanto riguarda la *communicatio in sacris*, è necessario tenere presente la distinzione tra la partecipazione alla preghiera e al culto di queste Comunità e, ove esiste il reciproco riconoscimento del Battesimo, la condivisione di vita sacramentale.

a. I fedeli delle nostre Circostrizioni possono condividere attività e risorse spirituali, cioè quell'eredità spirituale che abbiamo in comune con gli altri cristiani. Questa possibilità si fonda sulla Parola di Dio, sulla fede comune in Gesù Cristo, Signore e Salvatore, e

sul comune Battesimo (cfr. *CCEO 670*).

- b. Con le Comunioni cristiane protestanti storiche viene riconosciuta la validità del Battesimo, quando esso è correttamente amministrato (cfr. *Direttorio Ecumenico, 95*). Ci sono diverse comunità sulle quali permangono dubbi. In genere si stabiliscono degli accordi locali per il reciproco riconoscimento del Battesimo. Ciò ha importanza per le relazioni ecumeniche, ma anche in particolare per il caso della celebrazione di matrimoni misti.
- c. Nella celebrazione del Battesimo della Chiesa cattolica un membro di tali comunità ecclesiali può essere ammesso alla funzione di *testimone*, ma soltanto assieme ai padrini cattolici (cfr. *Direttorio Ecumenico 98*).
- d. Con le Comunità sorte dalla Riforma non si è raggiunto alcun accordo sulla natura e significato della confermazione.
- e. I nostri ministri, nel caso di necessità, come il pericolo di morte, possono amministrare i sacramenti della Penitenza, dell'Unzione degli infermi e dell'Eucaristia, ai battezzati, che si trovano nell'impossibilità di accedere ad un ministro della loro Chiesa, che ne facciano libera richiesta, che manifestino la fede cattolica circa il sacramento richiesto e siano ben disposti (cfr. *CCEO 671 §4; Direttorio Ecumenico 130, 131*). Tutto questo sempre nel rispetto della libertà, dell'autonomia e della sensibilità delle altre Chiese o Comunità ecclesiali (cfr. *CCEO 671 §5; Direttorio Ecumenico 130*).
- f. In altri casi di grave e pressante necessità i ministri cattolici sotto l'autorità dell'Ordinario del luogo (cfr. *Direttorio Ecumenico 130*), vaglieranno se veramente sussiste l'urgenza e se si verificano le condizioni sopraindicate.
In base alla dottrina cattolica dei sacramenti e della loro validità, un fedele delle nostre comunità non può chiedere i succitati sacramenti se non ad un ministro validamente ordinato. Pertanto non li può chiedere ad un protestante (*Ibidem 130*).
La questione del ministero rimane aperta nel dialogo teologico con le Comunioni provenienti dalla Riforma.

art.610. Una particolare attenzione pastorale deve essere data al caso dei *matrimoni misti*.

- a. Un fedele della nostra Chiesa può essere unito in matrimonio con

un fedele battezzato protestante, per una giusta e ragionevole causa, dopo aver ottenuto *la licenza* dal gerarca del luogo (cfr. *CCEO 813, 814, 815*), tenuto conto delle condizioni spirituali dei nubendi e della loro seria intenzione a condurre una vita familiare all'insegna dell'unità e dell'armonia nella consapevolezza e nel rispetto delle relative tradizioni ecclesiali (cfr. *Direttorio Ecumenico 146, 148, 149, 150*).

- b. Per ottenere tale licenza è necessario che la parte cattolica prometta sinceramente "di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica" (*DE 150*). La parte non cattolica deve essere informata di quest'impegno dalla parte cattolica.
- c. Si deve porre particolare cura alla preparazione dei nubendi, specialmente per quanto riguarda la visione teologica del Matrimonio e le problematiche relative al divorzio, ammesso dalle Comunioni ecclesiali protestanti.
- d. *In casi eccezionali*, specialmente allo scopo di conservare l'armonia familiare, può essere richiesta all'Ordinario *la dispensa* dalla forma canonica di celebrazione del Matrimonio, riservata alla S. Sede (cfr. *CCEO 834 §1, 835; Direttorio Ecumenico 154, 157*). Si tenga conto del documento ecumenico sui "Matrimoni misti" approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Tavola Valdese.
I pastori d'anime aiuteranno i coniugi a favorire l'unità della vita coniugale e familiare (cfr. *CCEO 816*). In ogni Matrimonio la principale preoccupazione della Chiesa è di conservare la solidità, la stabilità e l'armonia cristiana della vita familiare.

II. IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

art.611. Nella situazione di rapporti multiculturali e multireligiosi in cui viene a trovarsi oggi l'Italia, le nostre Comunità risentono direttamente o indirettamente della presenza culturale, anche soltanto a livello conoscitivo, di svariate religioni. A parte l'Ebraismo e l'Islamismo, cui dedichiamo particolare attenzione, non si possono trascurare le altre religioni, come l'Induismo, lo Shintoismo, il Taoismo, il Buddismo, che pure cominciano ad avere presenze

anche in Italia.

“Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e al riconoscimento di Dio, e si sforzano, non senza la grazia divina, di raggiungere la vita retta” (LG 16).

art.612. Su tali religioni va data specifica e corretta informazione, specialmente ove se ne ravvisi la necessità e, in ogni caso, nell’ambito dell’insegnamento scolastico della Religione.

Relazioni con gli ebrei

art.613. Le relazioni tra la Chiesa cattolica e l’Ebraismo sono profondamente mutate in questi ultimi tempi, specialmente a partire dal Concilio Vaticano II, che ha dato nuovi orientamenti a tale riguardo e afferma: “Scrutando il mistero della Chiesa, il Sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. La Chiesa di Cristo riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, in Mosè e Giovanni Damasceno afferma che con il Battesimo noi siamo diventati spiritualmente “israeliti e popolo di Dio” (*De fide orthodoxa IV, 10*).

art.614. Nelle nostre Chiese sono poche le occasioni di avere relazioni dirette con gli ebrei, che oggi non hanno qui comunità stabili, salvo che nelle grandi città dove si trovano fedeli delle nostre Comunità. Tuttavia, nella lettura delle Sacre Scritture quotidianamente li incontriamo. Da questo popolo è nato Gesù Cristo secondo la carne (cfr. *Rm 9,5*). “Dal popolo ebraico sono nati gli Apostoli, fondamento e colonne della Chiesa, e così quei moltissimi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo” (*NAe 4*).

art.615. S’istruiscano pertanto i fedeli affinché abbiano una corretta e serena comprensione del valore dell’Antica Alleanza, alla luce della rivelazione divina, che Gesù ha portato a compimento aprendo una nuova epoca della Storia della salvezza.

Nella predicazione e nella catechesi si spieghi che Cristo, “Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo” (*Gv 1, 29*), attraverso il sacrificio unico e definitivo della Sua morte redentrice in croce e della Sua gloriosa risurrezione, ha riconciliato l’umanità con Dio, offrendosi liberamente per la nostra salvezza.

art.616. Si favorisca che la formazione dei predicatori, catechisti e insegnanti dedichi un’adeguata attenzione alla conoscenza della storia di Israele, del giudaismo e della tradizione ebraica fino ai nostri giorni, in modo tale che essi possano avere un linguaggio adeguato quando si riferiscono alla tradizione ebraica ed anche quando spiegano i Vangeli e i testi liturgici. Questo perché solo dalla conoscenza solida e serena dell’argomento può scaturire l’autentico e doveroso rispetto.

art.617. Sia celebrata ogni anno la “Giornata di dialogo tra cattolici ed ebrei”, indetta dalla CEI, come occasione d’informazione e di esortazione alla comprensione del popolo ebraico, che S. S. Giovanni Paolo II ha definito “i nostri fratelli maggiori” e che incontreremo “alla mensa” di Abramo, di Isacco e di Giacobbe (cfr. *Ufficiatura delle esequie*).

Relazioni con gli islamici

art.618. Con ragioni e connotazioni sostanzialmente diverse rispetto agli Ebrei, “la Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano l’unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini” (*NAe 3*). Questo orientamento del Concilio Vaticano II deve ispirare i nostri comportamenti nei confronti dei seguaci della religione islamica, che in numero crescente vivono stabilmente in Italia, come immigrati, per ragioni di lavoro.

Anche nei nostri paesi risiedono singole persone e famiglie che professano questa religione, provenienti dall’Albania e dalla Kosovo, e che hanno scelto di stabilirsi nelle comunità italo-albanesi, legate alla loro madrepatria da vincoli linguistici, etnici e culturali. Le nostre comunità sono perciò chiamate, in un contesto di

dialogo e di reciproco rispetto, a dimostrare verso di loro comprensione, spirito di carità e solidarietà, ma nello stesso tempo a mantenere intatta la propria identità cristiana.

art.619. Bisogna informare i nostri fedeli che la religione islamica, pur riconoscendo l'unico Dio, respinge la fede nella SS. Trinità; non riconosce Gesù Cristo come Figlio di Dio, vero Dio e vero Uomo. I musulmani però venerano Gesù, figlio di Maria, anche se soltanto come Profeta e onorano Maria Sua Madre, Vergine.

art.620. È convinzione comune che l'atteggiamento da tenere nei confronti dei musulmani debba rifuggire sia dagli ingenui irenismi, sottovalutando le difficoltà del dialogo e le differenze di concezioni religiose, regole e costumi, sia da ogni eccessivo allarmismo, che va a discapito del dovere dell'accoglienza e del rispetto. In ogni modo bisogna che ogni cristiano sia pronto a dare ragione della propria fede.

art.621. Una delicata questione pastorale è quella che riguarda la celebrazione dei matrimoni tra cattolici e musulmani. Nell'ordinamento canonico, con la dispensa dell'Ordinario del luogo e con l'assicurazione della parte cattolica delle dovute promesse di conservare la propria fede cristiana e di battezzare i figli, è consentito il matrimonio di disparità di culto.

Occorre tuttavia, in casi del genere, usare particolare precauzione per le difficoltà che derivano dalla differenza di religione e di ordinamento civile.

Nell'Islam non solo è lecito il divorzio, ma anche in alcuni paesi è ammessa per gli uomini la poligamia.

Esistono difformità culturali, etniche e sociali, che hanno una ricaduta anche sul piano della legislazione civile vigente nei Paesi di provenienza della parte musulmana.

III. SETTE E NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI (NMR)

art.622. Il fenomeno dell'insorgere di Nuovi Movimenti Religiosi e gruppi denominati Sette, costituisce una realtà multiforme che pone un

grave problema pastorale alla Chiesa cattolica ed anche a tutte le altre Chiese e Comunità ecclesiali storiche. La Santa Sede ha attirato l'attenzione sul tema offrendo anche precisi orientamenti con un apposito documento: "Il fenomeno delle sette o Nuovi Movimenti religiosi: sfida pastorale", Vaticano, 1986. Norme più aderenti alla situazione italiana ha dato il Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana nel 1993.

art.623. L'esigenza dell'uomo di valorizzare pienamente se stesso e la propria personalità religiosa conduce, spesso, quanti sono privi di un'adeguata formazione cristiana ad un atteggiamento di sincretismo che vuole un'accettazione di tutte le forme religiose. Ciò è evidentemente contrario alla fede della Chiesa e ai principi della Rivelazione di Dio-Trinità.

art.624. Si prenda particolare cura del problema di quelle sette più "tradizionali" come i Testimoni di Geova e i Mormoni, presenti e operanti nelle nostre comunità soprattutto tra i giovani.

Per permettere che all'interno delle nostre Comunità ci si possa orientare adeguatamente, è bene presentare una classificazione — seppure non esaustiva a causa della complessità del fenomeno — dei Nuovi Movimenti Religiosi e delle Sette con diversa matrice di provenienza, notando che molti di questi, talvolta, hanno provocato casi di plagio e di alienazione della personalità:

- a. Nuovi movimenti religiosi di matrice pseudocristiana (Congregazione cristiana dei *Testimoni di Geova*, *Mormoni*).
- b. Nuovi movimenti religiosi di matrice orientale o ispirati a Buddismo, Induismo, Shintoismo, Taoismo (*Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna: ISKCON o Hare Krishna; Soka Gakkai International; Organizzazione Sri Sathya Sai Baba; Saha-jaya Yoga di Sri Mataji Nirmala Devi; Meditazione Trascendentale di Maharishi Mahesh Yogi*). Alcuni gruppi sono nati in oriente e si sono trasferiti in occidente, altri sono nati direttamente in occidente.
- c. Nuovi movimenti religiosi con caratteristiche terapeutiche, pseudo-scientifiche o del potenziale umano (*Chiesa di Scientology: Dianetica; Reiki*). Questi movimenti ai loro adepti promettono l'ampliamento del campo di coscienza della singola persona e

offrono strumenti per poter utilizzare integralmente le capacità cerebrali o per potersi curare e guarire da soli.

In genere soltanto in un secondo momento essi prospettano tematiche religiose in aperto contrasto con la visione cristiana.

- d. Nuovi movimenti religiosi sincretistici o unificazionisti (*Assemblea Spirituale della Fede Baha'i; Associazione Spirituale per l'Unificazione del Mondo Cristiano: ASUMC o Chiesa dell'Unificazione o Moonismo; Movimento New Age*). Questi, volendo unire aspetti particolari di religioni diverse, azzardano una sintesi che spesso è una miscela suggestiva dove ciascuno può trovare ciò che vuole e ciò che più gli piace.
- e. Nuovi movimenti religiosi con caratteristiche esoteriche, neognostiche, spiritistiche, occultistiche, magiche, ufologiche (*Centro Studi Fratellanza Cosmica "Nonsiamosoli"; Società Teosofica; Società Antroposofica; Lectorium Rosicrucianum; Nuovi Movimenti Magici; Spiritismo; Operatori di Pranoterapia*).

art.625. Il metodo di approccio al fenomeno dei NMR deve essere quello della conoscenza dei fratelli per capire come mai una persona si affidi ad una nuova religione o movimento di carattere religioso; del discernimento per distinguere "il vero dal falso alla luce della Parola di Dio e sotto l'azione dello Spirito"; della denuncia dell'errore e dell'inganno secondo il Vangelo predicato dagli Apostoli; dell'operare in tutta verità e carità secondo l'insegnamento della Chiesa e il comandamento dell'amore cristiano (cfr. *L'impegno pastorale della Chiesa di fronte ai Nuovi Movimenti Religiosi e alle Sette, Nota Pastorale del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, 1993*). Tutto questo comporta, allo stesso tempo, una verifica e un approfondimento mistagogico della nostra fede.

art.626. I Consigli pastorali studino il fenomeno dei Nuovi Movimenti Religiosi e delle Sette presenti e operanti nelle nostre comunità (in particolare, i Testimoni di Geova, i Mormoni), individuandone le cause locali per proporre orientamenti in aiuto alle parrocchie, ai singoli fedeli e specialmente ai giovani. A tal fine sarà utile chiedere la collaborazione di organismi specializzati e qualificati (*GRIS Gruppo di Ricerca e Informazione sulle Sette riconosciuto*

dalla CEI; CARIS – Centro di Ascolto, Ricerca e Informazione sulle Sette della Diocesi di Cagliari che ha redatto la classificazione parzialmente riportata sopra).

Il documento è stato elaborato dal Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale italiana (CEI) e dal Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale cagliarita (CEI-CARIS). Il documento è stato elaborato nel corso di un anno di lavoro di gruppo, con l'obiettivo di fornire una panoramica generale delle Sette e dei Movimenti Religiosi, con particolare riferimento alla loro presenza in Sardegna. Il documento è stato elaborato in collaborazione con il Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale italiana (CEI) e del Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale cagliarita (CEI-CARIS). Il documento è stato elaborato nel corso di un anno di lavoro di gruppo, con l'obiettivo di fornire una panoramica generale delle Sette e dei Movimenti Religiosi, con particolare riferimento alla loro presenza in Sardegna. Il documento è stato elaborato in collaborazione con il Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale italiana (CEI) e del Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale cagliarita (CEI-CARIS).

Il documento è stato elaborato nel corso di un anno di lavoro di gruppo, con l'obiettivo di fornire una panoramica generale delle Sette e dei Movimenti Religiosi, con particolare riferimento alla loro presenza in Sardegna. Il documento è stato elaborato in collaborazione con il Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale italiana (CEI) e del Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale cagliarita (CEI-CARIS). Il documento è stato elaborato nel corso di un anno di lavoro di gruppo, con l'obiettivo di fornire una panoramica generale delle Sette e dei Movimenti Religiosi, con particolare riferimento alla loro presenza in Sardegna. Il documento è stato elaborato in collaborazione con il Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale italiana (CEI) e del Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale cagliarita (CEI-CARIS).

Il documento è stato elaborato nel corso di un anno di lavoro di gruppo, con l'obiettivo di fornire una panoramica generale delle Sette e dei Movimenti Religiosi, con particolare riferimento alla loro presenza in Sardegna. Il documento è stato elaborato in collaborazione con il Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale italiana (CEI) e del Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale cagliarita (CEI-CARIS). Il documento è stato elaborato nel corso di un anno di lavoro di gruppo, con l'obiettivo di fornire una panoramica generale delle Sette e dei Movimenti Religiosi, con particolare riferimento alla loro presenza in Sardegna. Il documento è stato elaborato in collaborazione con il Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale italiana (CEI) e del Gruppo di studio "Sette e Movimenti Religiosi" della Conferenza episcopale cagliarita (CEI-CARIS).

9. RIEVANGELIZZAZIONE

art.627. *Perenne proclamazione del Vangelo*

- a. Il dinamismo della storia, nel naturale evolversi della vita e del pensiero delle comunità umane, esige dalla Chiesa una continua, sapiente rilettura dei segni dei tempi (cfr. *Lc 12, 54-56 e Mt 16, 1-3*). Ciò permetterà alla Chiesa di non venire mai meno e di essere sempre fedele al mandato costitutivo, affidatole da Cristo, di evangelizzare l'uomo mediante l'annuncio gioioso del Risorto. Egli è il salvatore di ogni uomo, l'epifania dell'amore di Dio per gli uomini, sovrano della Storia, novello Adamo, principio della nuova umanità, conciliata con Dio e animata dallo Spirito, che chiama tutti gli uomini ad aderire a Cristo e divenire eredi del regno di Dio. Questo dirompente annuncio di redenzione dell'uomo, sempre rinnovato nell'impegno della Chiesa, vuole rispondere anche oggi ai bisogni di verità del Popolo di Dio, che vede offuscata dai miraggi di un secolarismo materialistico diffuso, la meta trascendente e salvifica dell'annuncio cristiano.
- b. Gli orientamenti pastorali dei vescovi italiani per il primo decennio del duemila, "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", in sintonia con la dottrina del Concilio Vaticano II, in particolare con la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, rivisitata nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, invitano "a dare uno sguardo realistico al contesto nel quale siamo chiamati (...) a scorgere l'oggi di Dio e le sue attese su di noi (...) circa la conversione pastorale richiesta dalla chiamata a servire nel modo più adeguato l'annuncio del Vangelo oggi" (*Presentazione del Card. C. Ruini*).
- c. Le nostre Chiese orientali hanno il dovere di operare la loro conversione pastorale mantenendo viva nel popolo di Dio la ricchezza della loro tradizione, del loro patrimonio spirituale, della loro originalità ecclesiale, come ha indicato il Concilio nel Decreto *Orientalium Ecclesiarum* e, la lettera apostolica *Orientalium Lumen* ha richiamato nel 1995, centenario della *Orientalium Dignitas*, che già metteva in luce la presenza delle Chiese orientali nel corpo variegato della Chiesa universale.
- d. Il Sinodo Intereparchiale mira ad una rinnovata proposta del

kerygma nelle nostre Chiese bizantine, in forme rispondenti ai tempi e alla maturazione ecclesiologicala degli ultimi decenni.

- e. Le Chiese cattoliche bizantine in Italia, aspirando a mantenere la propria identità, si pongono l'interrogativo: come possono esse affrontare, unite al contesto ecclesiale occidentale, le sfide che la società e la mentalità contemporanea prevalente sollevano nei confronti dell'unica fede cristiana e della dovuta coerenza etica?

art.628. *Chiamati a rievangelizzarci*

Tutti i battezzati, in quanto membra vive del Corpo mistico del Dio-fatto-Uomo, che è la Chiesa, devono vivere nei loro cuori e manifestare visibilmente nella loro vita concreta l'adesione totale all'impegno, preso con il Battesimo, di partecipare all'opera rievangelizzatrice della Chiesa, a partire dalle proprie persone.

art.629. *La responsabilità della rievangelizzazione*

- a. La consapevolezza di essere coinvolti da Cristo, mediante il Battesimo, ad attuare l'opera permanente e progressiva della rievangelizzazione delle singole persone e delle comunità cristiane nella loro interezza, rende tutti i battezzati responsabili dell'esercizio di tale mandato.
- b. Essa obbliga in modo specifico i pastori, eredi della chiamata diretta rivolta da Cristo agli Apostoli. Essi non dimenticheranno mai tale responsabilità e s'impegneranno con tutte le loro forze e i mezzi a loro disposizione per ottemperare al loro mandato, reso oggi più gravoso da un diffuso senso di affievolimento della fede nella Provvidenza di Dio, di rinuncia alla speranza nella vita futura e di concentrazione esclusiva sulle conquiste effimere ed evanescenti della vita terrena.

art.630. *Valore della testimonianza cristiana*

Il messaggio evangelico, che non è soltanto comunicazione intellettuale, ma Parola certa di verità e annuncio coinvolgente ed esigente di vita, che trasforma profondamente le coscienze e le loro manifestazioni visibili, indica la nuova via della conversione, la (*metànoia*), e la trasforma in testimonianza (*martyria*) tangibile, quotidiana, eloquente più delle parole umane con cui viene comunicato. Senza questa irrinunciabile scelta prioritaria, l'opera

rievangelizzatrice non otterrà l'ascolto e non raggiungerà le coscienze dei fedeli.

art.631. *La rievangelizzazione nelle nostre comunità*

- a. Le nostre comunità ecclesiali, di tradizione bizantina e di origine albanese, pur spontaneamente e storicamente consapevoli di sé e della propria identità, ricevono oggi tutte le evoluzioni culturali del mondo europeo-occidentale, che dilagano ovunque per la velocità delle comunicazioni.
- b. Con questa convulsa cultura in crescita e, quindi, in crisi continua, le nostre comunità si trovano ad essere sia in dialogo sia in atteggiamento di autonomia: l'equilibrio fra le due tendenze, dell'innovazione e della conservazione, nascerà dalla rivisitazione sistematica del messaggio evangelico, capace di illuminare di sé tutte le culture e tutte le manifestazioni della vita autenticamente umana, per cui si raccomanda che l'azione rievangelizzatrice nelle nostre comunità si avvalga in modo organico di tutto quanto il Sinodo auspica nella sua interezza, in particolare per ciò che attiene a catechesi, mistagogia e liturgia, con fedeltà alla Parola di Dio, alla tradizione bizantina e alla cultura italo-albanese del luogo.
- c. L'evoluzione dei tempi sarà una vera crescita solo se in essa si svilupperà parimenti, in ciascuno e nelle comunità tutte, la consapevolezza dell'appartenenza all'eredità di Cristo.

art.632. *Ambiti della rievangelizzazione*

- a. La *famiglia* oggi è attraversata da fenomeni nuovi, connessi con cambiamenti culturali e sociali che interpellano con urgenza la Chiesa, che è chiamata a rapportare il cambiamento alla Parola di Dio, aiutando le famiglie a formarsi e a vivere cristianamente e a dare alla società incerta in cui vivono la loro sicura testimonianza evangelica ed evangelizzatrice.
- b. *Famiglia, scuola e mondo giovanile* hanno relazioni ed interconnessioni così strette che non si può inquadrare uno dei campi senza sconfinare nell'altro con pari attenzione e cura. La famiglia incentra le sue potenzialità sui giovani, affidandoli alla scuola per una concorde ed armoniosa opera educatrice; i giovani cercano nella famiglia un sicuro punto di riferimento e si rivolgono alla scuola per una formazione globale, culturale

ed umana, che li proietti consapevolmente nel futuro alla ricerca di senso, che è alla base della crescita della persona, richiede un orientamento certo nella direzione evangelica, che appare trascurata, come intimistica ed influente.

- c. Il *lavoro*, che ha un ruolo determinante nello sviluppo della vita della persona, delle famiglie, dei giovani e delle donne, oggi abbisogna di un'organizzazione e di una redistribuzione consapevole e giusta, capace di creare nell'impegno lavorativo un senso di piena gratificazione.
- d. Le *informazioni* ci raggiungono da ogni angolo del globo in tempo reale e con la crudezza dell'immagine istantanea, che non dà spazio all'interiorizzazione e alla riflessione: la cultura stessa appare mutevole e frammentata, incapace di dare risposte certe e rasserenanti, orientate al bene autentico di un uomo frastornato dall'aspirazione delle tecnologie e di una ricerca fine a se stessa.
- e. L'*impianto economico e sociale*, oggetto dell'azione politica, risente dell'instabilità di cultura e di vita che ci circonda.
- f. Le nostre Chiese bizantine favorendo una iniziazione cristiana postbattesimale per gli adulti, devono intervenire particolarmente in questi contesti:
 - f.1. manifestando il loro impegno a dare ai fedeli le risposte salvifiche di cui hanno bisogno;
 - f.2. ponendo attenzione alle comunità della *diaspora arbëreshe*;
 - f.3. facendosi sentire sempre vicine al loro cuore come antica e radicata appartenenza;
 - f.4. contribuendo alla loro rievangelizzazione e alla loro valorizzazione nelle attuali realtà di vita.
 - f.5. Tutto ciò avvenga in umile e fiducioso atteggiamento di preghiera e di ascolto dello Spirito Consolatore e delle domande dei fratelli, con la forza della speranza cristiana.

I. RIEVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

La famiglia cristiana

art.633. *Gli sposi*

La visione biblica della creazione (cfr. *Gn 1, 27-28*) e il lungo

cammino di fede del popolo di Dio ci offrono il quadro di ciò che Dio ha disegnato per la famiglia, che Cristo ha confermato nella sua vita e nella predicazione e la Chiesa suggella con il sacramento del Matrimonio: l'uomo e la donna, reciprocamente attratti fra loro e capaci di essere il coronamento l'uno per l'altra, come simboleggiato nel rito dell'incoronazione, affrontano le esperienze della vita personale e sociale benedetti dal Creatore tanto da essere intimamente ed indissolubilmente legati fra loro in "una sola carne" (Mt 19, 4-5) e resi atti a perpetuare nel tempo l'opera divina nell'amorosa procreazione di nuove creature.

art.634. *L'accoglienza e il rispetto della vita in tutto il suo arco naturale*

- a. Gli sposi cristiani, mediante il sacramento del Matrimonio, che suggella con l'arricchimento della grazia divina la natura della coppia, sono icona della Trinità, nello Spirito di amore "che è Signore e dà la vita". Questa consapevolezza li renda testimoni dell'amore vicendevole, capaci di aprirsi e formarsi ad una paternità e maternità responsabile, che sappia fuggire le tentazioni fuorvianti ed egoistiche, di mentalità e pratiche anticoncezionali e abortive (cfr. *Evangelium vitae e Humanae vitae*).
- b. La fede nel Dio Vivente sia orientamento sicuro per il rispetto totale della vita umana redenta dal sacrificio della Croce, come al suo nascere, così anche al suo declino, di età, di disabilità, di malattia: le concezioni, apparentemente opposte fra loro, di eutanasia e di accanimento terapeutico, che non rispettano la vita e la dignità della persona, siano combattute con fermezza e respinte dalla pratica della vita delle nostre famiglie cristiane.

art.635. *La Chiesa ama e cura la famiglia*

- a. La famiglia cristiana, che vive la sua vicenda umana e divina insieme dell'amore e della vita, è, come attestano tanti documenti magisteriali, specialmente l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, particolarmente cara alla Chiesa, in quanto cellula del popolo di Dio che racchiude in sé in modo semplice e naturale il mistero del Dio-fatto-Uomo, piccola Chiesa domestica, icona quotidiana dell'umile famiglia di Nazaret.
- b. La presenza di Gesù e l'attenzione di Maria alle nozze di Cana (cfr. *Gv 2, 1-11*), col primo intervento miracoloso a favore di due

sposi e come prima esperienza pubblica del Signore, ha un significato profondo: è il segno dell'amore benedicente con cui la Chiesa, sul modello di Gesù e di Maria, accoglie e cura la famiglia fin dal suo sorgere, dalla celebrazione del sacramento del Matrimonio fino al crescere in essa delle creature nuove, a loro volta accolte con amore nel seno della Chiesa mediante i sacramenti dell'Iniziazione cristiana e la cura assidua della comunità familiare lungo il cammino della vita.

art.636. *La famiglia, piccola Chiesa, soggetto di rievangelizzazione*

La famiglia, in quanto piccola società ecclesiale, sia sempre consapevolmente un insostituibile soggetto di rievangelizzazione al suo interno, educando nell'amore e all'amore tutti i suoi membri, ma anche all'esterno, nella Chiesa e nella società, dia testimonianza autentica dello spirito dell'amore sponsale che lega intimamente ed indissolubilmente il Cristo alla Chiesa.

Gli Ordinari favoriscano un coordinamento pastorale, con altri vescovi, per le famiglie che si trovano al di fuori dei loro territori.

art.637. *La Parrocchia, famiglia di famiglie*

Nelle nostre comunità la famiglia è un bene che non viene meno: sia dunque curato, sostenuto e valorizzato come merita nella vita della Chiesa.

- a. Le nostre parrocchie siano sempre più consapevoli della loro funzione comunitaria, attraverso una continua ed amorevole cura pastorale delle famiglie nelle loro concrete realtà umane e sociali.
- b. I parroci e i loro collaboratori più formati e maturi nella fede e nell'esperienza di vita cristiana, siano vicini in ogni modo e in ogni occasione, di gioia e di dolore, di festa e di sofferenza, alle famiglie, visitandole sistematicamente, con fraterno affetto e spirito di cristiana condivisione, praticando regolari incontri presso gruppi di famiglie vicine, per pregare e meditare la Parola di Dio, tenendo appositi incontri-corsi di formazione sulle problematiche della famiglia.
- c. Si favorisca sapientemente la collaborazione delle famiglie più disponibili; queste siano sostenute nella formazione, per diventare un esempio proficuo ed un motivo di attrazione di altre famiglie, ben sapendo che il bene è contagioso e l'amore sincero all'interno

della comunità cristiana è motivo di attrazione per gli indifferenti e i lontani (cfr. *At 2,41*).

- d. In ogni parrocchia si formino, o si inviino periodicamente, degli operatori di pastorale familiare, che, coordinati a livello diocesano da una commissione di esperti, curino particolarmente la formazione dei fidanzati (cfr. *FC 66*; *CCEO can. 783*; *CIC can. 1063,2*) e dei giovani in generale, in vista del matrimonio, che oggi viene secolarizzato, equiparato a convivenza senza vincoli né responsabilità.
- e. Le coppie siano seguite quanto più possibile anche dopo il matrimonio, specialmente per l'educazione e l'iniziazione cristiana dei figli, affinché la famiglia sia sempre più pienamente consapevole della sua identità di vera Chiesa domestica, che accoglie e riflette la luce dell'amore di Cristo.
- f. La parrocchia sia sempre attenta a vigilare e prevenire le crisi familiari (cfr. *GS 47*), frequenti nella società attuale, tanto incline all'edonismo e all'egoismo e spesso incapace di spirito di adattamento e di sacrificio, che la comunità familiare richiede per la sua stessa natura composita e complessa e che, se non condiviso in coscienza, può condurre facilmente alla piaga del divorzio.
- g. Si valorizzino, per la formazione spirituale delle famiglie, momenti specifici dell'anno liturgico, feste di riferimento familiare, modelli scritturali, in particolare il modello di Maria per la donna (cfr. *Mulieris dignitatem*), che nelle attuali evoluzioni del costume sociale soffre di situazioni opposte, ora di violenza subita in circostanze varie, dentro e fuori della famiglia, ora di eccessi provocati da un malinteso senso di emancipazione, lesive entrambe della sua dignità di persona.
- h. La permanente mistagogia delle *Akolouthie* del fidanzamento e del Matrimonio nella tradizione bizantina offre possibilità concrete e moderne per far emergere una visione completa del Matrimonio:
- h.1. concordia e fedeltà (*fidanzamento*);
- h.2. dono di Dio (*formula epicletica dell'incoronazione*);
- h.3. luogo di parità e di comunione tra l'uomo e la donna (*scambio delle corone*);
- h.4. i figli come dono di Dio;
- h.5. il Matrimonio radicato nel Battesimo, come espresso nella triplice danza.

La famiglia e la società

art.638. *La famiglia cellula della società*

- a. La società civile fa spesso riferimento alla cellula familiare, ma si limita al piano, tecnico-giuridico, delle responsabilità legali e civili.
- b. La Chiesa, elevando la sua voce autorevole, illumini le coscienze degli uomini di buona volontà sulla natura e sul bene della famiglia in sé e per l'intera società.

art.639. *La famiglia cristiana nella società*

- a. Nelle crescenti incertezze sulla famiglia, che tanto condizionano i giovani, sempre meno disponibili a duraturi progetti di vita, la famiglia cristiana, sicura testimone dell'amore, sia presenza consapevole e confortante di rievangelizzazione. La testimonianza, semplice, ma insostituibile di una famiglia unita, accogliente, disponibile alla condivisione, alla collaborazione sociale, alla comunione e alla solidarietà fra i suoi membri, sarà esempio convincente, perché concretamente vissuto.
- b. Questa presenza capillare di cristianesimo testimoniato nella quotidianità della vita sarà icona delle prime comunità e famiglie cristiane nel mondo pagano, onde essere, nell'oggi da rievangelizzare, vero "sale della terra" e "lievito nella massa", secondo il disegno di Cristo (cfr. *A Diogneto* 5, 1-7).

art.640. *La società e la tutela della famiglia*

- a. Le famiglie cristiane, costantemente sostenute dalla Chiesa, esercitino il diritto civile e il dovere morale di ottenere dal legislatore la tutela autentica dell'istituzione e la salvaguardia dei diritti inalienabili della persona, mediante interventi legislativi e sostegni tangibili.
- b. Le nostre Chiese curino le famiglie delle nostre comunità, tradizionalmente ancorate ai valori di dedizione reciproca e di affiatamento fra le generazioni in ogni senso, con interventi mirati, con la diffusione di sussidi adeguati, con un ascolto attento e una vicinanza affettuosa, affinché esse sappiano prevenire saggiamente e contrastare fortemente l'onda pericolosa che potrebbe travolgerle.

II. RIEVANGELIZZAZIONE E MONDO DELLA SCUOLA

art.641. *La responsabilità educativa del cristiano*

- a. Più volte i Salmi recitano “Dio educa il suo popolo” e Gesù inizia la sua attività in Galilea insegnando nelle sinagoghe (cfr. *Lc 4,15*), poi amplia la sua opera educativa istruendo le folle accorse ad ascoltarlo, e la sua sapienza, che scava nel profondo delle coscienze, gli merita l’appellativo di Maestro; quando, infine, affida ai discepoli, già formati, il suo mandato specifico, dice loro: “Andate e ammaestrate tutte le genti” (*Mt 28,19*).
- b. La Chiesa, raccogliendo e perpetuando nel tempo l’eredità apostolica, offre al mondo il suo magistero, propone ai suoi fedeli i giusti itinerari di fede e di formazione e rivolge la sua opera attenta anche al campo dell’istruzione, intesa come forma di carità rivolta al rispetto e allo sviluppo della dignità della persona fin dalla più tenera età.
- c. La famiglia, comunità educante per eccellenza, realizza questa forma di promozione umana e contribuisce allo sviluppo della qualità della vita, alla sua tutela e alla salute fisica della persona.

art.642. *La responsabilità della comunità scolastica*

- a. La società civile ha considerato e sviluppato il valore dell’educazione e dell’istruzione e lo Stato ha istituito le scuole dei vari ordini e gradi.
- b. Gli operatori di tutto il sistema educativo nelle nostre comunità siano perciò consapevoli della loro importante funzione pubblica e responsabilità educativa della cittadinanza, favorendo la formazione globale della persona.

art.643. *La corresponsabilità educativa dei genitori nella scuola*

- a. L’affinità che si coglie fra comunità educante della famiglia e scopi educativi della scuola porta a maturare le rispettive competenze.

Il bambino, il ragazzo, il giovane, che via via percorre il suo tratto di vita contemporaneamente nella sua famiglia e nella sua scuola, non deve trovare nelle due esperienze parallele, delle contraddizioni, dei contrasti di valori o di persone, affinché la sua personalità non ne soffra sul piano profondo della coscienza, che è unica

e richiede sempre uno sviluppo armonico.

- b. Famiglia e scuola, pertanto, interagiscano sempre: i genitori non deleghino alla scuola tutto il compito educativo dei propri figli, ma lo affrontino insieme, maturando con l'amore genitoriale quelle competenze che altrimenti non posseggono.
- c. I genitori operino anche associandosi tra loro, affinché la scuola intensifichi e migliori, sul piano dell'efficacia qualitativa, le occasioni di dialogo e di collaborazione con le famiglie degli alunni, non solo per un doveroso rispetto dei loro diritti di parola e di intervento, ma anche e soprattutto per l'ottimizzazione dell'opera educativa in tutta la sua complessità.

art.644. *La scuola dello Stato*

- a. La Chiesa e le famiglie, come istituzioni e realtà educanti, siano anche nelle nostre comunità vigili e attente alle scelte operative della scuola statale, sia perché è la più frequentata, sia perché l'attuale regime di autonomia richiede da parte di tutte le componenti una partecipazione responsabile, con particolare riguardo all'insegnamento religioso di tradizione bizantina nelle scuole frequentate dai figli fuori delle eparchie.
- b. Famiglie e operatori della scuola, nel loro impegno di cattolici, collaborino fattivamente con le istituzioni scolastiche, siano presenti negli organi collegiali, promuovano le migliori scelte possibili dei libri di testo, adottino decisioni ed insegnamenti miranti ad una autentica promozione umana degli alunni.

art.645. *Scuole paritarie e libertà educativa*

Le istituzioni scolastiche che, pur non essendo state istituite direttamente dallo Stato, perseguono lo stesso fine del sistema scolastico statale e ne accolgono ordinamenti e programmi, viene riconosciuta la parità con le scuole statali mediante esplicito atto formale, che le rende pubbliche e conferisce valore legale ai titoli e diplomi da esse rilasciati.

- a. Le scuole paritarie di ispirazione e formazione cattolica non siano solo giuridicamente obbligate al rispetto delle norme fissate dallo Stato, ma siano profondamente motivate sotto il profilo educativo e si impegnino a fornire agli alunni di ogni età un servizio di alta qualità culturale e morale (cfr. *CCEO can. 631-634*).

- b. Abbiamo cura di testimoniare lo spirito di povertà che caratterizza il cristianesimo; pratichino accoglienza generosa anche ai figli di famiglie non abbienti; dedichino uno spazio adeguato ai figli degli immigrati, tanto più bisognosi di formazione umana, culturale e civile per il loro futuro inserimento nella vita sociale italiana; dedichino una cura particolare ai ragazzi di famiglie in difficoltà sul piano educativo, per un'azione di sostegno e un doveroso affiancamento della famiglia stessa.
- c. Le famiglie che si riconoscono nel tipo di formazione che tali scuole offrono, non solo siano libere di usufruire per i propri figli del loro servizio educativo, ma vantino pure nei riguardi dello Stato un'attenzione e un sostegno adeguato, giacché sono libere di non usufruire del servizio statale parallelo, e vigilino, anche associate, per la difesa dei loro diritti.

art.646. *Responsabilità educativa delle scuole cattoliche*

Un ruolo importante rivestono le scuole cattoliche, dell'infanzia, che nelle nostre comunità sono le più numerose e mediamente le più frequentate.

- a. Accogliendo i bimbi nella delicatissima fascia di età dai tre ai cinque anni circa, siano pienamente consapevoli della delicatezza del loro compito formativo, sia dal punto di vista squisitamente pedagogico, assicurando la formazione specifica ed aggiornata degli insegnanti, sia dal punto di vista religioso, al fine di sviluppare equilibratamente le tenerissime coscienze degli alunni rispettandone ed indirizzandone al bene le naturali inclinazioni.
- b. Curino l'attenzione alla lingua materna e allo stile di vita religiosa della tradizione bizantina come elementi essenziali del loro coerente orientamento esistenziale.
- c. Curino particolarmente gli aspetti della socializzazione, della condivisione e dell'attenzione all'altro, che caratterizzano uno stile cristiano di vita.

art.647. *Insegnamento della religione cattolica*

- a. Gli insegnanti di religione cattolica siano sempre attenti a rispettare l'appartenenza religiosa di tutti gli alunni, ad approfondire con competenza l'impostazione del loro insegnamento, a rinnovarne le metodologie e a seguire le programmazioni scolastiche

con scrupolo ed efficacia pedagogico-didattica.

- b. Gli Ordinari e gli uffici catechistici vigilino costantemente su tale preziosa presenza nella scuola dello Stato, curino attentamente la formazione globale degli insegnanti di religione cattolica, la loro continua qualificazione professionale e la tutela coerente dei loro diritti.
- c. Gli insegnanti di religione abbiano lucida consapevolezza del delicato ruolo formativo loro affidato e si impegnino a testimoniare autenticamente il Vangelo nella loro vita.

III. RIEVANGELIZZAZIONE E GIOVANI

art.648. *Universo giovanile*

L'universo giovanile è oggi sempre più omogeneo per la sostanziale somiglianza di costumi di vita, diffusi nel nostro mondo occidentale dai sempre più veloci e pervasivi strumenti della comunicazione e dai richiami di una pubblicità edonistica.

- a. Rispetto alla famiglia i giovani tendono, per costituzione, ad una sempre più precoce conquista di libertà, che, se non li allontana del tutto dal nucleo familiare per una scelta di autonomia personale, li vede comunque trascorrere molto del loro tempo fuori delle mura domestiche, nei luoghi mutevoli dell'aggregazione sociale.
- b. La scolarizzazione diffusa anche a livelli elevati fa sì che la scuola abbia una parte rilevante nella vita dei giovani e le ore in essa trascorse siano anche momenti di soddisfazione della loro spontanea ricerca di relazionalità amicale.
- c. Le aspirazioni personali di studio e di lavoro prevalgono in genere sui progetti della vita affettiva, anche da parte femminile; il Matrimonio e la formazione di una nuova famiglia vengono allontanati nel tempo e sostituiti da legami meno impegnativi e stabili; i matrimoni dei giovani sono più soggetti alla tentazione egoistica della separazione e del divorzio, segno ora di immaturità affettiva, ora di incapacità di adattamento e di accettazione umana dell'altro.
- d. Alle insoddisfazioni diffuse della condizione giovanile sembra poter rimediare l'illusorio e deleterio uso del fumo, e peggio ancora dell'alcol, degli stupefacenti e degli allucinogeni, che creano

pericolosamente artificiali abbandoni o eccitazioni momentanee.

art.649. *I giovani nelle nostre comunità*

- a. Il quadro della condizione giovanile oggi non varia di molto anche nelle nostre comunità: i giovani fino ai 30 anni circa vivono ancora in famiglia, usufruendo naturalmente dei servizi che, per una vocazione particolarmente radicata nella cultura arbëreshe, i genitori sono sempre pronti ad offrire, anche se la diffusa frequenza agli studi e le possibilità di occupazione, al di là di poche occasioni locali, abitano i giovani a lontananze più o meno lunghe.
- b. Le nostre famiglie, anche se a fatica, non vengano mai meno, nei confronti dei loro figli, alla loro funzione affettiva ed aggregante, testimone di valori consacrati da una tradizione secolare e garanzia di protezione dagli allettamenti equivoci delle organizzazioni di stampo mafioso, sempre pronte ad arruolare giovani insicuri e soli; se le famiglie non riescono più a comunicare quei valori forti, di pazienza, di semplicità, di parsimonia, che hanno sempre caratterizzato la storia della famiglia arbëreshe e che sembrano contrastare con la mentalità diffusa del tutto e subito che attanaglia i giovani, è facile che questi si lascino attirare verso scelte moralmente pericolose.

art.650. *I giovani e l'attesa del futuro*

- a. La proiezione dei nostri giovani verso altri mondi è spesso causa di incertezze e disorientamenti che li fanno sentire presenti e assenti ad un tempo, capaci di slanci e di nobili impegni, ma anche disincantati e svuotati di progetti proficui per sé e per la comunità sociale.
- b. I responsabili della vita sociale, specialmente se credenti o dichiaratamente cristiani, si preoccupino seriamente della condizione giovanile, la sostengano e la avviino verso un futuro di impegno maturo e responsabile, creando occasioni di attrazione e valorizzazione della presenza dei giovani nella società.

art.651. *La cura della Chiesa per i giovani*

- a. Ai piccoli, ai giovani in cerca di soluzioni liberanti, alle giovani donne in difficoltà, a tutti i deboli, Gesù ha sempre offerto il massimo di disponibilità, di accoglienza, di comprensione e di

risposte chiarificatrici. La Chiesa, dunque, offra consapevolmente ai giovani ciò che la società non è in grado di dare loro con piena attenzione e responsabilità.

- b. Accanto alla famiglia, la Chiesa si attrezzi con la massima cura, a farsi carico dei problemi esistenziali dei giovani e cerchi di aiutarli ad affrontare la vita responsabilmente, con la dignità e la libertà che il Signore ha loro donato in abbondanza, onde trovare in essa la via della realizzazione personale secondo il disegno divino.

art.652. *La Parrocchia e i giovani*

In tutte le parrocchie siano attuati programmi semplici, ma sistematici per aiutare i giovani a trovare delle risposte sicure alle incertezze della vita presente. I modi possono essere tanti e diversi tra loro: l'attenzione vocazionale del parroco, capace di "farsi giovane coi giovani", cioè di offrirsi loro, per ascoltarli, chiamarli, essere amico e confidente disinteressato, saprà trovare e proporre a tutti e a ciascuno la propria via; saprà aiutarli a realizzarla al meglio, con il coinvolgimento e la partecipazione di tutta la comunità, onde aiutare ciascuno ad uscire dalle ristrettezze dell'orizzonte personale e condurlo per mano ad intravedere un ideale di vita e di impegno più ampio e gratificante, in una parola, più cristiano.

- a. Tutti gli operatori pastorali al fianco dei parroci dedichino un'attenzione ed una cura particolare ai giovani, adattandosi sia ai ritmi non sempre armonici del loro sviluppo psicologico, sia al loro modo attuale di essere e di vivere.
- b. Le parrocchie organizzino circoli culturali e ricreativi, occasioni speciali di incontro, di reciproca conoscenza ed amicizia, per una convivenza più ricca di umanità e di possibilità di crescita spirituale, creando forme di aggregazione e di attività polarizzate su interessi spontanei, quali la musica e il canto, soprattutto corale, sacro e profano, proprio della cultura arbëreshe; il cinema, nella forma educativa del cineforum; il teatro, specie se proposto e realizzato dai giovani stessi; gli sport più sani e facili da praticare e la produzione di fogli-bollettini parrocchiali che portino alla comunità la voce e le richieste espresse ed inespresse dei suoi giovani figli.
- c. Si tengano anche, a cura delle parrocchie e delle eparchie, gradevoli ed opportuni campi-scuola mirati, che nei periodi di vacanza

offrano, accanto all'evasione e al divertimento giovanile, anche momenti di formazione e di meditazione personale, (di riflessione condivisa sulla responsabilità del cristiano, sulla ricchezza della proposta di fede, sulla risposta ai carismi e sulla formazione liturgica mediante l'eucologia bizantina.)

- d. Si coinvolgono soprattutto i giovani più disponibili nelle attività caritative della parrocchia, in esperienze di servizio volontario a favore dei poveri, degli anziani, di tutti i bisognosi di aiuto e di vicinanza amica; in particolare, s'invitino i più maturi a farsi, a loro volta, educatori e compagni dei più piccoli: l'impegno personale, organizzato e investito di responsabilità, insegna a vivere e ad aver fiducia prima di tutto in se stessi e nelle proprie capacità, poi nell'altro e, naturalmente, nel Padre amorevole di tutti, nonché ad assumere, anche per la vita sociale, una mentalità più aperta e sicura di sé.
- e. Gradatamente i giovani siano condotti a partecipare ad incontri formativi più sistematici e a cogliere il valore dell'impegno e dell'altruismo come salutare alternativa alla chiusura e al pessimismo.
- f. I parroci e tutti gli operatori della pastorale giovanile e caritativa delle parrocchie e delle eparchie sensibilizzino e aiutino fattivamente i giovani a partecipare con impegno e regolarità alle iniziative di formazione mirate al problema dell'occupazione giovanile, a quelle di coinvolgimento in attività imprenditoriali e cooperative, anche parrocchiali.

art.653. *“Beatitudini” e aggregazioni giovanili*

- a. Il messaggio cristiano più radicale, quello delle Beatitudini che sconvolgono tutti i piani umani, è, per i giovani, il più convincente e affascinante messaggio di rievangelizzazione, perché si contrappone alle mete compromissorie che la società prospetta e che essi respingono istintivamente.
- b. I giovani hanno bisogno di un annuncio forte, di un orientamento sicuro e definitivo, a cui possono anche non essere fedeli, ma che si imprime nelle loro menti e nei loro cuori con un'incisività che li accompagnerà sempre, anche quando, lungo l'arduo sentiero della vita, sembrerà loro di averlo dimenticato.
- c. I parroci e i loro operatori della pastorale giovanile sappiano

valorizzare adeguatamente queste esperienze, che sono ricchezza e maturazione nella fede, non solo per i diretti protagonisti, ma anche per i loro maestri e per tutta la comunità, perché intorno alla presenza gioiosa e matura dei giovani ruota l'affetto e l'interesse di tutta la parrocchia e dell'intera società, che vede in loro la speranza del futuro.

- d. Le Circoscrizioni Bizantine in Italia studino la possibilità di creare un'associazione con proprie caratteristiche, che valorizzi la propria tradizione e formi i giovani all'identità bizantina. Un'originalità di impostazione potrebbe anche essere oggetto di scambio fecondo con le altre realtà associative in Italia.

IV. RIEVANGELIZZAZIONE E MONDO DEL LAVORO

art.654. *Il lavoro e la realizzazione della persona*

- a. La creatività di pensiero e di azione dell'uomo è il segno della sua dignità e della sua libertà: mediante il suo lavoro la persona esplica le sue capacità e le sue doti individuali, il suo protagonismo nella vita sociale; in una parola, la persona si riconosce e si realizza appieno nella scelta e nello svolgimento del suo lavoro.
- b. La persona ha bisogno di avere un impegno di lavoro adeguato e gratificante, per cui è doveroso che tutte le persone siano aiutate ad esprimersi nel loro lavoro, insostituibile e vitale strumento di maturazione e di responsabilizzazione umana e sociale (cfr. *Laborem exercens*).

art.655. *Lavoro e promozione della comunità sociale*

Con la sua attività lavorativa ognuno contribuisce armonicamente al fiorire della vita sociale; si sente parte di un grande corpo che opera per il sostentamento, il servizio, il progresso di tutti e di ciascuno.

Una comunità che vive positivamente il lavoro, è una comunità che procede all'unisono per un generale miglioramento della qualità della vita.

Laddove l'organizzazione del lavoro tiene conto più dei profitti immediati, che della funzione positiva che il lavoro riveste per la persona e per la società, non solo si calpestano i diritti dei singoli,

ma si provoca inevitabilmente un effetto negativo sulla motivazione di ciascuno.

Nella giusta tutela di tali diritti nascono violenti conflitti sociali, che la progressiva azione sindacale ha sempre cercato di far superare con apposite leggi, statuti e regolamenti dei lavoratori, che ciascuno per le proprie competenze deve conoscere e rispettare democraticamente.

art.656. Lavoro e tutela della creazione

La legge del profitto cieco e disonesto calpesta non solo i diritti del lavoratore, ma anche i diritti della natura, cioè la salvaguardia dell'ambiente naturale in cui la vita deve trovare condizioni di accoglienza e di difesa ottimali, che offrano all'uomo di oggi motivo di speranza nel futuro.

Il pianeta che abitiamo, l'atmosfera che lo avvolge a nostra protezione, l'universo, ancora così sconosciuto, e che la potenza creatrice di Dio ha mosso e che Cristo asceso al cielo ha riscattato per noi tutti, non devono mai essere considerati possesso esclusivo di gruppi di dominio e di sfruttamento, che ne mettono a rischio le risorse, il giusto equilibrio ed i benefici influssi sulla vita presente e futura dell'uomo e dei popoli.

art.657. Il lavoro nelle nostre comunità: agricoltura, commercio, artigianato

- a. Il quadro delle attività lavorative tradizionali nelle nostre comunità, esplicitate su piccola scala e non foriere in genere di guadagni proporzionati ai bisogni, specie dei giovani, presenta come settore più comune quello dell'agricoltura, basato per lo più sulla coltivazione diretta dei terreni, anche se non mancano le esperienze di aziende o di cooperative più organizzate e meccanizzate, che ottengono nelle colture e nell'allevamento del bestiame risultati più consistenti e utili al generale sviluppo del territorio.
- b. Il piccolo commercio, soprattutto alimentare, sovviene in genere alle quotidiane necessità locali, accanto a quello, in via di sviluppo, di tanti altri generi utili alla vita delle persone e, in particolare, a quello dell'artigianato tradizionale, che potrebbe opportunamente essere incentivato ed organizzato, soprattutto dai giovani, in modo più sistematico e proficuo.

- c. Abbondano in genere i supermercati, che rappresentano un'occasione di indubbia comodità, specie logistica, ma anche un invito subdolo al consumismo e allo spreco del denaro e delle merci inutili.
- d. E' compito della Chiesa, e in essa soprattutto dei laici, riflettere sulle evoluzioni di vita sociale e individuare i mezzi per la promozione della giustizia e dell'equità: in tutto occorre "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali" (CCEO cann. 399-402).

art.658. *Il terziario*

- a. Il miraggio lavorativo di tanti nostri compaesani è quello di inserirsi negli impieghi stabili del terziario, della funzione pubblica, anche a costo di affrontare notevoli disagi di pendolarismo quotidiano o settimanale, come luogo privilegiato di sistemazione sicura, anche se non gratificante e non sempre incentivante dal punto di vista della carriera.
E' comprensibile che la stabilità del posto di lavoro dia un senso di tranquillità e di sicurezza, tuttavia bisogna considerare opportunamente che la monotonia della funzione e la mancanza di stimoli al proprio lavoro può, a lungo andare, togliere affezione al lavoro stesso e demotivare la persona nella sua partecipazione attiva e nella sua creatività, provocando dolorose crisi psicologiche.
- b. Gli operatori del mondo della scuola in generale siano consapevoli della funzione pubblica specifica che rivestono nei riguardi dei loro utenti, alunni e famiglie, e s'impegnino sempre a superare un eventuale senso di ripetitività del loro particolare servizio alla persona.
- c. I responsabili del settore del pubblico impiego ai vari livelli tengano debitamente conto dei risvolti negativi del sistema, onde ovviare il più possibile, con metodi migliori di organizzazione e di incentivazione, al decrescere dell'interesse dell'impiegato e all'inefficienza dei servizi per gli utenti, che rischiano di acquisire attraverso i disservizi un dannoso e pericoloso senso di sfiducia e di rifiuto dello Stato.

art.659. *Libere professioni e nuova imprenditorialità*

- a. La creatività e la gratificazione nel proprio lavoro crescono con l'autonomia di organizzazione, come accade nelle libere profes-

sioni, in cui protagonismo e responsabilità danno maggiore significato all'impegno e alla fatica profusa.

Tuttavia in questo settore del lavoro non deve crescere a dismisura, con il successo professionale più gratificante, anche l'ambizione e la sete di guadagno, che snatura perfino le più nobili prestazioni: lo spirito di servizio prevalga sempre sul desiderio di sfruttamento del cliente.

- b. In particolare i professionisti affermati si prodighino a favore dei giovani, li avviino e li guidino a loro volta ad intraprendere le professioni per cui si sono preparati negli studi, li sostengano correttamente nei loro tirocini professionali, senza sfruttarne le già qualificate prestazioni.
- c. I giovani, a loro volta, non attendano che altri organizzino e offrano loro il lavoro, ma s'impegnino attivamente, sia in proprio sia in cooperative attrezzate, a costruire con la propria inventiva e capacità creativa progetti di lavoro utili alla comunità, con reciproca soddisfazione e vantaggio.
- d. Le eparchie studino la possibilità di creare rapporti di collaborazione con la Banca etica, onde poter offrire dei finanziamenti agevolati ai giovani che, attraverso corsi-base di formazione all'imprenditorialità, del tipo delle filiere di formazione di Policoro, siano sempre più capaci di formulare concreti progetti di lavoro.

art.660. *La dottrina sociale della Chiesa*

- a. Data la funzione positiva che il lavoro riveste per la persona e la comunità, la Chiesa, sempre sollecita nell'indicare la via della liberazione dell'uomo dall'ingiustizia e dallo sconforto, fondandosi sulla sapienza della Parola di Dio, ha dato e continua a dare un gran peso e un gran rilievo alla riflessione e al magistero sul lavoro.
- b. L'illuminata dottrina sociale della Chiesa è guida per tutto il campo del lavoro da oltre un secolo (cfr. *Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 2004*), da quando l'organizzazione industriale del lavoro ha portato a svalutare l'opera dell'uomo, a favore della macchina e della produzione, e più ancora oggi a causa della rivoluzione tecnologica.
- c. L'intento capitalistico, che è alla base dell'impianto industriale del lavoro, contrasta profondamente con i valori della persona e

perciò la Chiesa, ad ogni livello, sia sempre vigile e critica, capace di alzare la sua voce autorevole a difesa dei diritti della persona del lavoratore, specialmente della donna, dei minori e di tutti i soggetti più deboli, come i lavoratori disabili, immigrati, anziani, ammalati.

art.661. *La solidarietà della Chiesa per i lavoratori.*

- a. La vicinanza della Chiesa alle persone dei lavoratori si può esprimere in vari modi: come difesa dei principi-base della convivenza sociale; come intervento di sostegno concreto e fattivo ai lavoratori in difficoltà e alle loro famiglie in situazioni di sofferenza, createsi in seguito a prolungate ed inascoltate proteste o a gravi incidenti avvenuti sul lavoro; come ispiratrice di organizzazioni apposite per la formazione dei lavoratori, singoli e soprattutto associati, al fine di renderli protagonisti sempre più consapevoli delle conquiste legislative inerenti ai loro diritti.
- b. Le nostre Comunità e le loro organizzazioni sono invitate ad una sempre aggiornata riflessione sulla necessità di essere sempre vicine a tutti i lavoratori e alle loro autentiche esigenze di vita.

art.662. *La comunità parrocchiale e i problemi del lavoro*

- a. Il parroco solleciti variamente la comunità parrocchiale ad essere sensibile e disponibile a farsi carico dei problemi del lavoro, sia sul piano dell'informazione-formazione, sia sul piano concreto del sostegno ai bisogni delle persone e ad ovviare il meglio possibile ad ingiustizie a danno dei lavoratori, in particolare delle donne e dei giovani disoccupati o sottoccupati e sfruttati.
- b. Nei limiti del possibile le parrocchie cerchino anche di offrire stimoli affinché i giovani, che ne hanno le attitudini, s'impegnino seriamente per la progettazione di un lavoro autonomo, che anche lo Stato promuove e sostiene.
Nelle comunità relativamente piccole, come le nostre, la parrocchia può anche offrire il suo aiuto sensibilizzando i possibili datori di lavoro a creare occasioni di lavoro, specialmente nel campo domestico e agricolo, ad assumere chi è disoccupato, specialmente se immigrato o giovane.
- c. Gli Ordinari, a loro volta, assumano nei confronti delle comunità parrocchiali il compito di andare al di là dei livelli di aiuto che

percì la Chiesa, ad ogni livello, sia sempre vigile e critica, capace di alzare la sua voce autorevole a difesa dei diritti della persona del lavoratore, specialmente della donna, dei minori e di tutti i soggetti più deboli, come i lavoratori disabili, immigrati, anziani, ammalati.

art.661. *La solidarietà della Chiesa per i lavoratori.*

- a. La vicinanza della Chiesa alle persone dei lavoratori si può esprimere in vari modi: come difesa dei principi-base della convivenza sociale; come intervento di sostegno concreto e fattivo ai lavoratori in difficoltà e alle loro famiglie in situazioni di sofferenza, createsi in seguito a prolungate ed inascoltate proteste o a gravi incidenti avvenuti sul lavoro; come ispiratrice di organizzazioni apposite per la formazione dei lavoratori, singoli e soprattutto associati, al fine di renderli protagonisti sempre più consapevoli delle conquiste legislative inerenti ai loro diritti.
- b. Le nostre Comunità e le loro organizzazioni sono invitate ad una sempre aggiornata riflessione sulla necessità di essere sempre vicine a tutti i lavoratori e alle loro autentiche esigenze di vita.

art.662. *La comunità parrocchiale e i problemi del lavoro*

- a. Il parroco solleciti variamente la comunità parrocchiale ad essere sensibile e disponibile a farsi carico dei problemi del lavoro, sia sul piano dell'informazione-formazione, sia sul piano concreto del sostegno ai bisogni delle persone e ad ovviare il meglio possibile ad ingiustizie a danno dei lavoratori, in particolare delle donne e dei giovani disoccupati o sottoccupati e sfruttati.
- b. Nei limiti del possibile le parrocchie cerchino anche di offrire stimoli affinché i giovani, che ne hanno le attitudini, s'impegnino seriamente per la progettazione di un lavoro autonomo, che anche lo Stato promuove e sostiene.
Nelle comunità relativamente piccole, come le nostre, la parrocchia può anche offrire il suo aiuto sensibilizzando i possibili datori di lavoro a creare occasioni di lavoro, specialmente nel campo domestico e agricolo, ad assumere chi è disoccupato, specialmente se immigrato o giovane.
- c. Gli Ordinari, a loro volta, assumano nei confronti delle comunità parrocchiali il compito di andare al di là dei livelli di aiuto che

esse possono raggiungere, sollecitando sempre le autorità e gli organismi preposti a risolvere, anche gradatamente, le situazioni più ingiuste ed illegali.

- d. La Chiesa, a tutti i livelli, sollevi ovunque il problema delle situazioni lavorative più difficili, anche al fine di fermare le emorragie continue di presenze, specialmente giovani, dalle nostre comunità, che in alcuni punti rischiano di ridursi a poche entità, soprattutto di anziani ancorati alle loro povertà, vissute con dignitosa rassegnazione cristiana, non proponibile nella società attuale.

V. RIEVANGELIZZAZIONE, CULTURA E MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE

art.663. *Rievangelizzazione della cultura*

- a. La Chiesa si pone con molta chiarezza di fronte al problema della rievangelizzazione della cultura (cfr. *Atti del Convegno Ecclesiale, Palermo 1995*), e in particolare alla questione del veloce progredire della ricerca scientifica e delle varie applicazioni pratiche che essa consente e sollecita e, pur sottolineandone la positività sostanziale e le enormi potenzialità a favore dell'uomo, tuttavia mette sapientemente in guardia dai rischi conseguenti al fenomeno. Solo un profondo senso etico può orientare le conquiste della ricerca: il fine per cui essa avanza è più importante dei livelli che può via, via raggiungere e che possono tradire lo scopo del bene della persona umana.
- b. Lo scienziato è un benefattore dell'umanità in quanto incrementa le conoscenze dell'uomo e il suo potere sulle forze naturali; tuttavia, sia le tecniche usate per la ricerca, sia le applicazioni concrete delle conoscenze, sono comportamenti umani e come tali devono essere soggetti a limiti chiari e regole condivise.

art.664. *Stampa, radio, televisione, informatica e telematica*

- a. Il campo delle comunicazioni sociali è quello che tutti sperimentano più direttamente e che veicola capillarmente le proposte dell'evoluzione culturale in tutte le case: infatti, si moltiplicano i fogli di informazione quotidiana e periodica, e le trasmissioni televisive si presentano per lo più in modo commerciale, per il

carattere spicciolo di adeguamento ai gusti meno pretenziosi del pubblico, anziché di un suo possibile, anche se ovviamente gradevole, elevamento culturale.

- b. Si moltiplicano poi con sorprendente rapidità gli strumenti tecnologici e telematici più sofisticati, (computer, telefonini, videogiochi, internet e tanti altri strumenti elettronici), che, accanto alla loro funzione positiva, possono, se male usati, immettere in una dimensione virtuale, che illude, disumanizza e crea turbe al fisico e alla psiche, soprattutto dei più giovani.

art.665. *La cultura della famiglia ospitalità, accoglienza e rispetto per la vita*

- a. C'è un forte e radicato senso di solidarietà umana nella cultura della famiglia e del vicinato, nell'offerta spontanea di ristoro al visitatore che entra nella casa, nell'attenzione alla creatura che sta declinando dalla vita e desidera cura e affetto, o alla nuova creatura che viene al mondo e ha bisogno di tutto.
- b. E' una forma atavica di consapevolezza che la vita non ci appartiene, ma proviene da una Vita superiore ai nostri limiti umani: è una cultura salvifica, che è doveroso valorizzare, mantenere e consegnare ai giovani con fiducia e speranza.

art.666. *Scolarizzazione e trasformazione culturale*

- a. I giovani delle nostre comunità oggi sono molto più scolarizzati delle generazioni precedenti e ricevono nel corso dei loro studi informazione-formazione nuova, acquisita con metodi nuovi, proiettata verso nuovi orizzonti di vita e di saperi.
Le differenze culturali rispetto alla famiglia sono notevoli e si acquisiscono specialmente quando lo studio porta altrove, in ambienti di diversa matrice culturale.
Le possibilità di radicare nei giovani la cultura d'origine, la cultura arbëreshe, con i suoi valori vitali, non studiati sui libri, ma consegnati da una generazione all'altra fra le pareti domestiche, sembrano affievolirsi, se non addirittura svanire.
- b. La famiglia abbia in questo processo un ruolo effettivo determinante ed insostituibile, per il carattere esperienziale dei suoi modelli di vita; tuttavia, anche la scuola nei suoi primi gradini, quelli locali, fondi nelle giovani coscienze in crescita la sua cultura

arbëreshe, fatta di valori orali, linguistici, antropologici, poetici e musicali, che alimentano il senso di identità e di appartenenza, storica e sociale, in una parola culturale, la quale, se incorporata anche nel mondo scolastico, viene per così dire nobilitata agli occhi dei giovani ormai abituati alla cultura scritta.

- c. Le nostre comunità recepiscono responsabilmente il loro compito di salvaguardia dei valori dei padri per il corroboramento interiore dei figli e il riconoscimento dei meriti che la nobile vicenda dei padri ha conquistato anche da parte delle attuali leggi dello Stato.

art.667. *Informazione di massa e discernimento culturale: l'impegno dei laici*

- a. Non si può camminare contro i tempi: le trasformazioni culturali avvengono inevitabilmente e l'informazione si diffonde a tutto campo. La società che si trasforma abbandona vecchi modelli e ne assume dei nuovi, reali o illusori, di fronte ai quali non bisogna chiudersi, bensì accostarli, conoscerli, discernarli e riconsegnarli alla società in modo da aiutarla a progredire orientandosi verso il bene (cfr. *CCEO cann. 651-666*).
- b. Nelle nostre piccole comunità l'impegno culturale può essere facilitato dall'immediatezza dei contatti umani, dalla confidenza che intercorre fra persone che si conoscono da sempre: la discussione dei problemi culturali ed esistenziali, non banalizzata nelle conversazioni di piazza o di ristretti gruppi di amici, ma sollecitata vivamente dall'informazione e dalla comunicazione quotidiana, non rinunci all'analisi puntuale, alla parola chiarificatrice, al giudizio maturo.
- c. Si cerchino intenzionalmente le occasioni di confronto culturale, programmate, di fronte ad un pubblico più vasto, organizzate seriamente, con interventi qualificati, di professionisti e uomini di cultura, di solida formazione cristiana, che conoscano a fondo le questioni sul tappeto e ne individuino chiaramente positività e negatività, in modo da illuminare le coscienze e solo così renderle libere di discernere la via da seguire nella propria, personale, insostituibile, responsabilità.

art.668. *La Chiesa assume e rievangelizza le culture*

- a. La Chiesa, sulla scia dell'apostolo Paolo, sa che il Vangelo si

pone in ascolto di ciò che l'uomo esprime di sé e della sua cultura, lo accoglie e sapientemente lo converte e lo orienta a Cristo.

- b. E' indubbiamente un compito arduo, che, nella sua natura di ponte tra cielo e terra, ha in sé i germi pericolosi e inefficaci della tentazione dell'imposizione autoritaria, più che il seme fecondo dell'autorevolezza e della forza di persuasione: tuttavia è un compito che la Chiesa deve perseguire sempre, senza arretrare di fronte alle inevitabili difficoltà.

art.669. *La Chiesa partecipa al dibattito culturale*

- a. Anche oggi, nella complessità delle proposte culturali, la Chiesa è attivamente partecipe e vigile sui contenuti e sui metodi della comunicazione: la voce magisteriale si faccia sentire in ogni occasione; i vescovi non si stanchino di indicare al popolo di Dio, agli uomini di cultura, agli esperti della ricerca, ai legislatori, la via privilegiata da seguire sul cammino del progresso, la via della giustizia e della pace per l'uomo e per tutti gli uomini.
- b. Il messaggio sarà tanto più e tanto meglio recepito, quanto maggiore sarà stata la forza dell'amore e della persuasione da parte della Chiesa, del suo insegnamento sapienziale e, soprattutto, della sua testimonianza e fedeltà alla Parola.

art.670. *Parrocchia, Associazioni, Movimenti laicali*

- a. Sia cura particolare delle eparchie, mediante i piani pastorali elaborati periodicamente e gli organismi di partecipazione alla vita della Chiesa, offrire al popolo di Dio e alla società presente sul territorio una lettura sapiente ed orientata dei fenomeni culturali in atto.
- b. Le parrocchie a loro volta si avvalgano di questo servizio di orientamento culturale competente, lo facciano proprio e ne facciano parte ai fedeli.
I modi e i metodi parrocchiali per svolgere questo indispensabile servizio siano studiati ed attuati con impegno continuo nelle parrocchie, attraverso lo studio e i suggerimenti dei Consigli pastorali, i quali, nella loro variegata composizione, rappresentano un reale campione del popolo di Dio che vive nel territorio parrocchiale.
- c. Per rafforzare quest'opera di approfondimento culturale, sempre

più necessaria, i membri dei Consigli parrocchiali si incontrino anche per zone pastorali, in modo da confrontare più esperienze e organizzarsi insieme per poter dare risposte più incisive.

- d. In particolare, le presenze diocesane e soprattutto parrocchiali, articolate e sistematiche di laici associati e adeguatamente formati, come è nella tradizione dell'Azione Cattolica o di altre aggregazioni laicali ispirate al bene della Chiesa, e in particolare della Caritas, (cfr. *CCEO cann. 573-583*), intervengano responsabilmente ed attivamente nel dibattito e nella elaborazione culturale, con incontri mirati, con sussidi informativi semplici, per far crescere non solo negli aderenti, ma in tutto il popolo di Dio, la consapevolezza sui capisaldi della fede e sulla sintesi coerente fra fede e vita.
- e. Gli operatori pastorali, i formatori e i responsabili parrocchiali ed eparchiali laici siano profondamente consapevoli che si esige dai maestri l'esempio e la testimonianza, che dà significato e valore al messaggio culturale.

VI. RIEVANGELIZZAZIONE ED IMPEGNO POLITICO E SOCIALE

art.671. *La responsabilità politico-sociale del cristiano*

- a. Se nei sistemi democratici tutti i cittadini sono corresponsabili del bene comune, a maggior ragione lo è il cittadino di fede cristiana, a cui il Signore chiede una totale solidarietà per il fratello. Il cristiano quindi sia sempre vigile sulle decisioni politiche, informato dei problemi, capace di scegliere il bene, sia quando deve esprimere il suo personale convincimento, sia quando deve scegliere chi delegare ad interpretare il suo convincimento nelle sedi politiche opportune.
- b. Nel caso, infine, che il cristiano sia delegato da una parte dei suoi concittadini a rappresentarli ai vari livelli dell'impegno politico o sociale, allora la sua responsabilità aumenta sia nei loro confronti, sia nei confronti di tutta la comunità, giacché il cristiano deve provvedere al bene di tutti, non solo dei suoi sostenitori (cfr. *CCEO can.401*).

art.672. *I cittadini associati*

- a. E' bene che i cittadini che vogliono responsabilmente formarsi riguardo ai problemi e alle decisioni politico-sociali, per giungere a delle scelte e dare dei contributi effettivi al bene comune, non operino isolati, ma si associno liberamente in gruppi di ricerca o di azione, secondo la vocazione di ciascuno.
- b. I luoghi idonei possono essere i partiti, i sindacati, le associazioni dei lavoratori o altri movimenti consimili, purché tesi al vero conseguimento del bene comune.

art.673. *La Chiesa e la formazione civica*

- a. Il punto di riferimento del cristiano è la Chiesa, con la sua vocazione formativa della persona anche per l'impegno socio-politico in vista del bene comune, di cui il Signore chiederà conto a coloro che l'avranno assunto.
- b. La Chiesa non chiede favori particolari ai politici; richiede leggi ispirate ai principi di giustizia e di equità; agisce in modo che le coscienze cristianamente formate si uniscano per operare non contro le leggi democraticamente proposte, ma contro gli atti contrari ai principi cristiani. Rispetta la laicità statale che consente a tutti i cittadini – compresi quelli non cattolici, non cristiani, o non credenti – una convivenza nella legalità, nel reciproco rispetto, e nella cooperazione sociale.

art.674. *La Parrocchia e il mondo socio-politico*

La formazione delle coscienze non sia confusa con la propaganda politica: le nostre piccole comunità ecclesiali, in cui spesso parrocchia e comune coincidono nei loro membri e fanno la loro esperienza politica più vivace in occasione delle elezioni amministrative, siano attente a non fare questa confusione.

La formazione più generale, di responsabilizzazione civica e politica delle persone, sia affidata ad esperti qualificati sia dei problemi, sia della comunicazione, affinché non si risolva in propaganda, che nell'ambiente ristretto della parrocchia ha effetti deleteri, ma abbia la funzione di vera carità tesa alla corretta informazione e maturazione delle coscienze.

art.675. Se l'impegno della Chiesa è quello formativo, teso a maturare le

coscienze dei fedeli, anche nel vivere il proprio impegno caritativo la parrocchia miri innanzitutto a far crescere nella comunità una mentalità sicura e condivisa, aperta alla disponibilità e all'intervento fattivo.

- a. La parrocchia si attrezzi in modo adeguato alla sua complessiva funzione caritativo-assistenziale: la Caritas parrocchiale sia presente ovunque, organizzata a cura del parroco, che ne è il responsabile, ma coadiuvato dai fedeli più formati e disponibili, e sia attenta a mettersi, innanzi tutto, in sistematico e sapiente ascolto dei bisogni, espressi o inespressi, dei più deboli
- b. A seconda delle necessità, la Caritas parrocchiale cerchi di intervenire concretamente, sovvenendo al meglio ai bisogni, materiali o di altro ordine, individuati come urgenti, avvalendosi poi, in caso di difficoltà, del sostegno maggiore della Caritas diocesana.

art.676. *L'impegno formativo della Chiesa*

Siano realizzate, a livello eparchiale, delle adeguate scuole di formazione per coloro che scelgono l'impegno attivo in campo politico e nella società civile più ampiamente intesa: la Chiesa sia spiritualmente sempre vicina a questi testimoni dell'amore di Cristo per l'uomo, in modo che la loro azione, pure autonoma, sia saldamente radicata nella fede e nella passione cristiana per il bene comune, che è la più alta ed esigente forma di carità.

VII. RIEVANGELIZZAZIONE E COMUNITÀ DELLA DIASPORA

art.677. *L'emigrazione arbëreshe nello spazio e nel tempo: l'emigrazione verso la città*

- a. La forma più antica e più spicciola di emigrazione dalle nostre comunità paesane è stata quella che ha spinto per motivi vari singole persone o nuclei familiari, a trasferirsi dal paese alla città: a Palermo, per le comunità siciliane, a Cosenza o a Catanzaro per quelle calabresi, a Reggio Calabria per quelle greche, a Roma o in altre città, per entrambe.
- b. Pur nella somiglianza del fenomeno migratorio, le situazioni si differenziano tra loro sul piano storico e ricevono attenzioni di-

verse sia nella sostanza che nell'organizzazione ecclesiale e pastorale. Dato comunque, l'intensificarsi attuale dell'emigrazione verso la città, più ricca d'opportunità, soprattutto per i giovani, le eparchie siano particolarmente attente a curare le comunità arbëreshe che vi si stabiliscono, per tenerle affettuosamente e pastoralmente sempre vicine al proprio cuore materno.

- c. Le eparchie abbiano molto a cuore le rispettive parrocchie cittadine, già esistenti o eventualmente in progetto per il futuro, per più ragioni: esse costituiscono un polo di aggregazione per fedeli arbëreshë che altrimenti si disperderebbero; la frequenza alle liturgie e agli itinerari sacramentali bizantini, divenendo più complessa per le difficoltà logistiche, ha bisogno di cura e organizzazione particolare.
- d. Accanto agli aspetti più prettamente religiosi, i parroci curino anche momenti culturali interessanti ai fini della conservazione dell'identità etnico-linguistica dei loro parrocchiani.
- e. La partecipazione a manifestazioni culturali, da parte di simpatizzanti della tradizione culturale italo-albanese è motivo di diffusione della sua conoscenza e di raccordo con i membri dispersi nelle città.

art.678. *L'emigrazione arbëreshe in Italia*

- a. Le eparchie, con la collaborazione delle parrocchie, si attivino per censire i loro emigrati nelle varie sedi italiane e per facilitare un collegamento e un'assistenza pastorale periodica sistematica senza attendere gli occasionali rientri dei fedeli lontani.
- b. Le parrocchie producano dei bollettini regolari, con interventi sia di residenti, sia di emigrati, così che, non potendo offrire un'assidua assistenza religiosa, si supplisca con un rapporto affettivo - culturale, utile a tenere legata la comunità dispersa, specialmente nei momenti, tanto aggreganti per gli arbëreshë, delle festività liturgiche più importanti e delle feste patronali.
- c. Nelle parrocchie si attui una forma di accoglienza o di festa, soprattutto nell'estate, per gli emigrati che tornano per le ferie nel paese d'origine, e in particolare si abbia cura di amministrare con adeguata preparazione, anche se concentrata in poco tempo, i sacramenti dell'Iniziazione cristiana e del Matrimonio, spesso richiesti dagli emigrati proprio in tali occasioni.

art.679. *La cura pastorale delle comunità arbëreshe in Europa*

- a. Fuori del territorio nazionale, in Europa o più lontano ancora, i gruppi familiari si allargano, si creano nuovi legami di solidarietà, nasce una vera e propria comunità paesana trapiantata lontano dal paese. La parrocchia d'origine può tracciare la mappa europea delle loro residenze e tenere nei loro riguardi lo stesso atteggiamento che riserva agli emigrati in Italia, con fogli periodici e altre affettuose vicinanze durante i loro soggiorni in paese. Il problema dell'assistenza religiosa più regolare impegna direttamente le eparchie.
- b. Le eparchie organizzino, anche in comune, un servizio pastorale il più regolare possibile per gli emigrati nei Paesi europei, che spesso non rientrano più nei luoghi d'origine, ma restano stabilmente nel Paese che li ha accolti e inseriti nella sua realtà. Si consideri che la componente religiosa tocca i tasti più intimi della psiche e della memoria della persona, per il bene della quale l'assistenza pastorale di un sacerdote eparchiale, sistematica, anche se non ravvicinata nel tempo, è un dovere delle eparchie.
- c. Si dispongano anche per questi emigrati dei momenti di accoglienza e di festa al loro eventuale rientro in paese: le parrocchie informino i fedeli delle iniziative possibili, li coinvolgano nella relativa attuazione e, soprattutto, li esortino a tenere vivi i legami con i propri parenti.

art.680. *L'emigrazione negli altri continenti e la cura pastorale*

Censire tutte le comunità arbëreshe emigrate è impresa che va al di là delle possibilità concrete delle nostre parrocchie, e forse anche delle nostre eparchie, non tanto per la loro lontananza, quanto piuttosto per la loro ramificazione generazionale; un aiuto comunque, nelle parrocchie, può venire sempre da parte di fedeli più informati o in comunicazione costante con parenti lontani; le parrocchie si organizzino a censire almeno le presenze più numerose e unite.

Il problema della cura pastorale del: "*gjaku ynë i shprishur*" va affrontato con molto impegno, nonostante le innegabili difficoltà. Sarà compito degli Ordinari di prendere contatto con i vescovi del luogo, perché sia fornita agli emigranti arbëreshë una valida cura pastorale.

art.681. Emigrazione e Diritto canonico

- a. Il fenomeno della diaspora che ha investito le nostre comunità comporta questa tipologia: cristiani orientali trasferiti nel contesto della Chiesa cattolica latina, o in ambienti protestanti, o di altre culture religiose o di nessuna religione.
- b. I migranti orientali cattolici hanno l'obbligo di osservare dovunque la propria tradizione liturgica e canonica (cfr. *CCEO can. 28,§1*). Anche se affidati alla cura pastorale di un gerarca o parroco latino, rimangono ascritti alla propria Chiesa *sui iuris* (cfr. *CCEO can 38*). Neanche la prassi prolungata di ricevere i sacramenti in un'altra Chiesa *sui iuris*, per es. nella Chiesa latina, comporta il cambiamento di rito (cfr. *CIC 112,§2*).
- c. L'Ordinario della diocesi latina che ha nel suo territorio cattolici orientali deve provvedere "alle loro necessità spirituali sia mediante sacerdoti o parroci del medesimo rito, sia mediante un vicario episcopale" (cfr. *CIC 383, §2*). Si possono creare parrocchie personali (cfr. *CIC can. 518*).
- d. Il Pontificio Consiglio per la cura pastorale dei migranti ha pubblicato una Istruzione sull'accoglienza dei migranti per ragioni di lavoro, di studio o per situazioni politiche avverse (*Erga migrantes caritas Christi, 2004*), che offre validi orientamenti per l'assistenza.
- e. Le forme concrete di questa assistenza dovranno essere studiate. Tra l'altro, le tre Circoscrizioni potrebbero costituire un delegato permanente per coordinare l'azione pastorale.
- f. Si formuli anche un *votum* rivolto alla Sede Apostolica che conceda agli Ordinari lo *ius vigilantiae* analogo a quello dei Patriarcati (cfr. *CCEO can. 148*).

10. MISSIONE

I. L'ANNUNCIO CRISTIANO

art.682. *Premessa*

Tutti i battezzati, come tali, sono speciali cooperatori per la salvezza di tutti gli uomini. Essi hanno ricevuto dal Signore risorto il comando salvifico di "andare e ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Questo mandato, vissuto tanto intensamente e audacemente dalle prime comunità cristiane, è oggi una nuova realtà e una nuova chiamata per la Chiesa, ed anche per le nostre Comunità. Di fronte alla sfida missionaria i battezzati riscoprono la propria identità cristiana, per poterla comunicare in modo trasparente, senza atteggiamenti di superiorità o di proselitismo, che costituiscono una tentazione, più che una testimonianza sostanziale di fede autentica. In tal senso, inoltre, la riscoperta del valore della missione diventa un potente agente di rievangelizzazione.

art.683. *L'amore di Dio per l'uomo*

- a. "La visione della gloria di Dio Trino è lo scopo ultimo dell'essere in Cristo (...). Gli obiettivi dell'attività missionaria delle Chiese locali e dei fedeli sono inseriti in questa più ampia prospettiva. La predicazione del Vangelo non è un mero annuncio di idee, ma un movimento dossologico. La fondazione di una Chiesa locale non è la creazione di una piccola colonia di qualche organizzazione, ma un preludio dell'icona del regno, una creazione della comunità eucaristica, che per mezzo dei sacramenti e di tutta la sua vita partecipa alla preghiera e alla vita della Chiesa intera" (*Anastas Yannoulatos, Arcivescovo ortodosso di Tirana*).
- b. L'attività missionaria si esprime in molti e diversi modi, secondo i vari stadi del processo salvifico: con l'incarnazione la missione funge, in modo generale, come testimonianza vivificante di Dio che si rivolge, nell'accoglienza di Maria, a tutti gli uomini e li prepara alla Sua assoluta novità. La missione si rivolge, come annuncio e chiamata di salvezza, ai non battezzati.
- c. La Chiesa è tenuta alla missione in quanto comunità liturgica e

custode della grazia divina; la stessa responsabilità della Chiesa cade su ogni suo membro, specialmente su tutti coloro che sono stati chiamati in modo specifico a questo costitutivo servizio.

art.684. *Le vie dell'annuncio ai fratelli*

Il valore teologico ed antropologico insieme della missione, sul modello dell'Apostolo delle genti, (cfr. *Rm 10,14*), si fonda su due linee direttive, tra loro inseparabili, quella dell'inserirsi in un luogo concreto e quella di predicarvi il Vangelo di Gesù Cristo: "Convertitevi e credete al Vangelo" (*Mc 1,15*); "Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi" (*Gv 15, 9-17*).

- a. Presupposto della missione è l'amore scambievole tra Dio e l'uomo e, di conseguenza, tra i fratelli. Colui che predica il Vangelo di Gesù Cristo si spoglia di se stesso per portare Cristo agli altri attraverso di sé.
- b. La missione è chiamata a conoscere e a rispettare i valori delle nazioni, e nello stesso tempo ad assumerli e ad incarnarvi concretamente per evangelizzarli dal di dentro, coinvolgendo il destinatario della missione nella stessa responsabilità salvifica del missionario.
- c. La parola evangelica è parola di vita, che abbraccia l'uomo in tutte le sue manifestazioni e nei suoi rapporti più autentici con il suo Creatore, con le altre creature e con tutta l'opera creatrice e salvifica di Dio. L'accoglienza data all'annuncio della salvezza crea positive conseguenze non solo per la persona che lo riceve, ma anche per tutto l'ambiente umano e naturale che la circonda.
- d. Questa mirabile prospettiva unificante, primizia del regno, illumina e giustifica le opere sociali della missione; se l'opera si compie senza o separatamente dalla Parola di Vita, come opera del mondo, il suo frutto non sarà pieno, incarnato, salvifico.

art.685. *La missione delle nostre comunità*

- a. La spiritualità orientale, da cui traggono la loro linfa vitale originaria le nostre comunità italo-albanesi bizantine, impregna di sé la visione della missione di cui esse possono farsi portatrici al loro interno e al loro esterno, per cui è particolarmente importante approfondire il senso ed il valore della tematica, a beneficio delle comunità stesse: la visione teologica, che illumina quella

antropologico-sociale, per cui la missione procede direttamente dalla Divina Liturgia verso il mondo, dall'eucaristia all'uomo, è motivo di riflessione e di meditazione innanzitutto per le nostre comunità ecclesiali, specialmente in questo momento esigente di rievangelizzazione.

- b. Nelle nostre comunità la missione diretta *ad gentes* si esplica in due modi: innanzitutto verso quella parte di non battezzati che è venuta ad abitare in mezzo a noi e verso i molti Paesi non ancora evangelizzati.

II. LA MISSIONE NELLE NOSTRE COMUNITÀ

Le migrazioni di ieri e di oggi

art.686. *La situazione*

Fa parte della storia dei popoli lasciare una patria invivibile e andare lontano, alla ricerca di nuove terre e nuove speranze di vita.

- a. Le molteplici esperienze degli arbëreshë, originari di terre di antica migrazione greca, poi di dominazione romana, discendenti degli sfortunati compagni di Skanderbeg, costretti a fuggire dalle terre dei loro padri, dove non era più possibile vivere, conservando la propria identità, rendono le nostre comunità particolarmente sensibili alla condizione dolorosa del profugo, dell'emigrante.
- b. Oggi nel mondo le migrazioni dei disperati hanno assunto dimensioni bibliche: come il popolo di Israele cercava la terra promessa, così oggi si spostano da un continente all'altro masse di uomini smarriti, sradicati, senza meta e senza prospettive, alla cieca ricerca di sopravvivenza, di accoglienza, di vita accettabile, in quei Paesi che mostrano al mondo le condizioni di vita più fiorenti.

art.687. *L'Italia, approdo dell'immigrazione di massa*

L'Italia, per le sue condizioni economiche e sociali avanzate, per la sua tradizionale cultura di accoglienza e di capacità umana di fondersi con tutte le culture, così stratificate sul suo suolo, e soprattutto per la sua straordinaria posizione geografica, è diventata l'approdo più facile per le più disparate provenienze.

art.688. *L'immigrazione nelle nostre comunità: l'accoglienza umana*

- a. Le nostre comunità, data la loro posizione piuttosto appartata, non sono state impegnate in situazioni dirette di emergenza per immigrazione di massa, come lo sono invece i punti di approdo delle coste delle nostre regioni mediterranee, tuttavia, anche per la loro origine albanese, sono state raggiunte fin dall'inizio del fenomeno migratorio degli anni '90 da singoli o da gruppi familiari, provenienti dall'Albania e dalla Kosova.
- b. La disponibilità umana, l'accoglienza materiale e morale incontrata, le prime forme di sistemazione offerte dalla Chiesa, dai privati e dalle istituzioni civili, hanno fatto sì che una parte degli immigrati si orientasse a rimanere stabilmente in alcuni dei nostri paesi più favorevoli ad inserirli nel loro tessuto sociale.
- c. Bisogna anche sottolineare che le nostre comunità, e in generale le comunità meridionali, per la loro lunga e varia esperienza di popoli e di culture, non hanno dimostrato atteggiamenti pregiudiziali di razzismo e di rifiuto. Ospitalità e tolleranza sono per lo più considerate norma.
- d. Si invitano le comunità a superare le difficoltà ed eventuali diffidenze sempre pericolose per la convivenza.

La Parrocchia e gli immigrati**art.689.** *Il servizio caritativo*

- a. Il primo atto dell'accoglienza della Chiesa verso gli immigrati bisognosi sia il servizio caritativo, che deve rimanere l'impegno più pressante in tutte le parrocchie in cui si verifichi un afflusso ed uno stanziamento di fratelli provenienti da situazioni di gravi difficoltà, che depauperano la popolazione in ogni senso materiale e morale.
- b. I parroci e gli operatori della Caritas parrocchiale si facciano carico di censire i nuclei di immigrati in modo discreto, ma regolare così da creare con loro un clima di fiducia e di dialogo, che li aiuti ad esprimere i loro bisogni reali.
- c. Si cerchino per loro e con loro casa, lavoro e scuole, facendosi tramite presso gli uffici pubblici o i privati, al fine di regolarizzare il più possibile le posizioni di ciascuno di fronte alla legge e nei

confronti della comunità paesana, sensibilizzando quest'ultima alla collaborazione.

art.690. *Il servizio educativo*

- a. Se la funzione caritativa-assistenziale appare sempre come la prima, urgente, necessità, non è da meno quella educativa, anzi è quella che dà sostanza alla carità, perché attiene più profondamente al rispetto e alla cura della dignità della persona.
- b. Tutti i collaboratori della parrocchia, i Consigli pastorali, le Associazioni e i gruppi ecclesiali, siano responsabilizzati e adeguatamente formati dal parroco, e a livello eparchiale dal vescovo nel Consiglio pastorale, sia sul piano culturale che su quello missionario, in momenti formativi-organizzativi appositi, affinché si impegnino, coordinandosi razionalmente, ad offrire, a loro volta, ai nuovi concittadini l'informazione-formazione utile per il loro pieno e sereno inserimento nella vita della comunità locale.
- c. Si cerchi in particolare, per non creare squilibri socio-culturali, di aiutare gli immigrati a conservare il senso delle loro radici, facendole illustrare da loro stessi ed accogliendone il racconto con sincero interesse e disponibilità al confronto dei valori umani sottesi.
- d. Si coinvolgano sistematicamente, dal punto di vista pedagogico, dove possibile, gli immigrati di più lunga esperienza sul territorio e di maggiore disponibilità culturale, in modo che il loro intervento e la loro testimonianza diano maggiore spessore e credito all'impegno locale.
- e. In particolare, si curi la formazione globale di ciascuna persona, o gruppo, senza fare opera di proselitismo religioso, ma anche senza nascondere la fede in Cristo, che guida la nostra vita, anzi motivandola e, soprattutto, testimoniandola fedelmente.

art.691. *Testimonianza e annuncio cristiano*

- a. La testimonianza cristiana delle nostre comunità, e in particolare quella degli operatori parrocchiali, sarà sempre il mezzo più tangibile e convincente per attirare l'animo, e progressivamente l'attenzione e l'interesse dell'immigrato, verso la cultura cristiana, prima ancora che verso la fede cristiana, secondo l'insegnamento del Maestro: "Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda: amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi. Da questo

conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (*Gv 13, 34-35*).

Un ruolo determinante hanno le scuole per il compito della promozione umana secondo il modello cristiano: l’amore di Cristo, testimoniato autenticamente, sarà il più persuasivo strumento di missione evangelizzatrice.

- b. L’annuncio cristiano, che Gesù è il Redentore dell’uomo di tutti i tempi e di tutti i paesi, venga fatto al momento opportuno, rivolto a cuori maturi e disponibili ad accoglierlo e a viverlo.
- c. Solo per chi è pronto e sinceramente desideroso di ricevere, o chiede per i propri figli, il Battesimo, si proceda ad un serio e compiuto itinerario spirituale, con l’ausilio indispensabile di testimoni, anche facili ed essenziali, se possibile anche nella lingua del neocatecumeno, che assicuri un’autentica e profonda conversione di fede e di vita e che prospetti con chiarezza le responsabilità personali che ne conseguono; altrimenti si attenda un momento più propizio.

III. LA MISSIONE DELLE NOSTRE COMUNITÀ

Nel mondo albanese

art.692. *In Albania*

- a. Dopo la caduta del regime comunista e col ripristino della libertà religiosa, vari Ordini religiosi, che in passato erano presenti in Albania, si sono recati nuovamente a portare aiuto alle Chiese, in particolare nelle province settentrionali, con capoluogo Shkodra (Scutari), patria del culto della Madonna del Buon Consiglio, protettrice dell’Albania, poi diffusosi in varie parti del suolo albanese.
- b. La Sede Apostolica ha inviato una delegazione presieduta dal vescovo di Lungro per una ricognizione della situazione religiosa e per recuperare le radici cristiane di quel popolo che, nonostante 50 anni di persecuzione, poteva vantare un tradizionale sostrato di fede cristiana e un’evangelizzazione risalente a San Paolo, primo apostolo dell’Illiria.
- c. In seguito il dialogo sereno, interrotto dalle violenze trascorse, fu attuato dapprima da un piccolo nucleo di suore Basiliane in

sintonia con la Chiesa cattolica albanese e in appoggio alle sue attività. Non senza fatiche di ogni genere, esse aprirono due case, a Gures e a Lezhë, sostenute dalla Caritas di Piana degli Albanesi, dal volontariato ed anche da alcuni sacerdoti. Le medesime suore Basiliane si sono rese disponibili anche per continuare la presenza orante, di antica tradizione bizantina, dovuta ai monaci basiliani, ad Elbasan, città dell'entroterra centro-meridionale, dove ora è attiva una piccola comunità, che si prodiga a favore della popolazione.

- d. Religiosi e religiose nativi dell'eparchie, o di comunità arbëreshe di Chiese latine, entrati per vocazione in diversi Ordini e Congregazioni di impegno missionario, operano in appoggio della Chiesa in Albania, sparsi dovunque, come le Piccole Operaie dei Sacri Cuori, le Suore Collegine e le Maestre Pie Filippine di origine arbëreshe.
- e. Anche gruppi di laici, autonomamente organizzati, o facenti parte di varie Associazioni, hanno a loro volta visitato, con grande disponibilità umana e assistenziale, comunità di varia entità e carattere, dal nord, in cui la tradizione cattolica è più viva, al sud, di appartenenza ortodossa più radicata, dalla capitale Tirana ai grandi centri di Durazzo e Kavaja.
- f. Gruppi e singoli che si sono messi a disposizione della Chiesa albanese sanno bene che la missione si rivolge ai non cristiani. Essi sanno pure che con gli ortodossi ci deve essere un rapporto di fraternità nella fede in Cristo e con i membri delle Comunità islamiche, secondo il Concilio Vaticano II, occorre un dialogo leale e rispettoso.

art.693. *Nella Kosova e altre località*

L'impegno missionario delle nostre comunità si è intensificato nella Comunità cattolica della Kosova, per una testimonianza fraterna ed un aiuto concreto ai singoli e alle comunità, non numerose, ma vive e dotate di senso di responsabilità. Le suore Basiliane hanno offerto le loro forze e la loro esperienza per attivare una presenza confortante.

- a. A Bec, nel 2001, è stata inaugurata, dal vescovo di Piana degli Albanesi, una struttura dove si gestisce una scuola materna e si curano le giovani in formazione. Hanno contribuito alla realizzazione la Caritas e il comune di Piana degli Albanesi.

art.694. Proposte operative

- a. Le nostre comunità ecclesiali sostengano significativamente, con la preghiera e con ogni forma di aiuto, gli sforzi che i componenti della Chiesa attuano con dedizione, secondo le loro specifiche vocazioni, per assistere, educare, sviluppare le realtà presso cui prestano la loro opera infaticabile ed insostituibile.
- b. Coloro che hanno fatto esperienza missionaria si impegnino a far conoscere meglio nelle nostre parrocchie le necessità e i progressi compiuti dalle comunità visitate, affinché si instauri fra le due discendenze del medesimo antico ceppo albanese un rapporto ed un dialogo più affettuoso ed utile a far rifiorire quelle terre.
- c. Le eparchie incoraggino caldamente tutte le iniziative già sperimentate, sviluppando nelle nostre comunità maggiore spirito missionario per una cooperazione più organizzata, sistematica e continuativa, ed incaricando, possibilmente, dei responsabili, adeguatamente preparati, di proseguire sempre meglio in tale servizio.
- d. La Chiesa cattolica bizantina in Italia si impegna a dare un fattivo contributo alla vita missionaria in Albania con una presenza costante e programmata. Tale presenza può rappresentare una fraterna collaborazione con la Chiesa cattolica del luogo e un anello di congiunzione tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa autocefala d'Albania per una maggiore reciproca comprensione e può porre le basi per migliorare i rapporti di conoscenza vicendevole e di coesistenza con gli islamici, specialmente con i Bektashi, particolare espressione religiosa di origine islamica, che a Tirana ha la sede mondiale e si mostra per costituzione più disponibile ad un dialogo culturale e di reciproco rispetto.

Negli altri paesi del mondo**art.695. Sacerdoti missionari**

Per quanto riguarda la missione nei vari paesi del mondo si offrono le seguenti indicazioni:

- a. Le eparchie, con il coinvolgimento pieno dei loro sacerdoti, individuino almeno una realtà particolarmente bisognosa di presenza missionaria e suscitino nei fedeli la più ampia disponibilità missionaria; collaborando opportunamente e fraternamente fra loro,

per sopperire alle necessità delle rispettive comunità parrocchiali, i sacerdoti più giovani e disponibili, alternandosi tra loro, colgano tutto il valore umano e spirituale della missione, almeno a tempo, in una sorta di provvidenziale rotazione, eparchiale o intereparchiale.

- b. I seminaristi siano sollecitati ad andare in terra di missione per brevi periodi, durante le vacanze, onde completare la loro formazione personale ed approfondire il senso della loro chiamata alla vocazione al sacerdozio di Cristo, per sua natura al servizio della Chiesa.

art.696. *Religiosi e religiose in missione*

Le nostre Comunità ecclesiali sono partecipi dell'opera missionaria, meritevole di ammirazione e di riconoscenza, delle congregazioni religiose. Esse, realizzando in ogni parte del mondo comunità religiose, accolgono le popolazioni circostanti testimoniando l'amore di Cristo per ogni uomo e fanno nascere e progredire le vocazioni locali.

art.697. *Laici associati e missione*

- a. Le aggregazioni laicali e i movimenti ecclesiali e di volontariato sociale sono anche partecipi di iniziative missionarie, in particolare nel campo medico-sanitario, nell'organizzazione del lavoro, sia agricolo che imprenditoriale, nell'impianto assistenziale e in altri aspetti della vita sociale.
- b. Si auspica che l'impegno si intensifichi sempre più nel prossimo futuro, giacché la testimonianza spontanea dei laici, specialmente dei giovani, è decisiva sia per far crescere sempre di più la mentalità missionaria presso le nostre comunità, sia per testimoniare nelle terre di missione l'amore di Cristo per tutti gli uomini e radicare nella fede cristiana i cuori più disponibili di quelle realtà tormentate.

IV. TRASMISSIONE DELLA FEDE ATTRAVERSO LA CULTURA

art.698. *Premessa*

- a. Vi è un modo indiretto di trasmissione della fede, ma importante

ed efficace, che vede la fede inserirsi, col tempo, nella cultura di un popolo. Elementi della fede – con aspetti di autentica spiritualità, ma anche con mediazioni a volte devianti – si trovano naturalmente assimilati nelle forme culturali.

- b. Le Comunità bizantino-cattoliche in Italia sperimentano una tripla realtà culturale, che costituisce, nella sua complessità, una vera ricchezza. Esse vivono infatti in una dimensione culturale che è fondata sulla tradizione bizantina, sulla tradizione arbëreshe e sulla tradizione italiana.

Trasmissione della fede attraverso la *tradizione bizantina*

art.699. *La tradizione bizantina*

- a. La tradizione bizantina è un particolare modo di vivere l'unica fede cristiana che sin dal Medioevo è stato trasmesso dalla Grande Chiesa di Costantinopoli ai nostri antenati e da loro ai nostri genitori, fino a noi e alle nuove generazioni.
- b. La tradizione bizantina, nel contesto italiano, si distingue perché tale contesto storico-culturale ed ecclesiale è latino. Si è circondati dalla tradizione occidentale, la quale trasmette la fede cristiana ai suoi fedeli secondo la propria cultura.
- c. La distinzione fra le tradizioni parte dal presupposto che la fede cristiana è così ricca che può essere incarnata in culture diverse, che le conferiscono ciascuna una sua propria fisionomia, senza che nessuna pretenda di abbracciare tutte le possibilità dell'unico mistero di Cristo, giacché l'una ne incarna di più certi aspetti, l'altra altri. San Nilo di Grottaferrata non è san Francesco d'Assisi; pur essendo entrambi grandissimi santi, sono vissuti in tempi e in ambienti di diversa tradizione cristiana, ricevendo da quel contesto la cultura cristiana. Importante è essere consapevoli delle diversità delle tradizioni e sapere con chiarezza in che cosa la nostra tradizione bizantina si distingue da quella latina.

art.700. *L'incarnazione e la Theotòkos*

- a. L'incarnazione del Verbo di Dio nel seno di Maria è presente, in maniera dominante, nella tradizione bizantina e impregna la letteratura cristiana, l'arte e in particolare l'iconografia. E' proprio il

mistero dell'incarnazione che dà fondamento al culto della Vergine e alle sue espressioni.

- b. Grande è la venerazione del cristiano per Maria, Madre di Dio. Essa è presente con insistenza nelle celebrazioni liturgiche, sia in Oriente che in Occidente. D'altronde, le grandi feste mariane della tradizione latina hanno origine orientale. Nella tradizione bizantina la *Theotòkos*, colei che ha partorito il Figlio di Dio, è celebrata liturgicamente non solo con le feste *theomitòriche*, mariane, durante l'anno liturgico, ma nella stessa liturgia eucaristica e quotidiana. Essa è commemorata nell'anafora, immediatamente dopo l'anamnesi e l'epiclesi, ma anche alla fine di ogni parte del canto delle ufficiature, con i cosiddetti *theotokìa* e *stavrotheotokìa*. Il significato di ciò è che la celebrazione della Madre di Dio non è mai separata da quella del suo Divin Figlio.

art.701. *La tradizione bizantina e la resurrezione*

- a. Il mistero della resurrezione di Cristo è il cardine della fede; per tutti, sia bizantini che latini, la Pasqua di resurrezione è "la festa delle feste". Tutti i cristiani proclamano la resurrezione di Cristo come centro della fede. La tradizione liturgica bizantina dà particolare rilievo alla Pasqua domenicale. I testi del vespro di ogni sabato e del mattutino di ogni domenica cantano in tutti gli aspetti possibili il Cristo risorto, la sua vittoria sulla morte e sull'Ade, la gloriosa manifestazione del Nuovo Adamo che trascina nel suo trionfo tutta l'umanità.
- b. Questo festeggiare la resurrezione di Cristo accompagna tutto l'anno liturgico, anche nella grande Quaresima, giacché il cristiano porta sempre con sé la gioia della gloriosa vittoria di Cristo, attraverso la croce, sul peccato e sulla morte. Da tale visione spirituale consegue che la Croce non è contemplata in modo doloristica; la Croce è sofferenza e tremendo dolore, come sottolineano i testi del mercoledì e del venerdì di ogni settimana, ma la Croce è essenziale strumento della vittoria di Cristo sul peccato, sul male, su Satana, sulla morte. Nelle due solenni feste del 14 settembre e della terza domenica di quaresima si venera la Croce ripetendo: "Adoriamo la tua Croce, o Sovrano, e glorifichiamo la tua santa resurrezione".

art.702. *La concezione dell'uomo: l'icona*

La visione dell'uomo nella tradizione bizantina è radicata nel mistero della Trasfigurazione di Cristo. Con il Battesimo e con tutta la vita sacramentale, l'uomo è configurato a Cristo morto e risorto, come insegna San Paolo. I Padri Greci accentuano il concetto che la bellezza dell'uomo e della donna, trasformati dalla grazia divina, investe tutto l'essere e si rispecchia anche sul corpo, da cui l'autentico amore del bello o *filocalia*, che è innanzitutto amore delle azioni belle, mosse dalla carità, verso Dio e il prossimo. L'espressione di questa natura umana trasfigurata e deificata nei Santi è ben rappresentata dalle icone, che lasciano trasparire un essere che appartiene al mondo nuovo, alla terra e ai cieli nuovi della resurrezione in Cristo.

art.703. *La concezione del mondo*

- a. Ricca di ammaestramenti è la concezione del mondo espressa nell'arte bizantina di una chiesa classica. Prima dell'imperatore Giustiniano (VI sec.) a Bisanzio le grandi chiese erano impostate secondo il modello delle basiliche romane, mentre in tale epoca compaiono le chiese a cupola. La cupola significa la presenza, visibile agli occhi dell'anima, del mondo divino al di sopra della nostra terra. In essa si può incontrare un programma iconografico, di affreschi o mosaici, che dalla base della cupola verso il suo culmine rappresentano i cerchi celesti. Paolo dice di essere stato rapito fino al terzo cielo (cfr. 2 Cor 12,2). Nell'alto della cupola campeggia il Cristo Pantocrator, Onnipotente, circondato dai serafini che cantano "Santo, santo, santo". Nel primo dei cerchi sottostanti si svolge la liturgia celeste dei cori angelici, nella quale Cristo è insieme sacerdote e vittima (Colui che offre ed è offerto); nei cerchi inferiori appaiono i padri, i patriarchi, i profeti, coloro ai quali il Verbo di Dio ha parlato in molti modi prima della venuta del Figlio (cfr. Eb 1,1, e sgg.). Raggiunti i muri su cui poggia la cupola, ai quattro angoli sono raffigurati gli evangelisti, i quali introducono le immagini che raccontano la storia della salvezza, dalla creazione di Adamo all'incarnazione di Cristo e ai suoi misteri di salvezza. Da notare che in questi dipinti, così come nelle icone, viene usata solitamente la "prospettiva inversa" a significare che la scena rappresentata, contemplata nel mistero del piano

- di Dio, inverte volutamente le linee prospettiche, giacché solo un occhio trasfigurato può vedere dal di dentro ciò che il dipinto rappresenta. L'immagine sembra venire incontro a chi la contempla.
- b. Strettamente legato col significato dell'edificio e della decorazione della chiesa è anche il modo di concepire la vita sacramentale, identico nella sostanza alla tradizione latina, ma esso è presentato pure in prospettiva inversa. Infatti, i sacramenti si celebrano in cielo, ma il cielo è presente sulla terra, giacché nella celebrazione eucaristica non Cristo scende sull'altare, bensì il sacerdote col popolo vengono assunti in cielo, dove si celebra la mistica ed eterna liturgia. Cristo infatti, presente sull'altare del sacrificio eucaristico e veramente comunicato nel Suo corpo e nel Suo sangue, nella prospettiva della concezione bizantina rende presente il cielo sulla terra, trasportando l'uomo nel cielo, alla Sua presenza. Agli occhi della fede il mondo in cui viviamo e celebriamo il mistero del sacrificio di Cristo è già trasfigurato nella terra nuova e nel cielo nuovo.

art.704. *La tradizione italo-greca (storia, arte, agiografia...)*

- a. La fede cristiana si vive se radicati in una Chiesa locale, col proprio passato, la propria cultura, la propria sensibilità, educata a percepire certi aspetti della fede che in un'altra tradizione ecclesiale sono poco sentiti o anche ignorati.
- b. La tradizione italo-greca esprime un patrimonio culturale variegato, che abbraccia diversi campi, come la storia civile e le sue istituzioni, l'arte, la letteratura, in particolare l'agiografia e l'innografia. Le testimonianze artistiche, di architettura, pittura, iconografia e miniatura, sono multiformi e degne di considerazione estetica. L'Italia meridionale è annoverata tra le province che fanno parte della "Bisanzio dopo Bisanzio". E tutto questo patrimonio presente nel territorio rimanda alla grande cultura bizantina, intimamente permeata dal riferimento a Dio, nella tradizione e nell'attualità.

Trasmissione della fede attraverso la cultura arbëreshe

art.705. *Cultura come veicolo*

- a. Il veicolo cultura non può prescindere dal veicolo lingua, mezzo

diretto e immediato della comunicazione e, nella comunicazione di massa, dalla cultura popolare.

art.706. *Visione del mondo nella cultura arbëreshe*

- a. La componente arbëreshe, nella sua storia, si è sempre caratterizzata per una notevole resistenza all'omologazione. L'esperienza della guerra contro gli occupatori dell'Albania aveva concorso a consolidare la fermezza del carattere individuale e collettivo, con una visione del mondo essenzialmente positiva. Tale atteggiamento si consolidò all'inizio (1650) con il monastero basiliano "Andrea Reres" di Mezzojuso e poi grazie all'appoggio fattivo della Santa Sede che interveniva a sostegno della cultura civile e religiosa (degli arbëreshë) con la fondazione di due istituzioni di formazione per il clero, e in parte anche per i laici: il Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano e il Seminario Greco-Albanese di Palermo, e con l'istituzione, nel secolo XX, delle due eparchie.
- b. Anche di fronte alle varie e forti pressioni ricevute gli arbëreshë seppero mantenere la dovuta fermezza, e al contempo anche tranquillità e serenità nella visione storica di quelle contingenze. In tempi recenti la stessa visione della realtà ha dettato un atteggiamento positivo anche di fronte a fenomeni quali l'emigrazione dell'emigrazione degli italo-albanesi in condizioni economiche precarie verso nuove terre più promettenti (Italia del nord, Europa, Americhe, Australia).
- c. Si può affermare con una certa sicurezza che, anche in questa circostanza, essi sono stati guidati nella soluzione dei loro gravosi problemi da una visione coraggiosa della realtà, concretamente affrontata.
- d. Il lamento, più volte innalzato verso le autorità civili per la tutela delle loro tradizioni e della loro lingua, non è stato mai scomposto, è stato sempre caratterizzato da insistenza e continuità, riuscendo ad ottenere, infine, positivi risultati con il successo delle loro istanze.

art.707. *Visione dell'uomo nella cultura arbëreshe*

- a. Gli arbëreshe si sono integrati nel contesto in cui si sono trovati senza cancellare i loro tratti peculiari, semmai si può affermare che in essi si è consolidata una forma di bi-culturalismo, come di bi-linguismo e di bi-identità. L'identità dei tratti culturali albane-

si, benché in parte trasformati dal contatto con la cultura regionale italiana, si è trasmessa sia a livello popolare, con la letteratura orale, sia a livello colto. La ricchezza della letteratura popolare ha rappresentato per molto tempo l'humus fecondo quale garanzia di un mondo che si trasmetteva da generazione a generazione in maniera spontanea e oralmente. Gli stessi valori – la *besa* (fedeltà alla promessa fatta), l'ospitalità, la dignità e l'onore dell'uomo e della famiglia – sono stati trasmessi alle nuove generazioni attraverso racconti orali.

- b. La letteratura colta, che dal 1592 ad oggi è rimasta sempre produttiva, manifesta in maniera concreta l'esistenza di una forza intrinseca, feconda e ricca di ispirazioni, di connotazioni e di vitalità. Nel sec. XIX essa ha saputo coniugare tradizione, mito e aspirazioni di riscatto politico. Doppia è la dimensione della visione dell'uomo moderno italo-albanese, quella che lo accomuna all'uomo meridionale, di cui condivide l'organizzazione economica del mondo del lavoro, con tutte le sue conseguenze, e quella di un mondo più intimo filtrato attraverso la cultura tradizionale. La cultura della popolazione albanese d'Italia è, pertanto, bivalente e bidimensionale.

art.708. Il rapporto uomo-Dio

- a. Tra le motivazioni che hanno spinto gli albanesi ad emigrare in Italia nel sec XV. c'è anche quella religiosa: la conservazione della propria fede contro l'islamizzazione. Dimostrazione di tale forte sentimento è il catechismo di Luca Matranga, del 1592, tradotto in albanese per la necessità di trasmettere a chi non comprendeva l'italiano il messaggio evangelico cattolico. L'aspetto sostanziale della fede era prioritario, anche rispetto alle esigenze rituali bizantine, se teniamo presente che il testo originario tradotto è quello italiano del Ledesma con pochi adattamenti bizantini.
- b. La latinizzazione di molte comunità di origine albanese, verificatasi nel sec XVII, conferma la necessità del rispetto dei tratti culturali e delle tradizioni rituali di ogni popolazione. Come infine ha riconosciuto il Concilio Vaticano II, i due riti sono di pari dignità e l'uno non prevale sull'altro. Sono complementari in relazione alle connotazioni di una popolazione mista che vive sullo stesso territorio.

art.709. *Trasmissione della fede cattolica*

Le comunità albanesi rimaste fedeli al rito bizantino hanno dimostrato un costante interesse alla trasmissione della fede nell'interpretazione cattolica. La lingua greca, non parlata dal popolo, ha certamente presentato un ostacolo alla comprensione, è stata tuttavia funzionale all'affermazione dell'identità e pertanto interpretata dagli stessi italo-albanesi come un valore da rispettare. Nel frattempo si avvertì comunque l'urgenza di un mezzo alternativo, quando, a livello operativo, si ricorse a traduzioni di catechismi latini in albanese.

- a. Si auspica che le parrocchie arbëreshe, passate nel XVII secolo al rito latino, pur continuando a mantenere il proprio rito, passino nella giurisdizione delle eparchie o di Lungro o di Piana degli Albanesi.

art.710. *Trasmissione della fede per mezzo della propria cultura*

- a. La Chiesa italo-albanese ha mantenuto il principio della tradizione orientale della liceità di ogni lingua parlata come lingua liturgica, spinta dall'urgenza della comprensione delle solenni cerimonie, come forme incisive di vera catechesi permanente, come in seguito auspicato anche dal Concilio Vaticano II. Da qui la traduzione della liturgia in albanese all'inizio sec del XX da parte di mons. Paolo Schirò e altre iniziative simili, che hanno avuto il coronamento di questo processo di avvicinamento delle celebrazioni liturgiche alla comprensione popolare con la *Liturgia Hyjnore e Atit tone nder Shejtrat Joan Hrysostomit* (Roma, 1967). Hanno affiancato questo processo altre iniziative come la traduzione del Vangelo, le *akolouthie* dei sacramenti, il nuovo catechismo in lingua albanese (Roma 1992), altre pubblicazioni come la riedizione dello storico catechismo di Nicolò Figlia.

- b. Pertanto, il rapporto più efficace dell'uomo con Dio, che a livello comunitario avviene attraverso la liturgia, consiste nello sforzo di coinvolgimento del popolo cristiano attraverso il canale della catechesi, in cui rientra in maniera preponderante la comprensione delle azioni e delle cerimonie che si svolgono durante il ciclo dell'anno. In questo senso la cultura della gente, cui si rivolge il messaggio, è un canale obbligato e da tenere necessariamente presente per evitare l'inaridimento e l'inefficacia della stessa azione

catechetica e liturgica.

- c. Nella trasmissione della fede attraverso la cultura arbëreshe non vanno dimenticate quelle comunità già di rito bizantino che, per le traversie della storia, sono passate al rito latino. Queste nella loro testimonianza di fede hanno continuato a sentirsi appartenenti alla cultura arbëreshe, in modo positivo, come mostrano, per esempio, i Canti sacri, le Kalimere di p. Francesco Antonio Santori, francescano, e le tradizioni popolari tuttora floride.

Trasmissione della fede attraverso la cultura italiana

art.711. Tessuto culturale locale

Le nuove generazioni, in particolare nell'ambito della vita quotidiana, delle istituzioni scolastiche e universitarie, si muovono ormai in un orizzonte fortemente caratterizzato dall'intreccio delle due culture, italiana e albanese, che è fecondo, ma anche, e non di rado, molto problematico.

art.712. Trasmissione della visione cristiana

L'inserimento nella cultura del Paese, attraverso l'insegnamento scolastico ad ogni livello, della storia, della filosofia e dell'arte, ma anche attraverso la cultura popolare locale, apporta quotidianamente e impercettibilmente una progressiva assimilazione dei modelli culturali del luogo.

Questi in Italia, e nell'Italia meridionale in particolare, trasmettono una visione che contiene nel suo seno il senso della trascendenza, la provvidenza di Dio, la visione dell'aldilà, giacché il tessuto della cultura italiana è impregnato della visione cristiana dell'esistenza.

art.713. Attuali rischi

Va tuttavia presa coscienza che l'attuale contesto non veicola più pacificamente una visione cristiana del mondo, ma socialmente è sempre più impregnato di valori indifferenti o irriverenti al pensiero religioso in quanto tale. Perciò i fedeli non sono aiutati ad accrescere il proprio interesse per i valori forti della rivelazione cristiana, ma vengono sospinti ed educati a forme di vita culturali

desacralizzate, inquadrare in contesti di riferimento secolarizzati, deboli, in cui il ruolo delle istituzioni ecclesiali non è sufficientemente presente e attivo. Il loro alimento quotidiano e normale viene ad essere quindi – salvo casi ed approcci particolari, risultato di opportune e lodevoli iniziative individuali – non quello della formazione catechistica e teologica, bensì quello che porta ad una esclusione sistematica e capillare di pensatori, scrittori, artisti cristiani.

art.714. *Nuove attenzioni*

Occorre perciò utilizzare con maggiore efficacia e incisività le istituzioni culturali esistenti, come l'Istituto di Scienze Religiose (Lungro), ma anche cercare di crearne di nuove, se possibile. Nel caso delle istituzioni universitarie e scolastiche già presenti, è necessaria una più adeguata e più intensa attività di persone effettivamente qualificate, che possano svolgere il compito di costituire un punto di riferimento per un autentico servizio ecclesiale. In modo particolare, si dovrebbe porre grande diligenza e grande impegno in una sapiente e fruttuosa utilizzazione pastorale di tutti gli strumenti culturali e di comunicazione che sono a disposizione (attività catechistica, stampa, canali televisivi e radiofonici, istituzioni culturali e Internet, ecc..), con opportune iniziative e con una più incisiva interazione culturale con docenti e studenti impegnati nelle varie sedi di studio.

art.715. *Fede e cultura*

L'intento primario dovrebbe essere quello di voler ristabilire il contatto tra la fede cristiana e la cultura contemporanea, o almeno eliminare l'ostacolo di base a questo contatto, con un metodo rispondente all'impellente necessità del segno dei tempi, per non paralizzare o vanificare l'opera missionaria della Chiesa. Questa dovrebbe essere l'ispirazione fondamentale. Se troppo spesso la vita dei fedeli si è ritratta dal cristianesimo, ciò è avvenuto perché si è sradicato l'insegnamento evangelico dall'io più profondo ed intimo dell'uomo, riducendo l'annuncio cristiano ad una questione estrinseca. Cosicché il compito primario del teologo, del filosofo e del cristiano in genere diventa quello di far vedere come il soprannaturale si inserisce e corona la vita quotidiana: non è sepa-

rato da essa, ma per il suo tramite trasforma l'uomo, rinnovando il volto della terra.

art.716. *Testimonianza nel mondo*

L'impegno del credente consiste non in una fuga dal mondo, ma nel cooperare con l'opera di Dio nell'umanità e nel mondo. La decisione che egli prende nel tempo è ciò che decide del suo essere definitivo nell'eternità, perché l'eternità penetra nella storia e dà al tempo consistenza e finalità e con esso si salda reciprocamente, così da consolidare ed assumere nella propria sfera ciò che l'uomo nel tempo ha fatto suo. L'impegno e la testimonianza nel mondo non possono perciò venire mai meno e coerentemente non ci si può esimere dall'impegno diretto nella società.

L'incarnazione è una realtà storica e non un'apparenza secondo la concezione docetistica. Occorre quindi testimoniare la propria fede in ogni attimo della vita, nell'esercizio concreto della professione, nel quotidiano della famiglia e della società. E questo perché la realtà del cristianesimo riguarda un mistero che deve compiersi storicamente e socialmente, nelle vicende umane, non astraendo da esse. A torto si è accusato il cristianesimo di individualismo: esso è autenticamente sociale, nel senso più profondo del termine e nell'essenza della sua dogmatica. L'espressione "cattolicesimo sociale" dovrebbe essere pleonastica: la redenzione è nel suo principio essenzialmente sociale, giacché la grazia, effetto dei sacramenti, non instaura un rapporto individuale tra Dio e l'uomo, ma la si riceve nella misura in cui ci si aggrega come membri dell'unico organismo che è la Chiesa.

art.717. *Le comunità bizantine nel contesto culturale italiano*

Tutte le manifestazioni e configurazioni sociali, culturali e artistiche delle comunità di tradizione bizantina assieme alla conoscenza e alla conservazione delle loro caratteristiche dovrebbero essere inserite in un contesto più ampio, rifuggendo da chiusure localistiche. Si dovrebbe cercare di mostrare che i loro tratti peculiari, le loro vicende, storiche, teologiche, artistiche, filosofiche, non solo hanno svolto nel passato un compito e avuto un ruolo decisivo nella formazione dell'occidente, ma ancor oggi possono avere una funzione e un'incidenza preziosa, perché portatrici di

altre, vere, tradizioni culturali e religiose, esse sono un prezioso patrimonio comune da non disperdere. Non si tratta di forme desuete e archeologiche; sia pure venerabili, esse hanno un preciso significato anche per il nostro tempo e introducono nuovi elementi, nuove suggestioni complementari, presentano una proposta alternativa che può essere addirittura più valida di tante altre e per non pochi aspetti.

art.718. *Contributo al reciproco arricchimento*

Le nostre tradizioni possono dare un attivo ed efficace contributo alla crescita e all'elevazione della cultura italiana.

- a. La tradizione bizantina, con l'apporto della più ampia espressione delle Chiese ortodosse, è chiamata a dare un contributo all'Europa in cerca della sua identità cristiana. Le due tradizioni, occidentale e orientale, possono essere di reciproco vantaggio al fine di un impegno catechetico, teologico e filosofico che voglia trasmettere la fede avvalendosi di un progetto teologico moderno e veramente scientifico.
- b. Non basta oggi, né tanto meno in prospettiva futura, in contesti di scetticismo e indifferenza, per risolvere questioni e problemi, riproporre in modo inerte e pedissequo le forme della tradizione bizantina.
- c. Le difficoltà potranno essere appianate solo attraverso una lettura attenta e approfondita di tutte le fonti, tale da inserire nel mosaico tutti i tasselli e tener conto del fatto che la tradizione cristiana è veramente integrale e indivisibile ed ha bisogno dell'apporto di tutti gli strumenti culturali sperimentati nella storia e di tutte le espressioni della verità, ovunque esse si trovino, in oriente come in occidente.

11. EPILOGO

CHIAMATI AD ESSERE SANTI

Lo scopo del Sinodo Intereparchiale

Il Sinodo ha passato in rassegna i dieci temi sottoposti alla sua riflessione ed ha offerto a ciascuno importanti suggerimenti per attuare un profondo rinnovamento nei vari campi della vita eparchiale giacché "la Comunità cristiana sa di essere inviata a portare il buon annuncio della liberazione ad ogni creatura" (Prologo art.76). Si è posto all'inizio il tema della Sacra Scrittura nella Chiesa locale quale fondamento dell'intera vita della Chiesa e di ciascun cristiano. La Parola di Dio, come Evangelo, ossia Buona Novella accolta dal cuore umano (cfr. At 2,37 e ss.), crea l'assemblea, Popolo di Dio, e l'alimenta in quanto la Parola di Dio è il cibo quotidiano di ciascuno di noi. Essa viene tradotta nella catechesi e nella mistagogia che consentono di vivere ed approfondire sempre più il mistero rivelato nella Parola. La Divina Liturgia e i vari riti liturgici che accompagnano la vita quotidiana del cristiano, attraverso le celebrazioni dell'anno liturgico, nonché i momenti decisivi della sua esistenza permettono ad ognuno di diventare partecipe della natura divina (cfr.2 Pt 1,4). Tuttavia, catechesi, mistagogia, liturgia sono trasmesse al battezzato per mezzo del clero e di coloro che hanno ricevuto l'adeguata formazione per questo ministero, sia i sacerdoti sia i monaci, le monache o le religiose, ciascuno a ragione della propria mansione e competenza. Inoltre, l'esistenza dell'eparchia è retta dalle norme canoniche adatte alle situazioni concrete. Esse hanno come scopo non solo di mantenere, ma pure di favorire lo sviluppo della vita secondo l'Evangelio dell'intero Popolo di Dio nella pace, nella carità e nella santità. Lo stesso si deve dire delle regole per i rapporti interrituali, sia nelle relazioni con l'ambiente latino che circonda le nostre eparchie, sia all'interno dell'eparchia di Piana degli Albanesi. Tutto ciò deve concorrere affinché le nostre comunità abbiano "un cuor solo ed un'anima sola" (At 4,32) per rendere una testimonianza unanime davanti al mondo in vista dell'azione ecumenica, della rievangelizzazione e della missione. Dall'introduzione del Prologo risulta che i vari aspetti presi in considerazione da parte del Sinodo hanno come fine ultimo di "realizzare la vocazione generale alla santità", come afferma l'Epistola ai Romani, che noi tutti senza eccezione "siamo chiamati ad essere santi" (Rm 1,7).

art.719. *“Voi sarete santi perché io sono santo” (Lv 19,2).*

Il fine ultimo al quale deve tendere il Sinodo Intereparchiale è la *santità*: santità di tutti i membri delle tre Circoscrizioni. La santità è, infatti, il fine di tutta la vita cristiana, e di qualunque attività in seno alla Chiesa. L’apostolo Pietro raccomanda: “Ad immagine del Santo (Cristo) che vi ha chiamati, diventate anche voi santi nella vostra condotta; poiché sta scritto “voi sarete santi perché io sono santo” (1 Pt 1, 15-16). Questo precetto, ricordato da Pietro, s’incontra sette volte nell’Antico Testamento.

Una formula di esplicitazione ancora più paradossale si trova nel Vangelo di Matteo: “Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,48). Il livello di perfezione, richiesto da Gesù per i suoi discepoli, sarebbe quello del Padre. San Luca a buon diritto, ha ribadito l’affermazione del Signore: “Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36). Il modello della santità che si richiede a noi è dunque quello della *misericordia del Padre celeste* il quale “ha tanto amato il mondo da dare il proprio Figlio unigenito” (Gv 3,16). La santità, che si richiede al discepolo di Cristo, dunque, si manifesta nella misericordia, cioè nell’amore, imitazione perfetta di quello del Padre celeste.

Siate santi, siate perfetti, siate misericordiosi: il modello è Dio stesso. Paradosso? Esattamente questo si deve ora esaminare: se il Sinodo Intereparchiale è riunito per rendere manifesto il Volto di Dio nelle nostre Chiese, per raggiungere meglio lo scopo proposto, è necessario precisare e contemplare in tutte le sue esigenze questa forte provocazione che viene dallo stesso Signore.

art.720. *La vocazione universale alla santità*

- a. *Chi sono i santi? I santi canonizzati e gli altri.* Siamo abituati a parlare dei santi, cioè di quelli così proclamati dalla Chiesa, il cui elenco - non esauriente! - si trova nel *Synaxàrion* o nel Martirologio Romano; cioè i grandi santi, quali la Santissima Madre di Dio, san Giovanni Battista, gli apostoli, i martiri dei primi secoli, i dottori, ed anche quei santi, a noi più vicini, come san Nilo e san Bartolomeo di Rossano, oppure tutti i santi sia bizantini sia latini, di cui ciascuno di noi porta il nome. Questi, secondo il modo solito di dire, sono i santi, quelli del Paradiso.

Una tale concezione non è errata. Esiste, tuttavia, il rischio di creare una certa frontiera invalicabile tra questi santi, la cui santità è stata "canonizzata" dalla Chiesa, e noi, poveri peccatori. In realtà tale frontiera è illusoria, perché i cristiani – santi "canonizzati" del cielo o cristiani in cammino su questa terra – sono tutti stati santificati dall'unico Santo, il Signore Gesù Cristo, il Santificatore (cfr. *Eb 2,11*), che ci ha dato lo Spirito Santo, il Vivificatore (*come viene proclamato nel Credo*). Il Battesimo santifica, ci fa santi, mediante il sigillo dello Spirito Santo. Perciò nel vocabolario del Nuovo Testamento sono così solitamente chiamati sia i fedeli di Gerusalemme, sia tutti i discepoli di Gesù Cristo.

b. *Cristo l'unico santo e noi tutti santi*. Tuttavia, Cristo, tra gli esseri umani, è l'unico santo. Nella grande dossologia cantiamo: "Tu solo sei santo". Tutti, a partire da Maria Santissima fino all'ultimo dei santi sconosciuti, pertanto sino all'ultimo dei cristiani, devono essere così ritenuti perché membra del Corpo dell'unico Santo, Gesù Cristo. Tale realtà era ben nota allo spirito impuro della sinagoga di Cafarnao: "Lo so chi sei: il Santo di Dio". Il Santo di Dio, non *un* santo di Dio. Noi tutti partecipiamo di tale realtà solo per la grazia di Dio in Cristo con il suo Spirito Santo, che egli ci ha donato. La nostra santità, dunque, consiste nel partecipare alla santità dell'unico Santo.

c. *Santificati nel Battesimo, diventiamo ciò che siamo*. Per questo incommensurabile dono noi oggi dobbiamo diventare ciò che siamo per la potenza della divina grazia. Dici di essere cristiano, cioè santo: devi manifestarlo con le tue opere. Devi vivere secondo la natura donata. Questo è un programma molto impegnativo, ma tale è la nostra vocazione. Non la chiamata specifica di alcuni cristiani, scelti e privilegiati, bensì quella di tutti i battezzati: uomini e donne, bambini, giovani, adulti e anziani. Tutti, per il fatto di essere membra del Corpo di Cristo per mezzo del Battesimo, abbiamo la santità ricevuta per vocazione, come afferma san Paolo nella lettera ai Romani: a voi "chiamati ad essere santi: grazia e pace da Dio, Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo" (*Rm 1,7*). Paolo lo ripete in modo ancora più espressivo. Egli si rivolge "alla Chiesa di Dio che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, nostro e loro" (*1 Cor 1,2*).

I Corinzi sono santificati, perché la Chiesa è santa; ed essendo santificati sono chiamati ad essere santi.

- d. *Universale vocazione alla santità.* Il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium* ha trattato dell' "universale vocazione alla santità" (*cap. V*) prima di trattare de "i religiosi" (*cap. VI*), perché tutti senza eccezione, dal primo dei vescovi a tutti gli altri fedeli cristiani, sono chiamati alla santità. Tutti e tutte per effetto del Battesimo ricevuto, hanno quale vocazione la santità, sono cioè chiamati a diventare ciò che sono. Recita il testo conciliare: "Nel Battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendo con la loro vita la santità che hanno ricevuta" (*LG 40*). Il testo del Vaticano II prosegue riconoscendo che ciascun battezzato ha ricevuto un carisma proprio per vivere da "santo", ad imitazione dell'Unico Santo, nel posto che la Provvidenza gli ha assegnato nel mondo (cfr. *LG 41,12*).

I religiosi (monaci, monache, religiosi religiose ed altre persone che conducono la vita consacrata) sono anche essi "santi" per effetto del loro Battesimo e devono diventare sempre più ciò che sono. Il loro carisma specifico è la scelta radicale che hanno fatto per seguire Cristo nel celibato e nella rinuncia alle cose del mondo con la povertà e l'obbedienza. Lo dice il Prologo del Decreto *Perfectae Caritatis* del Vaticano II: "Tutti coloro che, chiamati da Dio alla pratica dei consigli evangelici, ne fanno fedelmente professione, si consacrano in modo speciale al Signore, seguendo Cristo che, vergine e povero, redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza spinta fino alla morte di Croce".

Cristo, il Santo di Dio (cfr. *Gv 6,69*), quindi ci fa tutti partecipi della sua santità col dono dello suo Spirito, ognuno secondo il proprio carisma. Questa santità si esprime nella vita di carità. Dice l'Apostolo Giovanni: "Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri Dio rimane in noi e il suo amore in noi è perfetto". Questa carità è partecipazione alla vita del Dio santo che ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna (cfr. *Gv. 3,16*).

- e. *Siamo santi perché la Chiesa è santa.* La motivazione di tale universale vocazione, offerta dal Concilio all'inizio del capitolo,

consiste nel fatto che in se stessa la Chiesa è santa. Lo sappiamo. Le quattro caratteristiche relative alla Chiesa, che professiamo nel Credo sono: una, santa, cattolica e apostolica. Il più antico attributo nella professione di fede è quello della santità. Il suo fondamento si trova nell'epistola ai primi cristiani di Efeso (cfr. *Ef* 5,25-26): è Cristo che ha voluto santificare la sua Sposa, la Chiesa. Il mezzo di tale santificazione è il Battesimo. Tuttavia, questa realtà comune non avrebbe senso, se rimanesse una affermazione sulla natura della Chiesa senza che tale santificazione risultasse effettiva nella persona di ciascuna delle sue membra.

art.721. *La vocazione alla santità nella Chiesa locale*

a. *Chiamati alla santità universale nella Chiesa Una.* Tutti nella Chiesa sono chiamati ad una vera santità quali membra del Corpo di Cristo, mediante il dono dello Spirito Santo. Siamo tutti, in effetti, membra dell'unica Chiesa di Cristo, la Chiesa universale, sparsa su tutta la terra. Essa è l'unica Chiesa di Dio, l'*Una Sancta*, voluta da lui nel disegno eterno, "nella sua sapienza, nel mistero, rimasta nascosta, ma che egli ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria" (*1 Cor* 2,7). Siamo, dunque, tutti membra della Chiesa dei santi, sulla terra e nel cielo. Membra della Chiesa universale su questa terra, lo siamo ugualmente della Chiesa eterna, quella che vive nel Regno della gloria. I santi nella gloria sono sin da ora i nostri fratelli. Siamo, infatti, coeredi di Cristo con Maria santissima, con gli apostoli e i martiri e con tutti coloro che in modo definitivo vivono con Cristo. Tale è la nostra famiglia, la nostra vera famiglia, quella che sarà per sempre.

b. *La nostra Chiesa locale deve rispecchiare la santità delle sue membra.*

La nostra esistenza di battezzati, tuttavia, è vissuta in un determinato contesto su questa terra. Questo contesto è offerto dalla Chiesa locale, alla quale per nascita apparteniamo. Per nascita fisica, ma ancora di più per la nascita spirituale del Battesimo. Siamo stati battezzati in una determinata Chiesa locale; lì, e non altrove, siamo stati chiamati concretamente alla santità: ciascuno e la totalità dei componenti di questa Chiesa locale, uomini e donne, anziani e giovani, nessuno escluso. Questo, allora, risulta essere il cammino di rinnovamento di una Chiesa locale, della nostra Chie-

sa locale; un rinnovamento che periodicamente bisogna operare, perché la Chiesa locale corrisponda sempre meglio, in ciascuna delle sue membra, alla santità che essa professa nel Battesimo, che segna per ciascuno l'inizio del cammino verso la divinizzazione. Tale, pertanto, risulta essere lo scopo del sinodo.

- c. *L'aggiornamento della nostra Chiesa locale ha come fine la sua santità.* L'aggiornamento è sempre necessario. Benché abbiamo ricevuto il Battesimo e i sacramenti e abbiamo ascoltato la Parola di Dio, rimaniamo deboli, fragili, peccatori. Questo ciascuno di noi lo sa. Pertanto, l'aggiornamento è necessario per favorire la santificazione di ognuno e della compagine ecclesiale nel suo insieme. Sempre meno esso deve ridursi a strumenti tecnici per la vita ecclesiale, strumenti necessari purché rimangano strumenti e non fine: il fine resta solo la santità di tutta la compagine ecclesiale.
- d. *Santificati nelle nostre Chiese locali siamo chiamati ognuno a diventare santo.* Abbiamo già ricordato come Paolo si rivolga ai Corinzi all'inizio della sua prima epistola (cfr. *1 Cor 1,2*). La Chiesa di Dio che è in Corinto è santa perché formata dai santi che sono i Corinzi grazie al loro Battesimo; santa la Chiesa di Corinto, santificati i Corinzi, essi tuttavia sono chiamati ad essere santi. Devono manifestare nella vita ciò che sono nel profondo del loro essere. Questo i Corinzi del tempo di Paolo, invece, non lo manifestavano nel modo dovuto, perché erano divisi tra di loro (*quelli di Cefa, quelli di Apollo, quelli di Paolo*). Dovevano dunque camminare ancora lungo la via della santità. Si deve tener presente che tra loro si trovavano grandi peccatori, che apparivano quale negazione del Vangelo professato (cfr. *1 Cor 5,1 e ss.*). Questa chiamata, così formulata dall'Apostolo, però, non è soltanto in relazione ai componenti la comunità di Corinto: essi devono tendere alla perfezione della santità nella comunione con le altre Chiese, con gli altri cristiani in ogni luogo. Tale risulta essere l'insegnamento del testo paolino.
- e. *La Chiesa locale deve manifestare visibilmente la santità delle sue membra.* La santità si realizza nella Chiesa locale. Non si tratta di una santità teorica da raggiungere *in abstracto*, ciascuno per proprio conto. Di certo, ognuno deve impegnarsi personalmente, ma è anche dall'insieme delle comunità locali, Chiesa di Lungro,

Chiesa di Piana degli Albanesi, Monastero di S. Maria di Grottaferrata, che essa deve manifestarsi. E' ben noto che la principale manifestazione della Chiesa si trova nella celebrazione sacramentale attorno al vescovo della Chiesa locale (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 41): qui si edifica in prima istanza la santità. Un aspetto importantissimo della tradizione liturgica è unire il cristiano allo svolgimento dell'anno liturgico. Dalla quaresima di Natale alla Pasqua e alla Pentecoste ciascuno rivive ogni anno il mistero della salvezza immedesimandosi sempre di più alla vita santa del suo Signore con la consapevolezza della presenza in se stesso del dono dello Spirito Santo.

- f. *Tutti nella Chiesa locale sono impegnati a tale manifestazione e concordemente le diverse attività – nessuna esclusa – devono contribuirvi.* A ciascuno secondo la propria chiamata, dal vescovo a tutti gli altri fedeli, passando per i presbiteri e i diaconi, come pure i religiosi e le religiose, tutte le direttive pratiche che possono emergere dal Sinodo hanno come fine ultimo la santità da raggiungere e da manifestare, da irradiare nel mondo in cui viviamo. I sacramenti, la predicazione, la catechesi, i mezzi di comunicazione sociale, l'organizzazione economica, la cura dei poveri, degli ammalati, specie dei sacerdoti anziani ed ammalati, degli stranieri, degli emigrati, la salvaguardia della cultura propria e i mezzi per promuoverla, in una parola, tutto quello che riguarda la vita concreta della Chiesa locale, deve manifestare il cammino di santità a livello comunitario e personale.

Noi sulla terra non siamo spiriti puri, ma esseri umani. La nostra vita è incarnata in un luogo e in relazione con altri uomini: famiglia, genitori e figli, parenti, relazioni di lavoro o di semplice vicinanza, responsabilità politiche o amministrative, tutto quanto concorre alla vita dell'entità locale nella quale viviamo, deve interessare il cristiano e la Chiesa di cui è membro. Questo non vuol dire che ciascuno deve immischiarsi in tutto, ma proprio perché si tratta di relazioni e di attività umane, queste devono essere assunte tutte e da tutti nella santità della Chiesa. Ciò in relazione al fine ultimo.

art.722. *Vocazione alla santità nello stile bizantino*

- a. *Santità manifestata nella nostra tradizione bizantina.* Le tre no-

stre Circoscrizioni hanno un vincolo comune, cioè la tradizione bizantina, che fa parte della loro storia, della loro cultura, del loro essere umano profondo. Nel cuore dell'Italia latina, esse sono isole di tradizione italo-greca e italo-albanese. Questo ad un tempo è un privilegio e un dovere. Ciascuna Chiesa locale ha i propri carismi, cioè i doni ricevuti da Dio per essere guidata verso la santità comune ed anche per aiutare i fratelli membri delle altre Chiese a vivere con un impegno più ricco la loro tipica vocazione alla santità. In altre parole: incarnando la nostra peculiare vocazione alla santità nel contesto tipico della nostra tradizione bizantina e della nostra storia culturale, daremo una testimonianza di vita cristiana pienamente immersa nella propria realtà, sempre caratterizzata dalla sue singolarità. Il contesto bizantino della vocazione alla santità non è migliore, ma neppure inferiore a quello degli altri di tradizione latina: la sua singolarità, però, è facilmente riconoscibile come una ricchezza ecclesiale ed umana.

- b. *Questa nostra tradizione non è folklore, bensì testimonianza da rendere.* Le tre nostre Chiese bizantine hanno una testimonianza da rendere prima di tutto nell'ambiente latino che le circonda: vivere la santità comune a tutti i cristiani in un determinato contesto culturale. Ma esse portano in sé naturalmente anche una testimonianza ecumenica da rendere davanti ai fratelli e alle sorelle delle Chiese ortodosse, giacché anch'essi, così come noi, sono chiamati alla medesima santità, che è comunione. In esse è presente e agisce il medesimo Spirito Santo come presso di noi: così si esprime il Vaticano II per tutti i cristiani, sebbene non viviamo ancora la piena comunione (cfr. *LG 15; UR 3*). Tale affermazione riguarda in modo particolare le Chiese della tradizione ortodossa a noi così vicine (cfr. *UR 15*). Con loro condividiamo una millenaria esperienza di santità iscritta nella storia della spiritualità ed in modo particolare nei libri liturgici. Il calendario liturgico delle nostre Chiese locali fa la memoria quotidiana di santi del mondo bizantino.
- c. *Testimonianza presso i nostri vicini latini e presso gli ortodossi.* Per motivi diversi sia con i latini delle diocesi circostanti sia con gli ortodossi abbiamo legami di comunione più stretti, così stabiliti dalla nostra stessa storia. La comunione con i fratelli latini è anche di ordine canonico nella piena comunione di fede. Con

i fratelli ortodossi questi legami di comunione, benché non piena, si esprimono nella medesima forma di preghiera ecclesiale, di tradizione spirituale e liturgica. Pertanto siamo chiamati non solo alla medesima ed unica santità, vocazione di ogni cristiano, ma alle medesime forme storiche e culturali di questa santità.

- d. *Testimoniare il nostro patrimonio spirituale.* Quando parliamo di legami di comunione con i latini o con gli ortodossi, non si tratta soltanto di vincoli storico-geografici, bensì dell'unico fine della Chiesa espresso con manifestazioni diverse. Come già abbiamo rilevato, tutto quanto nella vita della Chiesa – assolutamente tutto – è fatto per condurci verso l'unica santità cui tutti siamo chiamati. La vita della nostra Chiesa locale deve mirare tipicamente a questo, specie attraverso quegli elementi ecclesiali che rimandano in modo immediato a tale fine, cioè la tradizione liturgica e spirituale bizantina.
- e. *Il patrimonio della tradizione liturgica e della spiritualità.* Tale tradizione è per gli italo-albanesi una delle caratteristiche più singolari: questa manifesta la loro tipicità di cristiani. La santità, infatti, è strettamente collegata alla cultura nella quale la vita ecclesiale si realizza, specie nella cultura religiosa propria. Essa deve incarnarsi in questa cultura. Di conseguenza mantenere integro il patrimonio spirituale della tradizione nella vita di oggi è compito essenziale, anche se non facile. Un cristiano italo-albanese deve ricercare la santità alla quale egli è chiamato, nelle forme liturgiche e spirituali che a lui ha consegnato la tradizione propria.
- f. *Esempio concreto.* Nella società di oggi questo richiede, certo, un impegno del tutto particolare. Per fare un esempio: non può bastare, per conservare viva la tradizione, la liturgia eucaristica domenicale. Una volta nelle parrocchie, sia latine sia bizantine, la domenica e nelle feste grandi c'era nella chiesa del luogo, oltre la liturgia anche il vespro e il mattutino. I testi liturgici delle celebrazioni bizantine fanno pienamente vivere la spiritualità tipica del rito. Se si tralasciano queste celebrazioni, si perde gran parte della tradizione liturgica. Tuttavia nella civiltà moderna è assai difficile mantenere o ristabilire integralmente questo patrimonio liturgico, il cui scopo è quello di condurci, tutti e tutte, alla santità nel contesto culturale in cui Iddio ci ha fatti nascere. E' urgente trovare le forme per rivivificare in modo adeguato ai tempi l'ufficio divino.

- g. *Il legame con la tradizione monastica.* Va notato pure che nella nostra tradizione ha un ruolo speciale il monachesimo. Le nostre comunità si sono impiantate e sono cresciute in terre segnate da secoli dalla presenza di monasteri di tradizione greca. Questi avevano prodotto una rigogliosa fioritura di santi, di cui Nilo e Bartolomeo sopra ricordati sono quelli a noi più noti, ma certo assieme a una grande schiera di santi monaci, di cui la storia conserva la memoria. Tra questa vita monastica e le nostre comunità parrocchiali esiste una convivenza e una comunione plurisecolari: l'ideale vissuto nei monasteri è stato un potente incentivo spirituale anche per tante generazioni dei nostri fedeli. Pertanto ci auguriamo una rifioritura del monachesimo criptense perché possa sostenere spiritualmente la tradizione bizantina in Italia.
- h. *Un impegno per il Sinodo.* Lo scopo è la santità, ma, se si può dire, la santità nelle forme ereditate dalle tradizioni proprie. Uno degli scopi del Sinodo Intereparchiale deve essere quello di recuperare quanto diversamente potrebbe scomparire in questo campo vitale per le Chiese.

art.723. *Le Cose Sante ai Santi*

- a. *Le cose sante.* Ogni qual volta partecipiamo alla Divina Liturgia, sentiamo il sacerdote proclamare prima della comunione: “Le Cose Sante ai Santi”. I santi siamo noi tutti. Le Cose Sante sono i Doni Eucaristici che stiamo per ricevere. San Nicola Cabasilas, (sec. XIV), scrive che “unendo perfettamente al Cristo, l’Eucaristia rende pienamente partecipi della sua santità”, ed aggiunge, nel medesimo capitolo sugli effetti dell’Eucaristia, che “il Cristo libera gli schiavi e li rende figli di Dio perché, essendo lui stesso figlio e libero da ogni peccato, li fa partecipi del suo corpo, del suo sangue, del suo Spirito e di tutto ciò che è suo. In questo modo ricrea, libera e deifica, col nostro essere fondendo se stesso, lui il sano, il libero e veramente Dio” (*Vita in Cristo IV, vi*).
- Tuttavia, le Cose Sante non sono limitate all’Eucaristia. Questa è “la Cosa Santa” per antonomasia – i Santi Doni –, ma nella vita della Chiesa esistono molte altre realtà sante. Poiché la Chiesa è santa, tutto ciò che in suo nome si compie, è allo stesso modo santo. Partecipare attivamente alla vita della nostra Chiesa è anche prendere parte alle sue realtà sante.

- b. *I sacramenti.* Cose sante, insieme all'Eucaristia, sono in modo speciale i sacramenti. Il Battesimo, come già abbiamo affermato, ci fa entrare nella santità della Chiesa, nel Corpo di Cristo unico santo.

Intimamente collegata al Battesimo riceviamo la Cresima. Scrive san Nicola Cabasilas: "Il Battesimo dona l'essere, cioè il sussistere conforme a Cristo; esso è il primo mistero (*cioè sacramento*): prende gli uomini morti e corrotti e li introduce nella vita. Poi l'unzione del *Myron* porta a perfezione l'essere già nato, infondendogli l'energia conveniente a tale vita". Questa unzione "fa partecipi dell'unzione di Cristo, dona lo Spirito e abbatte il muro che separava da Dio" (*Vita in Cristo I, III e III, I*). Il santo *Myron* apre e abilita all'Eucaristia la quale, sostiene ancora Cabasilas, porta a termine l'opera di tutti i misteri, di tutti i sacramenti (*ibid. IV, II*).

In stretta relazione con il Battesimo e con l'Eucaristia è anche il sacramento della penitenza di cui san Teodoro Studita dice che coloro che confessano i propri peccati "acquisiscono nuovamente la divina bellezza", ridiventano "secondo la natura divina", vale a dire: "rivestiti di questa divina bellezza" (*PG 99, 1721A*). La "divina bellezza", quella che il Battesimo ha restituito, è un'altra espressione per indicare la santità, questa consiste nella somiglianza con Dio, ed è la caparra della nostra divinizzazione. In relazione al sacramento della penitenza san Nicola Cabasilas sostiene: "Certo, fra i sacri misteri, uno in particolare scioglie da ogni condanna presso Dio giudice coloro che si pentono dei propri peccati e si accusano ai sacerdoti", però egli aggiunge: "tuttavia nemmeno la Confessione avrebbe efficacia se non si partecipasse al sacro convito" (*Vita in Cristo IV, II*).

- c. *L'intera vita liturgica della nostra Chiesa.* Lo stesso si potrebbe dire degli altri sacramenti: in una parola tutta la vita sacramentale, anzi tutta la vita liturgica della Chiesa, ha come fine quello di conferire la santità per portarci alla divinizzazione. Perciò quando sentiamo proclamare durante la Divina Liturgia, prima della comunione, "le Cose Sante ai Santi" dobbiamo ad un tempo ricordare chi siamo, per effetto della presenza in noi e in mezzo a noi dello Spirito di Cristo, e guardare a noi stessi per vedere se veramente nella vita concreta, ogni giorno, corrispondiamo a questa vocazione.

d. *La preghiera personale.* Il cristiano impegnato vive nella preghiera personale, come faceva il suo Signore (cfr. *Mt 14,23.*). L'intero rinnovamento delle nostre eparchie dipende dall'autentica vita di preghiera di ciascuno di noi. Al di là della vita liturgica della comunità, quale indispensabile fondamento per la sua autenticità c'è l'atteggiamento interiore di ciascuno davanti al suo Signore. Come insegna la nostra tradizione spirituale bizantina c'è una liturgia del cuore, nascosta agli occhi degli uomini, "uomo segreto del cuore" (*1 Pt 3,4*), ma presenza continua davanti a Dio per mezzo dello Spirito Santo. S. Giovanni Climaco, rifacendosi a S. Gregorio Nazianzeno parla del valore sacerdotale e sacrificale della purificazione del cuore; essa purifica poi illumina; ed egli lo ricollega all'effetto deificante dell'Eucaristia (cfr. *PG 88, 1137 BC e 1145 BC*).

Un insegnamento simile lo troviamo anche presso S. Barsanufio e presso S. Massimo Confessore: "Sull'altare dello spirito, per quanto possibile all'uomo, egli è reso degno della presenza interiore di Dio ed è segnato dai raggi folgoranti del suo splendore" (*Mistagogia 4; PG 91, 684A*).

Il Sinodo Intereparchiale ha come scopo lo stimolare questo esame personale e comunitario della coscienza perché i fedeli tutti – vescovo, clero, religiosi e laici – corrispondano in ogni esperienza a tale chiamata:

"Siate Santi perché Io sono santo".

ΔΟΞΑ ΤΩ ΘΕΩ

APPENDICE

I. DISCORSO DI S. S. GIOVANNI PAOLO II

All'apertura della terza sessione del II Sinodo Intereparchiale (11 gennaio 2005) S. S. Giovanni Paolo II ha ricevuto i membri sinodali, accompagnati dagli Ordinari delle tre Circostrizioni Bizantine in Italia e presentati al Santo Padre dal Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, S. B. Ignace Moussa I Daoud. Il Santo Padre ha tenuto il seguente discorso.

Beatitudine,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Vi accolgo con gioia e vi saluto cordialmente. Saluto in primo luogo il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di tutti i presenti. Estendo il mio saluto alle Comunità che voi qui rappresentate, ed a coloro che prendono parte al vostro Sinodo, che ha come tema: "Comunione e annuncio dell'Evangelo".

Si tratta di un tema quanto mai attuale per le vostre due eparchie e per il monastero esarchico di Grottaferrata. Eredi di un comune patrimonio spirituale, queste vostre realtà ecclesiali sono chiamate a testimoniare l'unità della stessa fede in diversi contesti sociali. Esse collaborano dal punto di vista pastorale con le comunità di tradizione latina e rafforzano sempre più la loro identità, facendo tesoro della loro millenaria tradizione bizantina.

2. Per favorire tutto ciò, il vostro Sinodo ha posto l'accento su temi essenziali come la catechesi e la mistagogia in vista di un'adeguata crescita spirituale dell'intero Popolo di Dio. Ha inoltre individuato percorsi teologici e ascetici per la preparazione del clero e dei membri degli Istituti di vita consacrata. Inoltre, per evitare una trasformazione indebita dell'identità spirituale che vi distingue, è vostro intendimento curare una solida formazione radicata nella tradizione orientale ed atta a rispondere in maniera efficace alle sfide crescenti della secolarizzazione.

La Santa Sede, mediante la Congregazione per le Chiese Orientali, non mancherà di offrire il proprio sostegno a quest'azione rinnovatrice, mentre nei testi del Concilio Vaticano II e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali vi sarà possibile trovare riferimenti utili per sostenere tali vostri sforzi.

3. Il rito bizantino celebra *i mirabilia Dei* per l'umanità e, al riguardo, le Anafore di san Giovanni Crisostomo e di san Basilio sono di sublime esemplarità. Le Preghiere Eucaristiche e la celebrazione degli altri Sacramenti, come l'intero svolgimento liturgico e il Culto divino con la ricca innografia, costituiscono un potente veicolo di catechesi per il popolo cristiano.

Quasi quotidianamente voi celebrate la Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo, il quale per la sua arte oratoria e per la sua conoscenza delle Sacre Scritture è stato chiamato "Bocca d'oro". Le sue parole penetrano anche oggi nell'orecchio e nel cuore dell'uomo. Giustamente pertanto voi le fate risuonare in modo comprensibile nelle lingue del nostro tempo.

4. Vi incoraggio poi a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica, con le Chiese ortodosse desiderose anch'esse di rendere gloria all'Unico Dio e Salvatore. Il Signore Onnipotente, che nel Natale appena passato ha rivelato la sua divina tenerezza nella luminosa incarnazione del Verbo, conceda a tutti i credenti in Cristo di vivere appieno l'unità della medesima fede. Per questo prego e domando al Signore che il vostro Sinodo contribuisca a favorire un rinnovato annuncio dell'Evangelo in ogni vostra Comunità come pure un vigoroso slancio ecumenico.

Questo ardente auspicio affido alla Santissima Madre di Dio, mentre di gran cuore imparto a voi qui presenti ed alle vostre eparchie una speciale Benedizione Apostolica.

II. OMELIA DI CONCLUSIONE DEL SINODO del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali

Durante la concelebrazione della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo che ha concluso il II Sinodo Intereparchiale (Grottaferrata, 14 gennaio 2005) il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali S. B. Ignace Moussa I Daoud, ha tenuto la seguente omelia:

Eccellenze,
Re.mo Archimandrita Esarca,
cari sacerdoti, religiosi e religiose,
fratelli e sorelle nel Signore,

“Benedetto sia Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale” (Ef 1,3)”.
A conclusione del secondo Sinodo Intereparchiale delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia è doveroso il fervido ringraziamento a Dio che ha ispirato, sostenuto e portato a compimento il cammino!

Un Sinodo è sempre evento di grazia. Il Signore assicura la sua presenza là dove due o tre sono riuniti nel suo nome (cfr. Mt 18,20). Lo Spirito Santo che è “presente ovunque e tutto riempie”, Lui “datore dei beni”, invocato all’inizio dell’Assemblea sinodale, vi ha guidato verso tutta intera la verità, nella comune professione di fede e nella comunione di intenti in vista di un rinnovato annuncio dell’Evangelo.

1. Il nostro grazie va al Santo Padre, mentre siamo ancora commossi per l’udienza speciale accordataci martedì 11 gennaio nel Palazzo Apostolico Vaticano. La Sua parola tanto benevola ed autorevole sarà senz’altro accolta con profonda devozione e responsabilità da tutte le componenti di questa assemblea. Per Lui eleviamo al Signore l’ardente preghiera dei figli riconoscenti e fedeli.

2. Il Sinodo delle Circoscrizioni bizantine in Italia, le quali vivono in contesto di maggioranza latina, assume un particolare significato. Il Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità e Presidente della CEI, venendo ad incoraggiare i lavori sinodali ha rilevato la vostra vitalità quale “prova evidente di come tutta la ricchezza della tradizione cristiana d’Oriente sia perfettamente compatibile con la fedeltà sincera alla Sede Apostolica”. Effettivamente, quali eredi di una singolare tradizione teologica, culturale,

spirituale, liturgica, disciplinare siete chiamati a rafforzare la vostra identità e a trasmetterne fedelmente i valori alle nuove generazioni in comunione di fede e fraterna cooperazione con i cattolici di tradizione latina.

3. Il primo Sinodo nell'anno 1940 è stato convocato subito dopo la costituzione dell'eparchia di Piana degli Albanesi (1937) e l'elevazione a Monastero Esarchico dell'antico cenobio di Grottaferrata (1937). Le nuove Circoscrizioni, assieme all'eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, istituita nel 1919, pur distanti tra loro dal punto di vista geografico, sono accomunate dalla stessa tradizione. Il primo Sinodo aveva lo scopo di rafforzarla, di purificarla da ibridismi determinati da varie traversie storiche ed avviare una migliore presenza ecclesiale degli orientali in Italia.

Gli Ordinari del tempo, nel decreto di indizione, ricordando la genesi dell'assise sinodale ne indicavano gli scopi: "Fin dall'ottobre del 1937, dopo la costituzione dell'eparchia di Piana dei Greci e del monastero esarchico di Grottaferrata, l'immortale Pontefice Pio XI, cui stette tanto a cuore la causa degli Orientali, ebbe a manifestare il desiderio che il clero e i fedeli di rito bizantino delle eparchie e del monastero esarchico studiassero l'opportunità di celebrare un Sinodo Intereparchiale che unificasse la disciplina nei paesi sottratti agli Ordinari di rito latino per far parte delle eparchie ed assicurasse la purezza di quei riti che a voi tramandarono, come la più preziosa eredità, i vostri Padri, pur tra mille pericoli e difficoltà".

Un auspicio speciale formulava Pio XII nell'udienza concessa ai sinodali (18 ottobre 1940) a conclusione dei lavori: "Cotesto Sinodo, che ci auguriamo sia albore di un nuovo meriggio nella storia religiosa degli Italo-Greci, richiama alla nostra mente la visione di un passato ricco di preziosa operosità a gloria di Dio e a bene delle anime e ci insinua e ci dà fiduciosa speranza di attuazioni non meno belle e feconde per l'avvenire".

Nonostante le obiettive difficoltà dei tempi bellici e postbellici, quel Sinodo si è rivelato positivo nel campo di una più adeguata prassi liturgica, nella formazione di uno spirito unitario e nell'incremento di fraterni rapporti con le comunità latine circostanti.

4. Il presente Sinodo si svolge in una situazione nuova. Le tre Circoscrizioni si sono ben consolidate. La Congregazione per le Chiese Orientali ha dato il suo contributo alla riorganizzazione delle strutture, alla formazione del clero, alla promozione liturgica, e tuttora ritiene suo compito istituzionale la cura più attenta nei vostri confronti.

Ed importanti eventi sono sopraggiunti a segnare la vita della Chiesa intera,

con influssi di notevole portata sulle Chiese Orientali Cattoliche.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, prima di tutto.

Con i suoi documenti, e in particolare con il decreto "Orientalium Ecclesiarum", l'assise conciliare ha sottolineato dignità e valori delle Chiese Orientali Cattoliche considerandole "fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa" (OE, 5), e ha espresso il desiderio che esse "fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata" (OE, 1).

Il secondo evento è la promulgazione (1990) del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali Cattoliche (CCEO), il quale offre il quadro canonico generale in cui situare le decisioni sinodali. Ed è proprio il Codice a richiedere che le singole Chiese elaborino il Diritto Particolare. Ho appreso con soddisfazione che il Sinodo ha riservato alla questione la dovuta attenzione e che uno schema contiene una specifica proposta. Il Diritto Particolare darà la piattaforma unitaria nel perseguimento degli orientamenti del Concilio e del nuovo Codice. Per la prima volta nella storia le Circostrizioni bizantine italiane hanno questa provvidenziale opportunità.

5. Il Sinodo Intereparchiale si presenta, pertanto, come adeguato strumento di ricezione dello spirito del Concilio e del Codice. I criteri che hanno guidato la preparazione e la celebrazione, lo studio previo, la redazione degli schemi, la loro discussione ai vari livelli e la loro votazione, lo mostrano con evidenza. La consultazione sinodale ha inteso mantenere integre le tradizioni della Chiesa bizantina (OE, 2) e ritornare a quelle avite qualora indebitamente fossero state abbandonate (OE, 6). Essa, inoltre, ha deciso di guardare al futuro, applicando l'indicazione conciliare dell'organico progresso (OE, 6) e tenendo ben presenti le esigenze attuali e le prospettive per l'avvenire.

Delineato il quadro teologico e studiato il contesto pastorale, sulla base dei diversi schemi potranno essere affrontate le concrete esigenze ecclesiali in modo canonicamente fondato e coordinato.

Mi rallegro, soprattutto, perché avete posto a riferimento supremo la Sacra Scrittura, ravvisando in essa la fonte di ogni riflessione e di ogni vero orientamento pastorale.

Giustamente vi siete preoccupati della formazione di tutti i membri della comunità, proponendo una rinnovata catechesi e mistagogia. La Congregazione per le Chiese Orientali condivide questa priorità e la ritiene indispensabile per guardare con speranza al domani. Essa considera con particolare favore e incoraggiamento l'apporto del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio e del Pontificio Seminario Benedetto XV, quali seminari maggiore e

minore.

Le vocazioni, però, richiedono la preghiera e la testimonianza dell'intera comunità ecclesiale, e la cura per le vocazioni deve essere inserita nella pastorale generale, opportunamente coordinata con la pastorale familiare e giovanile. La Congregazione segue, altresì, con interesse le altre iniziative che possono contribuire alla formazione culturale e spirituale (come gli Istituti di Scienze Religiose) e la promozione degli studi biblici.

Fonte e culmine della vita cristiana è la liturgia. Il vostro Sinodo, lodevolmente, ne fa un punto centrale, considerando tutti gli aspetti che aiutino una migliore partecipazione del clero e dei laici.

Incoraggio, poi, anche per parte mia la sensibilità ecumenica. Avete voluto testimoniare che la diversità legittima è arricchimento per tutti. Ed avete affermato che le vostre comunità intendono partecipare alla ricerca della piena unità dei cristiani con la preghiera e con ogni possibile sforzo. E' motivo di intensa gioia la presenza a questo Sinodo dei delegati fraterni dell'Arcidiocesi Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico.

Vi siete interessati anche ai rapporti interrituali. Per la prima volta hanno preso parte al Sinodo le parrocchie latine che si trovano nella giurisdizione dell'eparchia di Piana degli Albanesi, con rappresentanti del clero e del laicato. Tale partecipazione favorirà una cooperazione pastorale rispettosa e costruttiva nella condivisa comunione di fede e di giurisdizione.

Scopo ultimo del Sinodo è la vocazione alla santità. Cristo, partecipando la sua santità alla Chiesa, genera, illumina e sostiene i passi degli individui e delle comunità verso la perfezione cristiana. Tutto e tutti debbono tendere a questa comune meta, che è l'apice del cammino ecclesiale. La serietà di un Sinodo si giudica su questa preoccupazione fondamentale, e sono lieto di potervi rendere atto di questa specifica attenzione sinodale.

6. Dopo la recognitio della Santa Sede, le vostre deliberazioni entreranno nella vita delle comunità. Mi auguro che possano costituire una guida sicura per risolvere le questioni aperte dall'evoluzione dei tempi e un aiuto concreto per incrementare la vita cristiana e renderla proposta avvincente per le nuove generazioni e per chi ancora non conosce il Vangelo vivo: Cristo Signore!

7. Cari fratelli e sorelle,

mi felicito con gli Ecc.mi e Rev.mi Ordinari per l'indizione del Sinodo e li ringrazio di cuore!

Ringrazio tutti coloro che vi hanno preso parte a diverso titolo: la Commissione Centrale di Coordinamento guidata con competenza e passione

dall'archimandrita mons. Eleuterio Fortino, le commissioni di studio, gli esperti, la segreteria esecutiva. Un rinnovato ringraziamento all'Arcivescovo Mons. Francesco Pio Tamburrino, che ha seguito con vera disponibilità i lavori sinodali a nome della nostra Congregazione.

Mi congratulo con gli organismi che ne hanno diretto la celebrazione, e con l'amata Comunità Monastica che ci ospita nella fervida memoria del suo millennio di fondazione.

La preghiera delle tre Circostrizioni ha certamente sostenuto l'intero lavoro di preparazione al Sinodo e la sua celebrazione. Sia ancora la preghiera ad ispirarne l'esecuzione.

Il Signore e la Sua Santissima Madre, i Santi vostri speciali Patroni, vi guidino sempre sulla via che porta al Regno della luce e della gloria. Amen!

INDICE ANALITICO

A cura di

Antonio BELLUSCI, protopresbitero

ABBRACCIO DI PACE

- l'abbraccio scambievole e il perdono reciproco tra i fedeli prima della recita del Simbolo della fede art. 232

ANAFORA

- le preghiere dell'anafora possono essere lette dal celebrante con voce chiara e intelligibile art. 233

ALBANIA

- nutrire una leale apertura ecumenica nei confronti delle Chiese Autocefale di Albania e Grecia art. 176
- insediamenti di emigrati albanesi in Italia poco dopo il Concilio di Firenze (1439) art. 581.
- presenza di emigrati albanesi in Italia con una tradizione consolidata art. 582
- missione in Albania art. 692

ANNO LITURGICO

- la Chiesa evoca e celebra vari momenti significativi della vita di Cristo distribuiti nell'anno liturgico art. 296
- la celebrazione della Pasqua, inizio dell'anno liturgico del ciclo pasquale art. 297, art. 298

ANTIDORON

- distribuzione dell'Antidoron ai fedeli art. 231

ARTOKLASIA

- si compia il rito dell'Artoklasia ogni volta che si celebra una festa in modo solenne art. 342

ATTESA DEL REGNO DI DIO

- la giustizia di Dio è la sua fedeltà art. 73
- il giudizio sulla vita art. 74
- il dono dello Spirito art. 75
- una comunità che testimonia e attende art. 76

ATTIVITA' MISSIONARIA

- spetta ai tre Gerarchi costituire una Commissione Intereparchiale per promuovere collaborazione nell'attività missionaria della Chiesa art. 503

BENEDIZIONI

- mantenere le benedizioni che sono entrate nell'*Eucologio* art. 338
- benedizione dell'acqua nella festa della Santa Epifania art. 339
- benedizione delle case con l'acqua benedetta il 6 gennaio art. 340, art. 341
- benedizione del formaggio, dell'agnello e delle uova colorate a Pasqua art. 342
- benedizione delle primizie dell'uva nella festa della Trasfigurazione art. 342

BENI TEMPORALI DELLA CHIESA

- circa lo speciale istituto che raccoglie i beni e le offerte per il sostentamento dei chierici art. 537
- circa l'amministrazione dei beni ecclesiastici art. 538, art. 539

BINAZIONE

- è del tutto estranea alla nostra tradizione liturgica art. 244
- autorizzazione concessa dal vescovo volta per volta art. 244

CALENDARIO LOCALE

- calendario comune costantinopolitano nelle due eparchie art. 21
- curare l'edizione e la diffusione del calendario di rito bizantino art. 355

- per ciascuno dei due riti si osservi il proprio calendario liturgico e le tradizioni liturgiche specifiche art. 547

CANCELLIERE

- compiti nella curia eparchiale art. 468

CATECHESI

- l'insegnamento della chiesa art. 106, art. 107
- catechisti e comunità ecclesiale art. 108, art. 109, art. 110, art. 111
- catechisti e catechesi art. 112, art. 113, art. 114
- i catechisti sono espressione della comunità ecclesiale art. 115
- l'essere catechista richiede le doti umane proprie di ogni educatore art. 116
- catechista: educatore nella fede, maestro della verità e testimone di vita art. 117
- solida formazione dottrinale, pedagogica e pastorale nei catechisti art. 118
- la famiglia è la prima educatrice alla fede art. 119
- il ruolo primario delle famiglie nella trasmissione della fede art. 120, art. 121
- impegno della parrocchia per la formazione dei catechisti art. 122, art. 123

CATECHESI E COMUNITA' RELIGIOSE

- notevole ruolo nella catechesi e nella mistagogia art. 144
- preparazione nei contenuti teologici da trasmettere e nel campo pedagogico e metodologico art. 145

CATECHESI E ECUMENISMO

- si deve curare soprattutto la conoscenza della fede cattolica art. 170
- ricerca della piena verità art. 171
- curare particolarmente l'informazione obiettiva sulle altre Chiese e Comunità ecclesiali nella loro varietà e specificità art. 172
- i fedeli siano formati, nel rispetto della verità, al superamento di opposizioni sterili art. 173

- curare l'aggiornamento ecumenico del clero e dei fedeli art. 174
- collocarsi nella linea della *carità nella verità* art. 175
- leale apertura ecumenica nei confronti delle Chiese Autocefale di Albania e Grecia art. 176

CATECHESI E FAMIGLIA

- la famiglia "Chiesa domestica" art. 146
- la famiglia cristiana esercita nel vissuto quotidiano la dignità e lo specifico del sacerdozio regale art. 147
- i coniugi cristiani portatori e cooperatori della grazia divina art. 148
- formazione alla vita coniugale art. 149
- la Chiesa domestica è inserita a pieno titolo nella vita della Chiesa art. 150
- coinvolgere le famiglie nella pastorale parrocchiale art. 151
- presenza in parrocchia di famiglie in situazione irregolare art. 152

CATECHESI E GIOVANI

- giovani e associazioni giovanili art. 153
- promuovere una pastorale giovanile art. 154
- mistagogia rivolta ai giovani art. 155, art. 156
- emigrazione giovanile art. 157

CATECHESI E ICONOGRAFIA

- festa dell'Ortodossia art. 139, art. 140
- essere capaci di comprendere il linguaggio delle icone art. 141
- fruizione del patrimonio iconografico art. 142
- creare scuole di iconografia art. 142

CATECHESI E INNOGRAFIA

- importanza dell'innografia per la liturgia e per la catechesi art. 143

CATECHESI E LITURGIA

- la Divina Liturgia è il centro della vita della Chiesa art. 130

- istruire il popolo sul senso dei divini Misteri art. 131
- la celebrazione della Pasqua è anamnesi del mistero di Cristo nella sua interezza art. 132
- le feste religiose devono diventare sempre argomenti di mistagogia art. 133
- catechesi per coloro che si accostano ai sacramenti art. 134
- catechesi ai genitori per l'amministrazione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana dei loro figli art. 135, art. 136, art. 137, art. 138

CATECHISMI E CATECHESI

- conoscere la Sacra Scrittura art. 125
- preparazione dei testi per la catechesi art. 126
- usare i catechismi con intelligenza e libertà art. 127, art. 128
- formazione completa dei catechisti art. 129
- curare l'edizione di un catechismo liturgico art. 354
- ai tre Gerarchi compete emanare norme sull'istruzione catechistica art. 507
- è compito dei tre Gerarchi curare che i catechismi siano adeguati ai vari gruppi di fedeli art. 507
- si costituisca una Commissione catechistica intereparchiale art. 507

CATECUMENATO

- tempo di istruzione e preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana art. 208
- periodo di preparazione per gli adulti art. 209
- periodo di preparazione per i genitori e i padrini dei bambini art. 210

CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO

- nella chiesa cattedrale si auspica la celebrazione del Battesimo alla vigilia di Pasqua art. 211, art. 217
- non è permessa la celebrazione durante la Grande e santa quaresima art. 212
- benedizione durante la funzione dell'acqua e dell'olio art. 213
- celebrazione con la triplice immersione ed emersione per i bambini come per gli adulti art. 214

- partecipazione del neofita alla Divina eucaristia art. 218
- il Battesimo deve essere celebrato per immersione art. 511
- deve essere celebrato dal parroco nel battistero art. 511, art. 555
- si richiede che il padrino abbia ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione cristiana art. 512
- battesimo del figlio di genitori ascritti a differenti Chiese sui iuris art. 554
- i sacramenti dell'Iniziazione cristiana siano amministrati secondo le prescrizioni liturgiche della propria chiesa art. 557

CELEBRAZIONE DELLA DIVINA LITURGIA

- si osservi diligentemente quanto è contenuto nei libri liturgici art. 510
- la Divina Liturgia può essere celebrata lodevolmente tutti i giorni art. 517
- osservare le prescrizioni dei libri liturgici art. 518

CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

- per gli sponsali seguire le consuetudini art. 527
- circa la preparazione al matrimonio art. 528
- il matrimonio si celebri dal parroco di uno degli sposi art. 529
- non si può celebrare validamente per mezzo di un procuratore art. 530
- è proibita la celebrazione del matrimonio durante il periodo della Grande Quaresima art. 531
- è lecita la separazione dei coniugi quando scelgono la vita consacrata art. 532
- matrimonio tra fedeli appartenenti a diverse Chiese sui iuris art. 558
- differenze in materia matrimoniale quanto agli impedimenti art. 559
- norme circa il matrimonio tra parte orientale e parte latina art. 560, art. 561, art. 562
- facoltà di benedire i matrimoni di fedeli orientali o di fedeli latini art. 563
- quando un diacono latino può essere delegato ad assistere a un matrimonio art. 564
- norme per la celebrazione del matrimonio art. 565
- una celebrazione in altro rito può essere autorizzato caso per caso dalla Santa Sede Apostolica art. 566

CELEBRAZIONE DELL'ORDINAZIONE

- la ricezione degli ordini minori art. 524
- gli uomini coniugati possono essere ammessi a ricevere gli Ordini sacri dopo la celebrazione del matrimonio art. 525
- siano ordinati quegli uomini coniugati che offrono un luminoso esempio agli altri fedeli cristiani art. 525
- rendere noto in chiesa il nome del candidato agli Ordini sacri art. 526
- il diacono e il presbitero viene ordinato dal proprio vescovo eparchiale art. 545

CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA

- il luogo proprio è la chiesa art. 522

CELEBRAZIONE DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

- l'olio da usare deve essere benedetto ogni volta dal sacerdote art. 523

CHIESA

- natura della Chiesa art. 14
- la Chiesa popolo di Dio art. 15
- la Chiesa Corpo di Cristo art. 16
- la Chiesa tempio dello Spirito Santo art. 17
- la Chiesa locale art. 18

CHIESE E COMUNITA' ECCLESIALI IN OCCIDENTE

- il panorama delle Chiese e comunità evangeliche protestanti è molto variegato art. 603
- dal secolo XI in tutta Europa si diffondono vari movimenti art. 604
- nel secolo XVI si sviluppò la Riforma protestante art. 605
- dialogo necessario riguardo all'etica cristiana art. 606, art. 607
- incentivare la collaborazione nel campo della carità con i fratelli evangelici art. 608
- la *comunicatio in sacris* con queste Chiese e comunità ecclesiali art. 609
- norme sui *matrimoni misti* circa il matrimonio tra un fedele della nostra Chiesa e un fedele battezzato protestante art. 610

CIRCOSCRIZIONI ECCLESIASTICHE BIZANTINE IN ITALIA

- si tratta di tre Chiese particolari territorialmente circoscritte art. 1
- Chiese bizantine in contesto occidentale art. 28
- presentano caratteristiche proprie art. 580
- fedeltà alla propria identità orientale art. 584
- realtà provvidenziale nel cammino da compiere per la ricomposizione dell'unità dei cristiani art. 585
- hanno un proprio ruolo ecumenico art. 586
- hanno una propria configurazione art. 587
- preoccupazione ecumenica come una priorità pastorale art. 588
- "compete lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali" art. 594

CLERO

- la vocazione è dono gratuito del Signore art. 382
- la vocazione ha come radice il Battesimo art. 383
- calo dell'incidenza sociale del ruolo dei sacerdoti art. 384
- il vescovo favorisca e segua ogni genere di vocazione art. 385
- si costituisca il Centro diocesano vocazionale art. 386
- far acquisire, attraverso la predicazione, una coscienza della chiamata art. 387
- l'attività vocazionale delle eparchie art. 388
- valorizzare la presenza degli istituti secolari di vita consacrata art. 389
- verificare il lavoro svolto da ciascuna eparchia art. 390
- rinnovata azione pastorale presso le famiglie art. 391
- istituire una giornata di preghiere per le vocazioni art. 392
- predicazioni straordinarie come opportunità di sensibilizzazione art. 393
- diffondere la conoscenza di figure concrete di testimoni significativi art. 394
- discernere la propria vocazione art. 395
- è compito della Chiesa locale discernere la chiamata al servizio di Dio art. 396
- le funzioni liturgiche dei chierici minori sono stabilite nei libri liturgici della propria Chiesa sui iuris art. 482
- piano di formazione per i chierici celibi e coniugati art. 483
- raccomandazione di celebrare quotidianamente la Divina Liturgia art. 493

- i chierici non devono assumere un ruolo attivo nei partiti politici art. 494
- i chierici non devono esercitare il commercio o l'attività affaristica art. 495
- chiedere la licenza al vescovo per allontanarsi dall'eparchia per più di tre settimane consecutive art. 496
- raccomandazioni per quanto riguarda la foggia dell'abito dei chierici art. 497
- diritto per una conveniente previdenza e sicurezza sociale ed assistenza sanitaria dei chierici e delle loro famiglie art. 498
- diritto a trenta giorni di riposo annuali art. 499
- il candidato al diaconato e al presbiterato viene ordinato dal proprio vescovo eparchiale art. 545

CLERO CONIUGATO

- ordinazione al diaconato ed al presbiterato di uomini sposati art. 422
- le mogli dei diaconi e dei presbiteri partecipano alla missione del marito art. 422
- il vescovo predisponga momenti di incontro per le famiglie dei sacerdoti coniugati art. 422
- il passaggio di fedeli latini sposati o celibi alla Chiesa Orientale art. 422

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

- ha luogo nel sabato che precede la domenica di Carnevale art. 311

COMMISSIONE INTEREPARCHIALE PER LA MELURGIA

- che si occupi delle questioni e delle programmazioni comuni art. 337
- creare una commissione per la Melurgia art. 366

COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

- ogni Circostrizione abbia la commissione per i Beni culturali ecclesiastici per salvaguardare la loro qualità artistica coerente con l'identità bizantina e la tradizione liturgica art. 336

CONCELEBRAZIONE

- "manifesta l'unità del sacerdozio" art. 241
- casi in cui viene proibita ai presbiteri la concelebrazione art. 242
- seguire in tutto il rito del primo celebrante per evitare qualsiasi sincretismo liturgico art. 243
- ogni celebranti conservi le vesti liturgiche e le insegne della propria Chiesa art. 243
- concelebrazione tra presbiteri orientali e latini può essere fatta per giusta causa art. 516
- norme circa la concelebrazione tra presbiteri appartenenti a diverse Chiese *sui iuris* art. 546

CONSIGLIO PRESBITERALE

- per la composizione e il funzionamento del consiglio presbiterale si osservi il Diritto comune art. 471
- per l'elezione si osservino gli statuti propri art. 472

CRISMAZIONE

- all'immersione battesimale e alla vestizione segue sempre la Crismazione con il sacro Myron art. 215
- quando la Crismazione, in pericolo di morte, viene celebrata separatamente dal battesimo, la si faccia durante la Divina Liturgia art. 216
- tutti i presbiteri orientali possono amministrare validamente la Crismazione art. 513
- norme circa casi particolari per ricevere validamente e lecitamente la Crismazione art. 513
- amministrare ai bambini la Divina Eucaristia congiuntamente al Battesimo e alla Crismazione art. 514
- norme circa la Crismazione dei fedeli bizantini e la Confermazione dei fedeli di rito latino art. 556

CULTURA E MEZZI DI COMUNICAZIONE

- Rievangelizzazione della cultura art. 663
- stampa, radio, televisione, informatica e telematica art. 664
- la cultura della famiglia: ospitalità, accoglienza e rispetto per la vita art. 665

- scolarizzazione e trasformazione culturale art. 666
- informazione di massa e discernimento culturale: l'impegno dei laici art. 667
- la Chiesa assume e rievangelizza le culture art. 668
- la Chiesa partecipa al dibattito culturale art. 669
- Parrocchia, Associazioni e Movimenti laicali art. 670

DIACONIA

- amore e servizio art. 68
- servizio reciproco art. 69
- la Caritas art. 70
- istituzioni di diaconia art. 71
- formazione alla diaconia art. 72
- la diaconia nelle sue diverse manifestazioni art. 161
- la diaconia è dimensione evangelica art. 163
- vivere la diaconia in modo consono alla propria condizione ed età art. 164
- responsabile della diaconia e del discernimento è il vescovo art. 165
- soggetto della diaconia è ogni battezzato art. 166
- la diaconia si rivolge ai più poveri e bisognosi art. 167
- gli obiettivi costanti della diaconia art. 168
- la metodologia diaconica varia a seconda degli obiettivi art. 169

DIACONI

- facoltà di predicare se sono invitati o inviati art. 505
- può tenere l'omelia con la licenza del vescovo art. 506
- viene ordinato dal proprio vescovo eparchiale art. 545

DIALOGO INTERRELIGIOSO

- dialogo interreligioso: Ebraismo, Islamismo, Induismo, Shintoismo, Taoismo, Buddismo art. 611
- dare specifica e corretta informazioni su tali religioni art. 612

DIASPORA

- testi e sussidi liturgici da diffondere anche con gli attuali sistemi infor-

- matici per poter raggiungere le comunità della diaspora art. 195
- rievangelizzazione e comunità della diaspora art. 677
- l'emigrazione arbëreshe nello spazio e nel tempo: l'emigrazione verso la città art. 677
- l'emigrazione arbëreshe in Italia art. 678
- la cura pastorale delle comunità arbëreshe in Europa art. 679
- l'emigrazione negli altri continenti e la cura pastorale art. 680
- emigrazione e Diritto canonico art. 681

DIGIUNO EUCARISTICO

- le nostre Chiese si attengano alla disciplina tradizionale dell'astinenza dal cibo dalla mezzanotte art. 237
- giorni in cui vi è dispensa dal digiuno e dall'astinenza art. 312
- quali sono i giorni di digiuno e di astinenza art. 313
- nella Santa e Grande Settimana c'è anche l'astinenza dal pesce e dai prodotti animali art. 314

DIRETTORIO ECUMENICO

- norme particolari in materia di "comunicatio in sacris" art. 509

DIRETTORIO LITURGICO INTEREPARCHIALE

- per preparare schemi di celebrazioni art. 293
- elaborare un calendario proprio per le esigenze delle comunità delle due eparchie art. 306
- si deve comporre un Direttorio Liturgico comune art. 460
- compete ai tre Gerarchi emanare delle norme sull'istruzione catechistica art. 507
- nel Direttorio si tenga conto dell'indole speciale delle Chiese orientali art. 507

EBRAISMO

- relazioni tra la Chiesa cattolica e l'Ebraismo art. 613
- nelle nostre Chiese sono poche le occasioni di avere relazioni dirette con gli ebrei art. 614

- istruire i fedeli perché abbiano una corretta e seria comprensione del valore dell'Antica Alleanza art. 615
- adeguata attenzione alla conoscenza della storia di Israele, del giudaismo e della tradizione ebraica art. 616
- celebrare ogni anno la "Giornata di dialogo tra cattolici ed ebrei" art. 617

ECONOMO EPARCHIALE

- nomina per la durata di cinque anni art. 469
- nomina dei membri del Consiglio per gli affari economici dell'eparchia art. 470

ECUMENISMO

- quattro sono le maggiori divisioni tra i cristiani art. 24
- relazioni con gli ortodossi art. 25
- relazioni con i protestanti art. 26
- verso la piena comunione art. 27
- la ricerca dell'unità: sinfonia di un imperativo evangelico art. 575
- necessità del dialogo art. 576
- dialogo autentico e vero ecumenismo art. 577
- rispettare nel dialogo la libertà dell'interlocutore nella sua identità di fede, ecclesiale e storico-culturale art. 578
- può essere considerata via all'unità anche il percorso arricchente della diversità art. 579
- la Chiesa bizantina cattolica in Italia ha un proprio ruolo ecumenico art. 586
- la preghiera costituisce il fondamento dell'azione ecumenica art. 589
- sia curata la formazione ecumenica dei fedeli nelle forme e nei modi più adeguati art. 590
- ciò che tutti i cristiani hanno in comune art. 591
- vivere in se stesso una fondata mentalità ecumenica art. 592

EPARCHIA

- la chiesa locale o particolare è l'eparchia o la diocesi art. 19
- esprime la comunione di fede e di vita sacramentale art. 20
- le due eparchie usano il calendario comune costantinopolitano art. 21

- elaborazione di un catechismo proprio come strumento basilare per la formazione della comunità art. 22
- tutti i fedeli cattolici sono in piena comunione di fede e di vita art. 23
- la comunione parziale e le divisioni tra i cristiani art. 24

EPARCHIA DI LUNGRO

- l'Assemblea Eparchiale art. 29
- la pratica religiosa art. 30
- gradi di adesione ecclesiale art. 31
- rischi e problemi nella trasmissione della fede art. 32
- strutture ecclesiali art. 33
- alcuni problemi particolari art. 34
- effetti della trasformazione culturale art. 35
- segni di speranza art. 36
- vivere all'interno della Chiesa cattolica in Italia art. 37
- assicurare il servizio religioso agli emigrati art. 38
- tradizione costantinopolitana art. 200
- osservare il Typikon costantinopolitano art. 201
- risulta composta da emigrati albanesi che giunsero in Italia poco dopo il Concilio di Firenze (1439) art. 581

EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

- nel contesto teologico e pastorale art. 39
- studio dei problemi art. 40
- adesione ecclesiale art. 41
- problemi emersi art. 42
- necessita di rievangelizzazione art. 43
- fermenti di novità art. 44
- clero di due riti art. 45
- nuovi problemi e diaspora art. 46
- la tradizione costantinopolitana art. 200
- osserva il Typikon costantinopolitano art. 201
- vi sono anche parrocchie di rito romano art. 202
- risulta composta da emigrati albanesi che giunsero in Italia poco dopo il Concilio di Firenze (1439) art. 581

EUCARISTIA

- colui che è stato battezzato e cresimato sia ammesso all'Eucaristia nella Divina Liturgia art. 218
- il neofita, anche bambino, può ricevere la comunione ogni volta che partecipa alla Divina Eucaristia art. 219
- partecipazione all'Eucaristia durante la celebrazione della Divina Liturgia sotto i segni del pane e del vino art. 238
- tenere presenti eventuali necessità da parte dei celiaci e degli astemi per ciò che riguarda la santa comunione sotto i segni del pane e del vino art. 238
- distribuisce la Divina Eucaristia il Vescovo o il Presbitero art. 239
- previa licenza del Vescovo eparchiale, distribuisce la Divina Eucaristia anche il diacono e l'ipodiacono art. 239
- nei luoghi dove non fosse possibile la celebrazione domenicale della Divina Liturgia si possono celebrare le Lodi Divine art. 240
- quando un Diacono guida provvisoriamente la comunità dei fedeli sprovvista del proprio parroco art. 240
- i ministri autorizzati a distribuire la Divina Eucaristia sono il Vescovo e il presbitero art. 520
- il Vescovo eparchiale può autorizzare i diaconi e gli ipodiaconi a portare i Santi Doni eucaristici agli infermi art. 520
- è lecito ricevere libere offerte per la Liturgia dei Presantificati e per le commemorazioni nella Divina Liturgia art. 521

EVANGELIZZAZIONE

- celebrazione dei sacramenti e annuncio art. 59
- l'annuncio della Parola art. 60
- annuncio concorde art. 61

FAMIGLIA CRISTIANA

- gli sposi: la visione biblica della creazione art. 633
- l'accoglienza e il rispetto della vita in tutto il suo arco naturale art. 634
- la Chiesa ama e cura la famiglia art. 635
- la famiglia, piccola Chiesa, soggetto di rievangelizzazione art. 636
- la Parrocchia, famiglia di famiglie art. 637
- la famiglia, cellula della società art. 638

- la famiglia cristiana nella società art. 639
- la società e la tutela della famiglia art. 640

FEDELI ACATTOLICI

- l'accoglienza nella Chiesa cattolica dei fedeli acattolici laici spetta al Gerarca del luogo e al parroco art. 536

FESTE DI TRADIZIONE OCCIDENTALE

- suggerimenti per una loro eventuale eliminazione art. 305
- nelle feste di precetto i fedeli siano esortati a ricevere la Divina Eucaristia art. 519

FESTE DI TRADIZIONE ORIENTALE

- utilizzare le ufficiature comuni valide per varie categorie di santi art. 307
- è proibito introdurre memoria di nuovi santi art. 307
- commemorare i santi nel giorno stabilito nel calendario art. 308
- le feste del Signore e della Madre di Dio che cadono nei giorni lavorativi si celebrino nei giorni propri art. 309
- alcune feste sono distinte da celebrazioni proprie, descritte anche dal Typikon e vanno conservate art. 310
- costituire, trasferire o sopprimere giorni di festa e di penitenza compete ai rispettivi Gerarchi art. 535
- la festa del Santo patrono è giorno festivo di precetto art. 535

FIDANZAMENTO E MATRIMONIO

- l'amore tra un uomo e una donna sia in modo perfetto secondo il disegno di Dio Creatore art. 271
- modalità della celebrazione degli Sponsali separata dalla Incoronazione art. 272
- elemento indispensabile per un Matrimonio è il consenso art. 273
- proposta della formula per chiedere ai nubendi se di libera volontà vogliono contrarre matrimonio art. 274
- l'incoronazione è il momento centrale della celebrazione art. 275

- mai omettere la terza delle tre preghiere iniziali art. 276
- lo scambio delle corone spetta ai Testimoni art. 277
- conservare l'uso dell'imposizione del velo, la rottura del bicchiere e il bacio art. 278
- celebrazione del matrimonio durante la Divina Liturgia art. 279
- celebrazione del matrimonio separatamente dalla Divina Liturgia art. 280
- il rito per la celebrazione delle seconde nozze art. 281

FORMAZIONE DELLA COSCIENZA CRISTIANA

- perché i fedeli manifestino al mondo la potenza trasformante della resurrezione di Cristo nello stile di vita art. 158
- varie trasformazioni sociali, economiche e culturali della nostra epoca art. 159
- offrire a tutti i fedeli linee sicure di discernimento per orientarsi nelle complesse vicende del tempo presente art. 160

FORMAZIONE PERMANENTE

- come necessità vitale per ogni cristiano art. 423
- formazione sacerdotale e quella permanente non possono essere dissociate art. 424
- formazione dottrinale, culturale e pastorale art. 425
- fondata sulla preghiera e sullo studio della sacra teologia art. 426
- è una continua purificazione dalla mentalità del mondo art. 427

FUNERALI CRISTIANI

- scopo dei riti funebri è quello di infondere speranza e consolazione nei presenti e nei congiunti del defunto art. 282
- seguire uno schema comune come prescritto nell'*Akolouthia nekrosimos* art. 283
- proposta di introdurre la preghiera di *kefaloklisia* art. 284
- i funerali per i bambini presentano qualche variante art. 285
- veglia funebre da tenere nella casa del defunto art. 286
- il sabato *ton Psychon* art. 287
- annotazione dei defunti nel libro parrocchiale art. 533

GIOVANI

- universo giovanile art. 648
- i giovani nelle nostre comunità art. 649
- i giovani e l'attesa del futuro art. 650
- la cura della Chiesa per i giovani art. 651
- la Parrocchia e i giovani art. 652
- "Beatitudini" e aggregazioni giovanili art. 653
- il lavoro e la realizzazione della persona art. 654
- lavoro e promozione della comunità sociale art. 655
- lavoro e tutela della creazione art. 656
- il lavoro nelle nostre comunità: agricoltura, commercio, artigianato, quadro delle attività lavorative art. 657
- il terziario art. 658
- libere professioni e nuova imprenditorialità art. 659
- la dottrina sociale della Chiesa art. 660
- la solidarietà della Chiesa per i lavoratori art. 661
- la comunità parrocchiale e i problemi del lavoro art. 662

GRANDE E SANTA SETTIMANA

- il Mistero Pasquale art. 299, art. 300
- veglia pasquale celebrata al tramonto del Grande Sabato art. 301
- orari e pubblicazione di sussidi delle singole celebrazioni art. 302, art. 303

GRECIA

- nutrire una leale apertura ecumenica nei confronti delle Chiese autocefale di Albania e Grecia art. 176
- la lingua greca sia custodita e fedelmente trasmessa art. 350

ICONE

- organizzare l'iconografia in base al principio teologico e tradizionale secondo i canoni bizantini art. 330
- iconizzazione delle pareti della chiesa in progetti coerenti art. 331
- devono avere l'approvazione della Commissione per l'Arte Sacra e dell'Ordinario art. 332

- promuovere corsi di iconografia art. 333
- sono esposte nelle chiese alla venerazione dei fedeli art. 534

ICONOSTASI

- tutte le chiese dell'eparchia abbiano l'iconostasi art. 329
- l'iconostasi merita una particolare attenzione art. 330

IMPEGNO POLITICO E SOCIALE

- la responsabilità politico-sociale del cristiano art. 671
- i cittadini associati art. 672
- la Chiesa e la formazione civica art. 673
- la Parrocchia e il mondo socio-politico art. 674
- la Parrocchia nella sua funzione caritativo-assistenziale art. 675
- l'impegno formativo della Chiesa art. 676

INIZIAZIONE CRISTIANA

- processo catechistico, liturgico e mistagogico attraverso il quale si diventa cristiani art. 205
- significato del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia art. 206
- conferimento dell'Iniziazione cristiana ai neonati art. 207
- sacramenti dell'iniziazione cristiana art. 549

ISLAMISMO

- dialogo e reciproco rispetto con gli islamici art. 618
- informare i fedeli sul contenuto della religione islamica art. 619
- rifuggire dagli ingenui irenismi art. 620
- celebrazione di matrimoni tra cattolici e musulmani art. 621

KOSOVA

- l'impegno missionario nella Comunità cattolica della Kosova e altre località art. 693

LAICI

- partecipazione attiva dei fedeli laici alla Divina Liturgia art. 515

LINGUA E TRADUZIONI

- necessità di tradurre i testi liturgici nella lingua parlata art. 348
- Il Monastero di S.Maria di Grottaferrata adopera la lingua greca insieme con la lingua italiana art. 349
- le due eparchie usano la lingua greca e solo recentemente traduzioni in italiano e in albanese nelle celebrazioni liturgiche art. 349
- la lingua greca sia custodita e fedelmente trasmessa art. 350
- la lingua arbëreshe e la lingua italiana vengano usate correntemente nelle azioni liturgiche art. 350
- spetta alla Sede Apostolica approvare i testi tradotti da esperti in albanese e in italiano art. 351, art. 352
- revisionare ed emendare le traduzioni già esistenti art. 352
- traduzione degli inni e adattamento alla musica bizantina e tradizionale art. 352
- i libri destinati ai fedeli siano pubblicati secondo le abbreviazioni autorizzate dalla Sede Apostolica art. 353
- favorire la creazione di una commissione mista tra le nostre Chiese e le Chiese ortodosse in Italia, che studi e proponga possibili traduzioni dei testi liturgici in lingua italiana art. 599

LITURGIA

- il termine “liturgia” art. 197
- liturgia come servizio reso al Signore art. 198
- le celebrazioni liturgiche art. 199
- istituzione della Liturgia Eucaristica art. 220
- quando la Divina Liturgia è celebrata art. 221
- si celebra abitualmente nel corso della mattina in qualsiasi giorno liturgico, ad eccezione delle grandi viglie dell’anno liturgico art. 222
- viene celebrata con i formulari eucaristici in uso nelle nostre Chiese art. 223
- quando si celebra la liturgia dei presantificati art. 224
- carattere aliturgico nei giorni feriali della Grande Quaresima art. 225
- in tutte le celebrazioni l’assemblea o il coro rispondono con il canto alle

- single invocazioni art. 226
- nella Divina Liturgia la Chiesa viene rivelata e costituita come Corpo mistico e Sposa di Cristo e come popolo di Dio art. 227
- celebrare la Divina Liturgia con grande dignità art. 228
- ogni proposta di modifica della Divina Liturgia venga presentata ai tre Gerarchi art. 228
- per la *prothesis* si usi la prosforà coinvolgendo i fedeli art. 229
- la *prosforà* sia tagliata sempre nel momento della celebrazione art. 230
- i fedeli sono invitati a partecipare alla mensa del Pane della Vita art. 236
- viene celebrata da tutto il popolo di Dio art. 345
- azione catechistica e pastorale per il ritorno alle avite tradizioni art. 346
- formazione permanente liturgica delle Comunità parrocchiali art. 347
- formazione liturgica permanente a livello eparchiale e parrocchiale art. 381

LITURGIA DEI PRESANTIFICATI

- si celebra all'ora vespertina nei giorni mercoledì e venerdì durante la Grande Quaresima art.224

LODI DIVINE

- altri momenti di preghiera con riti chiamati *Akolouthie* art. 289
- le Lodi Divine sono preghiera di Cristo e con Cristo art. 290
- lo scopo della celebrazione delle Lodi Divine art. 291
- raccomandazione di celebrare i Vespri e il Mattutino art. 292
- preparare schemi di celebrazione più facilmente praticabili art. 293
- manuali di preghiere ed elaborazione di edizioni destinate a venire incontro alle famiglie art. 294
- per la preghiera personale si raccomanda la recita dei Salmi art. 295

LUOGHI DI CULTO

- il culto "in spirito e verità" della Nuova Alleanza art. 315
- strettamente connesse con la liturgia sono l'architettura e l'iconografia art. 316
- le nuove chiese siano costruite secondo lo stile bizantino art. 317, art. 318
- l'altare, l'ambone e la vasca battesimale nelle chiese di rito bizantino

art. 319

- adattare le chiese di antica costruzione al rito bizantino art. 320
- simbologia e struttura dell'ambone art. 321
- il battistero, la *kolymvithra*, nelle chiese di nuova costruzione art. 322
- nelle chiese l'altare deve essere unico art. 323
- tutte le chiese abbiano l'occorrente per svolgere le sacre celebrazioni con dignità e decoro art. 324
- è vietato porre sull'altare immagini, quadri, fiori o altro art. 325
- panche e sedie in chiesa art. 326
- nelle chiese non è permesso tenere concerti e altre manifestazioni non religiose, scattare fotografie e filmare art. 327
- si può promuovere in chiesa la diffusione di icone e pubblicazioni religiose art. 328
- concedere l'uso di un edificio cattolico ai cristiani acattolici spetta al vescovo art. 508

MINISTERO DELLA CONVERSIONE E DEL PERDONO

- la possibilità di riconciliazione art. 245
- offrire ai fedeli la più ampia, discreta e concreta disponibilità art. 246
- il sacerdote sia verso il penitente come padre misericordioso art. 247
- suggerimenti al sacerdote circa la confessione art. 248
- perché la celebrazione della penitenza abbia efficacia nel cuore dei fedeli art. 249, art. 250
- due tipi di celebrazione del sacramento, individuale e comunitario art. 251
- momenti più favorevoli per la celebrazione comunitaria art. 252
- nella celebrazione comunitaria della penitenza la confessione dei peccati è sempre individuale art. 253
- per l'assoluzione si può usare una delle tre preghiere prescritte nell'*Efchologhion to Mega* art. 254
- il celebrante indossi sempre l'epitrachilion art. 256

MINISTERO ORDINATO

- i sacri ministri sono costituiti mediante l'ordinazione sacramentale celebrata dal vescovo art. 266, art. 267
- distinzione dei ministeri ordinati art. 268, art. 269, art. 270

MIGRAZIONI

- le migrazioni di ieri e di oggi art. 686
- l'Italia, approdo dell'immigrazione di massa art. 687
- l'immigrazione nelle nostre comunità: l'accoglienza umana art. 688
- il servizio caritativo agli immigrati art. 689
- il servizio educativo agli immigrati art. 690
- testimonianza e annuncio cristiano art. 691

MISSIONE

- l'annuncio cristiano art. 682
- l'annuncio di Dio per l'uomo art. 683
- le vie dell'annuncio ai fratelli art. 684
- la missione nelle nostre comunità art. 685
- la missione nel mondo albanese: Albania art. 692
- nella Kosova e altre località art. 693
- proposte operative art. 694
- sacerdoti missionari art. 695
- religiose e religiosi in missione art. 696
- laici associati e missione art. 697

MISTAGOGIA

- guida offerta a tutto il popolo di Dio perchè comprenda e celebri degnamente il Mistero della Liturgia art. 97
- aiutare a celebrare la Parola con la vita art. 98
- aiutare a illuminare la vita con la Parola art. 99
- dalla Parola alla vita art. 100
- liturgia e Regno di Dio art. 101
- lo Spirito, animatore della Liturgia art. 102
- ascolto, conoscenza e celebrazione dell'amore trinitario art. 103
- dalla Parola ascoltata alla Parola celebrata art. 104
- la liturgia forma della preghiera comunitaria e personale art. 105
- è essenzialmente educazione alla fede e formazione della coscienza art. 162
- ruolo ed importanza della *Mistagogia* art. 177
- mistagogia della Chiesa Santa è il vescovo art. 178
- condividono col vescovo la responsabilità di un'autentica mistagogia i

- presbiteri art. 179
- esige una profonda conoscenza dei Misteri e della loro natura di segni art. 180
- la chiave ermeneutica per una sana mistagogia art. 181
- presenta con fedeltà l'insegnamento della Divina Scrittura, della Tradizione vivente della Chiesa e del Magistero autentico art. 182
- deve aiutare ad illuminare le situazioni nuove e le realtà problematiche art. 183
- la metodologia resta quella che la Tradizione ha affidato e con fedeltà va oggi applicata dai Pastori art. 184
- il mistero è celebrato e comunicato nelle azioni liturgiche art. 185
- l'insegnamento mistagogico art. 186
- la mistagogia è sostegno dei figli di Dio nel loro agire morale art. 187
- la mistagogia introduce i fedeli nel mistero della preghiera art. 188
- espone ed approfondisce la fede della Chiesa art. 189
- tutta la sostanza della catechesi mistagogica sarà orientata a vivere la carità art. 190
- la mistagogia è strumento valido e servizio della santificazione completa art. 191
- favorire il sorgere all'interno della parrocchie di piccole aggregazioni ecclesiali art. 192
- istituire in parrocchia gruppi di Sacra Scrittura art. 193
- valorizzare l'annuale benedizione delle famiglie art. 194
- preparazione di sussidi validi per la mistagogia art. 195
- l'approfondimento della fede avrà sempre carattere mistagogico per tutte le età art. 196

MONASTERO DI S.MARIA DI GROTTAFERRATA

- segue il proprio *Typikon* art. 21
- esprime la continuità e la testimonianza vivente della fase italo-greca della presenza bizantina in Italia art. 28
- antico cenobio italo - greco voluto nel 1004 da S. Nilo il Giovane di Rossano art. 47
- l'esarcato monastico art. 48
- il Monastero e gli Italo - Albanesi art. 49
- il Monastero e la Congregazione delle Suore Basiliane art. 50
- Il Monastero esplica un'azione pastorale speciale art. 51

- osserva un proprio *Typikon* di tradizione studita art. 201
- usa nelle celebrazioni liturgiche la lingua greca e la lingua italiana art. 349

MONDO IN CAMBIAMENTO

- la fede nel tempo e nello spazio art. 52
- Gesù Cristo è sempre lo stesso art. 53
- cambiamenti nel contesto pastorale art. 54
- ricerca di nuovi metodi art. 55
- conversione degli operatori pastorali art. 56
- il nostro vissuto ecclesiale art. 57
- mandato permanente della chiesa art. 58

MUSICA BIZANTINA

- la funzione del canto nell'assemblea liturgica art. 357
- gli otto toni musicali costituiscono una metafora del Mistero Pasquale art. 358
- il canto deve essere particolarmente curato art. 359
- sono esclusi in chiesa strumenti musicali art. 360
- i brani evangelici vengano sempre cantati art. 361
- sia incoraggiata e rafforzata la musica tradizionale art. 362
- circa gli adattamenti melurgici alle traduzioni dei testi art. 363
- incoraggiare composizioni di nuove melurgie art. 364
- i cantori abbiano un'adeguata formazione liturgica art. 365
- favorire l'insegnamento del canto bizantino art. 366

OLIO SANTO PER L'UNZIONE DEGLI INFERMI

- la Chiesa si prende cura dei malati art. 257
- promuovere un'adeguata catechesi art. 258
- amministrare il sacramento a quanti sono affetti da malattie serie che mettono in pericolo la vita oppure sono in età avanzata art.259, art. 262
- celebrazione comunitaria raccomandata nel mercoledì santo o nella Giornata annuale del malato art. 260
- scopo originario dell'Unzione art 261
- modalità della celebrazione del sacramento art. 263, art 264
- è bene fare anche uso della *Paraklisis* per i malati art 265

ORDINAZIONE DIACONALE

- per mezzo dell'ordinazione diaconale il candidato è iscritto come chierico ad una eparchia o all'esarcato del monastero di Grottaferrata art. 488

ORTODOSSI

- relazioni con gli Ortodossi art. 25
- verso la piena comunione art. 27
- nelle relazioni con la Chiesa ortodossa è bene ricordare alcuni concetti fondamentali art. 593
- la nostra Chiesa viene riconosciuta dagli Ortodossi "della medesima identica origine" della Chiesa ortodossa art. 595
- un rapporto speciale, in ragione della nostra storia e tradizione, ci lega al Patriarcato Ecumenico e alle Chiese ortodosse di Grecia e di Albania art. 596
- nei rapporti con le Chiese ortodosse le nostre tre Circoscrizioni ecclesiastiche prendano concrete iniziative art. 597
- promuovere occasioni frequenti e scambi con le Chiese ortodosse art. 598
- istituire presso le nostre comunità dei centri di accoglienza ecumenica art. 599
- grande prudenza si deve adottare con le persone che si presentano come ortodossi, ma che non fanno parte di alcuna Chiesa art. 600
- la *comunicatio in sacris* tra le nostre tre Circoscrizioni ecclesiastiche e le Chiese ortodosse art. 601
- norme circa i matrimoni misti tra una parte cattolica ed una ortodossa art. 602

PARROCO

- la nomina dei parroci può avere la durata di nove anni art. 476
- se una parrocchia è affidata in solido a più sacerdoti art. 477
- dopo la presa del possesso canonico il parroco ottiene la cura delle anime art. 478
- obbligo canonico di celebrare la Divina Liturgia per il popolo tutte le domeniche art. 479

PARROCCHIE

- le parrocchie godono tutte di pari dignità art. 567
- ricercare la piena comunione ecclesiale attraverso la pace, la concordia, la conoscenza, il rispetto e la stima reciproca art. 568
- dove esistono più parrocchie di uno dei due riti art. 569
- collaborazione reciproca in tutti i settori dell'attività pastorale art. 570

PARROCCHIE DI RITO ROMANO

- nella diocesi di Piana degli Albanesi art. 202
- norme per le celebrazioni liturgiche e norme sinodali art. 202
- ciascuna parrocchia conduca soltanto le processioni previste per le feste ed i Santi della propria tradizione art. 378
- diritti dei fedeli appartenenti alla tradizione latina art. 460
- i parroci latini dell'eparchia di Piana degli Albanesi devono applicare la messa per il popolo art. 479
- si useranno i catechismi della CEI art. 507
- il ministro latino celebri i sacramenti secondo le prescrizioni liturgiche della Chiesa latina art. 510
- per il battesimo ci si attenga alle disposizioni della CEI art. 511

PASSAGGIO DA UNA CHIESA BIZANTINA AD UNA CHIESA LATINA

- condizioni per il lecito passaggio di un chierico all'eparchia di un'altra Chiesa sui iuris art. 489
- norme che regolano il passaggio dalla chiesa bizantina alla chiesa latina e viceversa art. 489, art. 549, art. 550, art. 551, art. 552, art. 553, art. 554

PELLEGRINAGGIO

- è un'espressione tipica della pietà popolare art. 379
- sono utili per rinsaldare la fede in Cristo art. 380

PIETA' POPOLARE

- pietà popolare che si manifesta nelle feste art. 367
- che sia in armonia con la sacra Liturgia art. 368
- suggerimenti per la preparazione delle feste art. 369
- forme di devozione che hanno anch'esse una loro utilità spirituale art. 571

- delle forme di piet  popolare moderatore   il vescovo eparchiale art. 572
- educare i fedeli ad uno spirito di devozione collegato con le genuine tradizioni liturgiche art. 573
- rapporto tra liturgia e piet  popolare art. 574

PREGHIERE DALL'AMBONE

- possono essere recitate le preghiere proprie desunte dal repertorio stampato in appendice nell'edizione romana dello *Hieratik n* art. 235

PRESEPE

-   proibito il presepe in chiesa art. 335
- porre nel *proskynitarion* l'icona della Nativit  art. 335

PROCESSIONI

- le processioni sono manifestazioni di fede del popolo art. 370
- istruire i fedeli sotto il profilo teologico - liturgico, antropologico art. 371
- la processione   un segno della condizione della Chiesa art. 372
- le processioni si svolgeranno nella maniera prevista dal *Typikon* art. 373
- la processione quale "cammino compiuto insieme" art. 374
- sostituire nelle processioni le statue con le icone art. 375
- canti da eseguire durante le processioni art. 376
- partecipazione attiva alla celebrazione eucaristica e processione art. 377

PROFESSIONE RELIGIOSA

- i religiosi e le religiose che emettono la professione nelle Chiese bizantine art. 288

PROTOPRESBITERO

- l'ufficio pu  essere congiunto con quello del parroco art. 473
- facolt  e potest  conferite al protopresbitero art. 473
- viene nominato per cinque anni art. 474

PROTOSINCELLO

- può essere sacerdote celibe o coniugato art. 467

RAPPORTI INTERRITUALI

- i rapporti originati dall'interritualità possono sorgere da diverse situazioni ecclesiali art. 540
- il rito è un patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare art. 541
- la norma canonica che esige “la fedele custodia e l’accurata osservanza del proprio rito” art. 542
- eliminare ogni occasione di tensione o di minore carità art. 543
- il vescovo “è moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica nell’eparchia a lui affidata” art. 544

REALTA' UMANA NELL'INCONTRO CON DIO

- il mistero dell’Incarnazione diventa modello per l’inculturazione del Vangelo e della Liturgia art. 343
- conferire a forme culturali un nuovo contenuto consono al Vangelo art. 344

REPERTORI MUSICALI TRADIZIONALI

- conservare le caratteristiche generali della musica tradizionale art. 234

RIEVANGELIZZAZIONE

- perenne proclamazione del Vangelo art. 627
- chiamati a rievangelizzarci art. 628
- le responsabilità della rievangelizzazione art. 629
- valore della testimonianza cristiana art. 630
- la rievangelizzazione nelle nostre comunità art. 631
- ambiti della rievangelizzazione art. 632

SACRA SCRITTURA NELLA CHIESA LOCALE

- scrutare la Parola di Dio art. 77
- reciproca appartenenza libro-popolo art. 78

- la Chiesa vive e celebra il Mistero della Parola di Dio art. 79
- la Chiesa riceve e accoglie il Canone art. 80
- il Canone, sigillo di un'alleanza art. 81
- la canonicità e il suo aspetto costitutivo ecclesiastico liturgico art. 82
- Gesù Cristo, vera norma della fede art. 83
- la necessità dell'interpretazione art. 84
- la via dell'interpretazione art. 85
- Parola e Spirito, Scritture e Sacramenti art. 86
- la necessità del ministero della Parola art. 87
- la collocazione naturale della predicazione nella Liturgia art. 88
- corsi di formazione biblica art. 89
- la Lectio divina "forma" della preghiera personale art. 90
- la frequentazione orante degli Evangelii art. 91
- Sacra Scrittura e formazione del Clero e del popolo di Dio art. 92
- la formazione di guide alla celebrazione integrale della Parola art. 93
- Sacra Scrittura e formazione alla vita religiosa art. 94
- la Parola criterio di discernimento e di guida dei carismi art. 95
- Sacra Scrittura e Catechesi art. 96

SANTIFICAZIONE

- appello alla santità art. 62
- la vocazione art. 63
- la conversione - metanoia art. 64
- la volontà di Dio: "Siate perfetti" art. 65
- tradizioni di santità art. 66
- divinizzazione art. 67

SCUOLA

- la responsabilità educativa del cristiano art. 641
- la responsabilità della comunità scolastica art. 642
- la corresponsabilità educativa dei genitori nella scuola art. 643
- la scuola dello stato art. 644
- scuola paritaria e libertà educativa art. 645
- responsabilità educativa delle scuole cattoliche art. 646
- insegnamento della religione cattolica art. 647

SEMINARIO

- luogo d'intensa formazione spirituale art. 397
- Seminario maggiore e Seminario minore art. 397
- redigere un progetto educativo vocazionale unitario art. 398
- ciascuna eparchia abbia il proprio Seminario maggiore art. 397
- formatori adeguatamente preparati secondo la spiritualità dei Padri della Chiesa art. 399
- possono essere formati diversi candidati provenienti da diverse Chiese *sui iuris* art. 399
- periodo di formazione in Seminario art. 400, art. 401
- capacità di relazionarsi e maturità affettiva art. 402
- sia avviato il candidato all'esercizio del discernimento art. 403
- importanza della formazione pastorale art. 404
- formazione teologica e pastorale art. 405, art. 406
- il Maestro della formazione art. 407, art. 408
- contenuti specifici della formazione art. 409, art. 410, art. 411, art. 412, art. 413, art. 414, art. 415, art. 416, art. 417, art. 418, art. 419, art. 420, art. 421
- chi può essere accolto nel Seminario minore art. 484, art. 485, art. 486, art. 487

SETTE E NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI (NMR)

- il fenomeno dell'insorgere di Nuovi Movimenti Religiosi e gruppi denominati Sette art. 622, art. 623
- si prenda particolare cura del problema di quelle Sette più "tradizionali" come i Testimoni di Geova e i Mormoni art. 624
- cercare di comprendere il fenomeno dei Nuovi Movimenti Religiosi art. 625
- i Consigli pastorali studino il fenomeno dei Nuovi Movimenti Religiosi art. 626

SYNASSARIO

- sia curata l'edizione di un *Synassario* con le vite dei santi art. 356

SINODO INTEREPARCHIALE

- evento di grazia art.1
- diversi fattori per riunirsi in santa Assemblée art.1
- le nostre attese art. 2

- desiderio di salvezza art. 3
- salvezza da Dio art. 4
- la salvezza da condividere art. 5
- rinnovamento morale e spirituale, individuale e comunitario art. 6
- l'“oiconomia” divina art. 7
- la salvezza annunciata art. 8
- la salvezza realizzata art. 9
- la comunione del popolo della Nuova Alleanza art. 10
- l'annuncio alle genti art. 11
- la divinizzazione art. 12
- Il Signore Gesù sorgente di vita art. 13
- proposta della costituzione di un gruppo di consultori scelti dai tre Ordinari per la redazione dei Direttori, delle Istruzioni e di tutti i documenti applicativi delle disposizioni sinodali art. 124
- proposta di preparazione di catechismi e di sussidi validi per la mistagogia art. 195
- il nostro Sinodo Intereparchiale mira ad una rinnovata proposta del *kerygma* delle nostre Chiese Bizantine art. 627
- scopo del Sinodo Intereparchiale art. 719
- “Voi sarete santi perché io sono santo” art. 719
- la vocazione universale alla santità art. 720
- la vocazione alla santità nella chiesa locale art. 721
- la vocazione alla santità nello stile bizantino art. 722
- le Cose Sante ai Santi art. 723

STATUE

- è proibita l'introduzione di nuove statue art. 334

TRADIZIONE COSTANTINOPOLITANA

- le nostre Circoscrizioni appartengono alla grande famiglia della tradizione costantinopolitana art. 200
- le eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi seguono il *Typikon* costantinopolitano art. 201
- la grande famiglia liturgica costantinopolitana art. 203
- la Liturgia è una solenne e grande concelebrazione di uomini e di angeli art. 204

TRASMISSIONE DELLA FEDE ATTRAVERSO LA CULTURA

- triplice missione delle comunità bizantino-cattoliche in Italia art. 698
- trasmissione della fede attraverso la tradizione bizantina art. 699
- l'Incarnazione e la Theotokos art. 700
- la tradizione bizantina e la resurrezione art. 701
- la visione dell'uomo nella tradizione bizantina art. 702
- la concezione dell'uomo espressa nell'arte bizantina art. 703
- la tradizione italo – greca: storia, arte, agiografia art. 704
- il veicolo cultura non può prescindere dal veicolo lingua art. 705
- visione del mondo nella cultura arbëreshe art. 706
- visione dell'uomo nella cultura arbëreshe art. 707
- il rapporto uomo-Dio art. 708
- trasmissione della fede cattolica art. 709
- trasmissione della fede per mezzo della propria cultura art. 710
- trasmissione della fede attraverso la cultura italiana art. 711
- tessuto culturale locale art. 711
- trasmissione della visione cristiana art. 712
- attuali rischi art. 713
- nuove attenzioni art. 714
- fede e cultura art. 715
- testimonianza nel mondo art. 716
- le comunità bizantine nel contesto culturale italiano art. 717
- contributo al reciproco arricchimento art. 718

VESCOVO

- conferisce liberamente ai presbiteri e ai diaconi quelle dignità che sono previste art. 461
- celebrazione della Divina Liturgia per il popolo dell'eparchia art. 462
- funzioni nella chiesa cattedrale delle eparchie art. 463, art. 464
- persone che sono tenute ad essere presenti all'Assemblea eparchiale art. 465
- l'autorità competente della nostra Chiesa è il vescovo eparchiale art. 466
- il vescovo comunica il testo di leggi, dichiarazioni e decreti alla Sede Apostolica art. 466
- stipulare convenzioni con il superiore maggiore di un Istituto religioso per la nomina a parroco di un religioso art. 475

- la nomina di un parroco può avere la durata di nove anni art. 476
- parrocchia affidata in solido a più sacerdoti art. 477
- curi che si costituisca in ogni parrocchia il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici art. 480
- custodia dei libri parrocchiali art. 481
- stabilire prescrizioni per i ritiri spirituali dei propri chierici art. 490
- ponga particolare attenzione alla formazione affettiva e integrale dei suoi chierici art. 491
- può affidare ai laici la conduzione della recita di alcune parti dell'Ufficio divino art. 500
- può affidare il mandato di predicare ad altri fedeli, chierici minori e laici art. 500
- approva gli statuti delle associazioni private dei fedeli art. 502
- spetta al vescovo emanare norme circa il catecumenato art. 504

VITA CONSACRATA

- caratterizzata dalla prevalente tensione a raggiungere la Città futura art. 428
- cammino di formazione come aspirazione a far parte all'ordine degli esseri incorporei art. 429
- vocazione come segno escatologico art. 430
- cammino di fede e di formazione art. 431
- il monaco come punto di riferimento spirituale per laici ed ecclesiastici art. 432
- "il monaco è un angelo e la sua opera è misericordia, pace e sacrificio di lode" art. 433
- varie forme di forma consacrata presenti nelle eparchie bizantine art. 434
- la formazione monastica art. 435
- l'azione e la contemplazione nella vita monastica art. 436
- la perfezione della carità al servizio del Regno di Dio art. 437
- il giovane sia educato al voto della povertà art. 438
- testimonianza della gioia della vita angelica art. 439
- formazione del novizio art. 440
- i Maestri di vita monastica art. 441
- periodo di formazione dell'aspirante monaco o religioso art. 442. Art. 443, art. 444

- pastorale vocazionale orientata verso la vita monastica art. 445
- la formazione delle religiose art. 446
- la presenza delle Congregazioni religiose femminili all'interno delle parrocchie art. 447
- le suore pongono la propria esistenza a servizio del Regno di Dio art. 448
- gli obiettivi della formazione iniziale art. 449
- il cammino di maturazione art. 450
- la formazione permanente art. 451
- instaurare una cooperazione feconda e armoniosa con il clero art. 452
- finalità delle religiose nelle parrocchie art. 453
- le religiose, al servizio in un'eparchia, sono soggette al vescovo art. 454
- il parroco segua con sollecitudine ed amorevolezza la vita delle religiose art. 455, art. 456, art. 457
- la pastorale vocazionale art. 458
- le scuole materne gestite dalle suore art. 459
- le Società di vita apostolica sono regolate dai propri statuti art. 501

INDICE

DECRETO DI PROMULGAZIONE	5
LETTERA AL CARDINALE ACHILLE SILVESTRINI PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI	7
LETTERA DI MONS. MIROSLAW MARUSYN A MONS. ERCOLE LUPINACCI	8
DECRETO DI INDIZIONE	9
DECRETO DI APERTURA DEL II SINODO INTEREPARCHIALE	12
DECRETO DI CHIUSURA DEL II SINODO INTEREPARCHIALE	13
CONGREGATIO PRO ECCLESIIS ORIENTALIBUS - DECRETUM	14
ABBREVIAZIONI	15
1. PROLOGO: SINODO EVENTO DI GRAZIA OPERA DI DIO PER LA SANTIFICAZIONE DELL'UOMO	19
2. LA SACRA SCRITTURA NELLA CHIESA LOCALE	59
3. CATECHESI E MISTAGOGIA	75
4. LITURGIA	99
5. FORMAZIONE DEL CLERO E DEI MEMBRI DEGLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA	137
6. DIRITTO CANONICO PARTICOLARE	157
7. RAPPORTI INTERRITUALI	175

8. ECUMENISMO - DIALOGO INTERRELIGIOSO SETTE - NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI	183
9. RIEVANGELIZZAZIONE	207
10. MISSIONE	237
11. EPILOGO: “CHIAMATI AD ESSERE SANTI”	257
APPENDICE	
I. DISCORSO DI S.S. GIOVANNI PAOLO II (11 GENNAIO 2005)	271
II. OMELIA DI CONCLUSIONE DEL SINODO DEL PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI S. B. IGNACE MOUSSA I DAUD (14 GENNAIO 1995)	273
INDICE ANALITICO	279

II SINODO INTEREPARCHIALE

La convocazione del II Sinodo Intereparchiale è stata autorizzata dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel 1996. Una Commissione Intereparchiale Antepreparatoria ha individuato (1996-2000) la problematica da studiare per il Sinodo, integrata con proposte degli Ordinari.

In data 15 agosto del 2001 gli Ordinari hanno pubblicato il Decreto d'Indizione del Sinodo. Subito dopo hanno costituito la Commissione Centrale di Coordinamento (CCC) e sette Commissioni Intereparchiali di studio.

Nel 2002 le Commissioni hanno preparato i progetti di schemi sui temi ad esse affidati. Con essi, la CCC ha messo a punto la "Bozza per la consultazione delle Comunità locali".

Il 2 febbraio 2003 gli Ordinari hanno indetto le consultazioni delle Comunità locali. I vari enti (parrocchie, organismi ecclesiali, consigli presbiterali, comunità religiose, associazioni cattoliche) hanno esaminato i testi e presentato le loro osservazioni entro il mese di settembre 2003. Nei primi sei mesi del 2004, con l'aiuto di esperti, la CCC ha dato agli schemi la forma necessaria per la loro presentazione alla discussione sinodale. Nel mese di luglio 2004 la CCC li ha presentati agli Ordinari che li hanno esaminati perché fossero sottoposti alla discussione sinodale.

Questa è stata articolata in tre sessioni: I. Sessione: 17-22 Ottobre '04; II. Sessione: 15-18 Novembre '04; III. Sessione: 10-14 Gennaio '05.

In seguito gli emendamenti richiesti sono stati integrati negli schemi in vista della redazione definitiva.

La CCC in due sessioni nel mese di luglio 2005 ha riletto gli schemi, allo scopo di valutare l'esattezza del modo in cui gli emendamenti votati erano stati introdotti, per stabilire il testo da presentare agli Ordinari come risultato della consultazione sinodale. La segreteria esecutiva sulla scorta delle proposte degli esperti e delle decisioni della CCC, ha messo a punto il testo finale.

L'11 gennaio 2005 i membri del Sinodo, presentati dal prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, sono stati ricevuti in udienza da S.S. Giovanni Paolo II di f.m.

Commissione Centrale di Coordinamento



Basilica di Santa Maria di Grottaferrata - Iconografia liturgica del trono vuoto preparato per il giudizio (ai lati) gli Apostoli Pietro e Andrea, patroni di Roma e Costantinopoli - (mosaico dell'arco trionfale) - secolo XII - particolare